

GUIDO LUCARNO

L'IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA IN LOMBARDIA.
ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI

1. - Premessa

La Lombardia, godendo di buone condizioni climatiche, fertilità del suolo e favorevole posizione geografica che ne fa una cerniera tra la regione mediterranea e quelle alpina e continentale europea, è stata area di richiamo per genti di terre meno favorite. Era abitata dai Celti all'alba della storia e, dal II secolo a.C., la Padania fu terra di colonizzazione dei Romani, che vi fondarono città diventate fiorenti; dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente vi si stanziarono a più riprese popoli d'oltralpe (Ostrogoti, Longobardi, Franchi) che vi fusero la propria cultura con quella latina e solo con la stabilizzazione del nuovo potere politico del Sacro Romano Impero Germanico terminò un periodo di grandi immigrazioni di massa.

Nel periodo dei Comuni e delle Signorie il formarsi di ricche comunità nella regione attirò popolazione rurale e stranieri che non lasciarono tracce culturali durature del loro arrivo, ma si amalgamarono rapidamente con il tessuto demografico locale.

Nell'età moderna, le capacità lavorative degli abitanti e il relativo benessere raggiunto dalla popolazione determinarono un aumento della densità demografica tra le più elevate d'Europa: fin dal XV secolo la saturazione delle risorse e la necessità di espellere la popolazione in eccesso causarono localmente flussi emigratori a carattere stagionale o definitivo: in particolare a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si attivarono imponenti flussi migratori verso l'Europa e le Americhe che si attenuarono

solo dopo la prima guerra mondiale¹. Ciò non impedì che la regione accogliesse anche un certo numero di immigrati in tutte le epoche. Flussi in ingresso più consistenti cominciarono dopo l'Unità d'Italia: il crescente progresso economico provocò, per più di un secolo, una redistribuzione demografica interna, con lo spopolamento delle aree montane e della bassa pianura e la concentrazione nelle zone collinari e dell'alta pianura interessate dallo sviluppo industriale ed urbano, e un copioso e pressoché continuo afflusso di immigrati dalle altre regioni italiane, forze di lavoro generico, impiegati e laureati.

Negli ultimi due decenni del sec. XX si è registrata una ripresa dell'immigrazione, questa volta dall'estero, ma soprattutto dai paesi in via di sviluppo. Il fenomeno è stato più rilevante che nel resto dell'area padana, grazie alla capacità di assorbimento di manodopera nei tre settori lavorativi; specie il terziario appare in costante incremento soprattutto nel commercio, dove molti immigrati sono riusciti ad affermarsi come piccoli imprenditori.

In questo lavoro si prendono in esame gli extracomunitari regolarmente residenti in Lombardia: il loro arrivo più recente rispetto a quello degli stranieri provenienti da più antica data dai vicini paesi dell'Europa occidentale, l'evoluzione repentina del fenomeno immigratorio e la loro maggiore distanza culturale rispetto alle popolazioni locali hanno agito come fattori di possibile destabilizzazione in una società che, sotto gli aspetti culturale ed economico, aveva raggiunto nuovi equilibri al termine di un secolare processo di redistribuzione demografica. Si tratta di cittadini provenienti dai cosiddetti "paesi a forte pressione migratoria", termine che identifica Stati dai quali l'emigrazione è spinta da pressanti necessità di carattere economico (povertà, mancanza di lavoro, tenore di vita ai livelli di sussistenza), paesi del terzo e del quarto mondo cui dalla fine degli anni Ottanta si sono aggiunti quelli dell'ex blocco socialista.

Sono quindi esclusi, quando non sia esplicitamente espresso il contrario, gli appartenenti a 30 "paesi sviluppati", termine com-

¹ Dal 1876 al 1914 il flusso emigratorio dalla regione ammontò a oltre 1,3 milioni di partenze, di cui un terzo verso le Americhe (G. LUCARNO, *Sviluppo demografico ed economico in Lombardia*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, XXV, fasc. unico, 2002, pp. 24-32).

prendente, oltre a tutti i membri dell'Unione Europea, anche Stati Uniti, Canada, Giappone, Svizzera, Norvegia, Islanda, Israele, Australia, Nuova Zelanda ed i microstati europei. Infatti in alcuni paragrafi compariranno dati numerici relativi alla consistenza complessiva degli immigrati stranieri (quando non sia possibile distinguerli per area di provenienza) o a quella dei soli cittadini dei paesi sviluppati quando sia utile per evidenziare il peso marginale che va assumendo rispetto all'immigrazione extracomunitaria².

Si prenderanno in considerazione i soli immigrati in posizione regolare, in quanto una valutazione precisa degli irregolari è impossibile. Si darà cenno alle stime fornite dalle fonti più autorevoli³, i cui dati tuttavia presentano talvolta discrepanze piuttosto rilevanti tra loro. Inoltre, va ricordato che le rilevazioni anagrafiche ufficiali sono spesso vanificate dall'elevata mobilità residenziale degli stranieri, in particolare degli extracomunitari e degli immigrati di più recente arrivo.

2. -L'immigrazione straniera in Lombardia negli anni Ottanta⁴

I primi immigrati dai paesi in via di sviluppo arrivarono tra le due guerre mondiali in Lombardia ed in particolare a Milano, dove viveva una piccola comunità di cinesi⁵. Di altri gruppi, come quelli marocchino, egiziano e filippino, è nota una non

² Le valutazioni intercensuarie si fermano a quelle compiute dalla Regione alla fine del 2000 e ad aggiornamenti di poco più recenti apportati da alcuni Comuni alle proprie anagrafi. La Regione non effettuerà infatti ulteriori conteggi in attesa dei risultati del censimento del 2001.

³ Come la Caritas e la Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità (ISMU).

⁴ Fonti dei dati del presente capitolo: ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione 1981, dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni - Fascicolo regionale Lombardia*, Roma, 1985; ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991 - Fascicolo regionale Lombardia*, Roma, 1996. Nel decennio intercensuario degli anni Ottanta non erano ancora stati avviati rilevamenti statistici annuali sulla consistenza e la ripartizione della popolazione straniera in Lombardia.

⁵ Per alcune notizie sulla storia della colonia cinese a Milano, v. P. LING, *La China-Town - Il quartiere cinese del Borgo*, in T. Montanari, "Dal borgo degli ortolani a Porta Volta", Milano, Consiglio di Zona 6 Magenta-Sempione, 1983, pp. 115-118.

trascurabile presenza dopo la metà del secondo conflitto mondiale⁶: in particolare etiopi, eritrei e somali affluirono nella regione fin dagli anni Cinquanta⁷.

I primi dati ufficiali regionali sulla consistenza degli immigrati sono quelli del Censimento del 1981, anno in cui si registrarono 45.049 stranieri residenti, di cui il 47,7% maschi⁸, in prevalenza compresi tra i 25 ed i 55 anni. Furono presi in considerazione soltanto gli immigrati residenti senza distinzione tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Gli attivi erano il 37,7%⁹, dei quali oltre i tre quarti svolgevano lavoro dipendente come operai e i rimanenti erano liberi professionisti o titolari di azienda, provvisti di qualifiche mediamente elevate.

Nel corso degli anni Ottanta il numero degli immigrati aumentò (+71,6%), tanto che nel 1991 si contavano nella Regione 77.298 stranieri residenti¹⁰. La struttura per classi di età presen-

⁶ R. LODIGIANI, *Le rimesse degli immigrati tra risparmio e consumo. Un'indagine qualitativa a Roma e Milano*, in E. ZUCCHETTI (a cura di), "Il risparmio e le rimesse degli immigrati", Milano, Fondazione Cariplo ISMU, 1997, *passim*.

⁷ Vi erano insediate inoltre comunità più o meno numerose di alcuni paesi sviluppati (europei e nord-americani), operanti in varie attività economiche, o come dipendenti di filiali italiane di società straniere, o facenti parte del personale dei consolati accreditati nel capoluogo. Tuttavia non si hanno i relativi dati anagrafici perché i rilevamenti disaggregati dell'ISTAT sulla consistenza della popolazione straniera hanno avuto inizio solo dal 1993.

⁸ ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione 1981, caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, cit., pp. 22, 106 e 107.

⁹ Occupati per il 2,5% nel settore primario, per il 29,5% nell'industria e per il 67,9% nel commercio e negli altri servizi.

¹⁰ Di cui il 55,5% di sesso maschile (ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991, Fascicolo regionale Lombardia*, cit., pp.

Area di provenienza	Residenti e %		Temporaneamente presenti e %		Totale e %	
Europa CEE e EFTA	21.322	27,6	10.854	35,2	32.176	29,7
Altri Paesi europei	7.661	9,9	4.017	13,0	11.678	10,8
Africa Settentrionale	14.972	19,4	5.453	17,7	20.425	18,9
Africa Centrale e Meridionale	10.204	13,2	2.205	7,2	12.409	11,5
America Settentrionale	2.080	2,7	1.945	6,3	4.025	3,8
America Centrale e Meridionale	7.045	9,1	2.421	7,9	9.466	8,7
Asia	13.681	17,7	3.747	12,2	17.428	16,1
Oceania	235	0,3	170	0,5	405	0,4
Apolidi	98	0,1	4	0,0	102	0,1
<i>Totale</i>	<i>77.298</i>	<i>100,0</i>	<i>30.816</i>	<i>100,0</i>	<i>108.114</i>	<i>100,0</i>

tava la massima concentrazione (oltre un terzo) nella fascia compresa tra 25 e 35 anni, mentre i giovani tra 15 e 25 anni erano un quinto del totale¹¹.

Fra le caratteristiche più significative della frazione immigrata in ambito culturale, familiare ed occupazionale, si evidenziavano il basso rapporto di mascolinità (numero di maschi ogni cento femmine) degli europei (81,7) e degli americani (60,6), per la maggiore presenza di nuclei familiari nei primi e di latino-americane impiegate in lavori domestici nei secondi, e l'alto rapporto negli africani residenti (306,4) e nei nordafricani in particolare (376,4), dovuto, nei paesi d'origine, alla scarsa emancipazione culturale femminile che consente alla donna di emigrare solo al seguito del proprio marito¹².

Negli anni Ottanta l'immigrazione interessava ancora in prevalenza persone singole, mentre nel decennio successivo la concessione di permessi di soggiorno per ricongiunzione familiare a favore di donne e minori ha fatto affluire nella regione decine di migliaia di persone intenzionate a rimanere a tempo indeterminato.

3. -L'immigrazione straniera in Lombardia negli anni Novanta¹³

Le dinamiche regionali. – Nel corso degli anni Novanta l'immigrazione straniera in Lombardia ha subito una brusca accele-

83-85). Con i temporaneamente presenti nel 1991 si raggiungevano 108 mila stranieri, pari all'1,2% della popolazione totale.

¹¹ Meno di un terzo erano cittadini comunitari, più di un quarto africani, in gran parte maghrebini, seguiti da americani ed asiatici.

¹² Si rilevava inoltre un maggiore tasso di attività (61,4%) dei residenti (di tutte le nazionalità), rispetto ai temporaneamente presenti (27,4%), che sono spesso in condizione occupazionale precaria, oppure non occupati per scelta come gli studenti (2.377 nel 1991, per oltre la metà europei), solo per poco più di un quinto in Italia da oltre due anni, con l'eccezione degli africani (44,5%), indice di una maggiore predisposizione di questi ad affrontare situazioni di precarietà più prolungate (ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991, Fascicolo regionale Lombardia*, cit., p. 222).

¹³ Fonti dei dati utilizzati in questo capitolo: ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991*, cit., REGIONE LOMBARDIA, *Atlante*

razione, tanto che si sono quadruplicati i residenti in posizione regolare (fig. 1): alla fine del 1998 la popolazione estera residente era stimata in 250-260 mila unità, salite a 340.850 all'inizio del 2001¹⁴, concentrate per oltre la metà nella provincia di Mi-

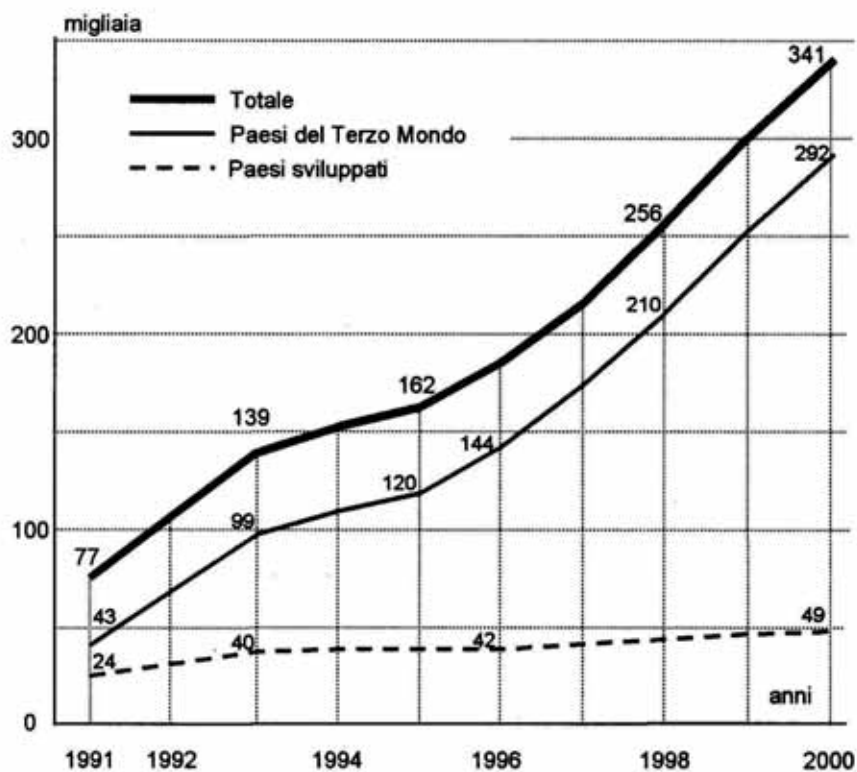


Fig. 1 - Regione Lombardia. La popolazione straniera dal 1991 al 2000.

dell'immigrazione in Lombardia - Stranieri residenti 1993-1998, Milano, 2001; REGIONE LOMBARDIA, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia - Stranieri residenti 1999-2000*, Milano, 2002; REGIONE LOMBARDIA, *L'andamento demografico in Lombardia negli anni 1991-1992*, Milano, 1993; REGIONE LOMBARDIA, *L'andamento demografico in Lombardia negli anni 1993-1998*, Milano, 2000. Nel periodo intercensuario degli anni Novanta, ed in particolare dal 1993, anno in cui l'ISTAT ha avviato una raccolta più sistematica dei dati sugli immigrati, la Regione Lombardia ha compiuto rilevazioni su base comunale della popolazione straniera fino al 1° gennaio 2001.

¹⁴ Secondo una stima dell'ISMU, nel 2001 gli extracomunitari irregolari in Lombardia erano 70-100 mila, di cui 40-56 mila in provincia di Milano, 16-22 mila in quelle di Bergamo e Brescia. La più cospicua componente irregolare era europea, con 19-26 mila casi, seguita da quelle nord-africana (17-22 mila), asiatica (13-20 mila), latino americana (12-18 mila) e degli altri africani (10-15 mila) (G.C. BLANGIARDO, *La popolazione straniera nella realtà lombarda*, in G.C. Blangiardo (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia", Milano, Regione Lombardia e ISMU, 2001, p. 29.

lano, seguita a distanza da quelle di Brescia (14%), Bergamo, Varese, Como e Mantova; per l'85,7% provenivano da paesi a forte pressione migratoria¹⁵. Oggi la Lombardia è la prima regione per numero di extracomunitari, dato che accoglie più di un quinto dell'intera immigrazione in Italia¹⁶.

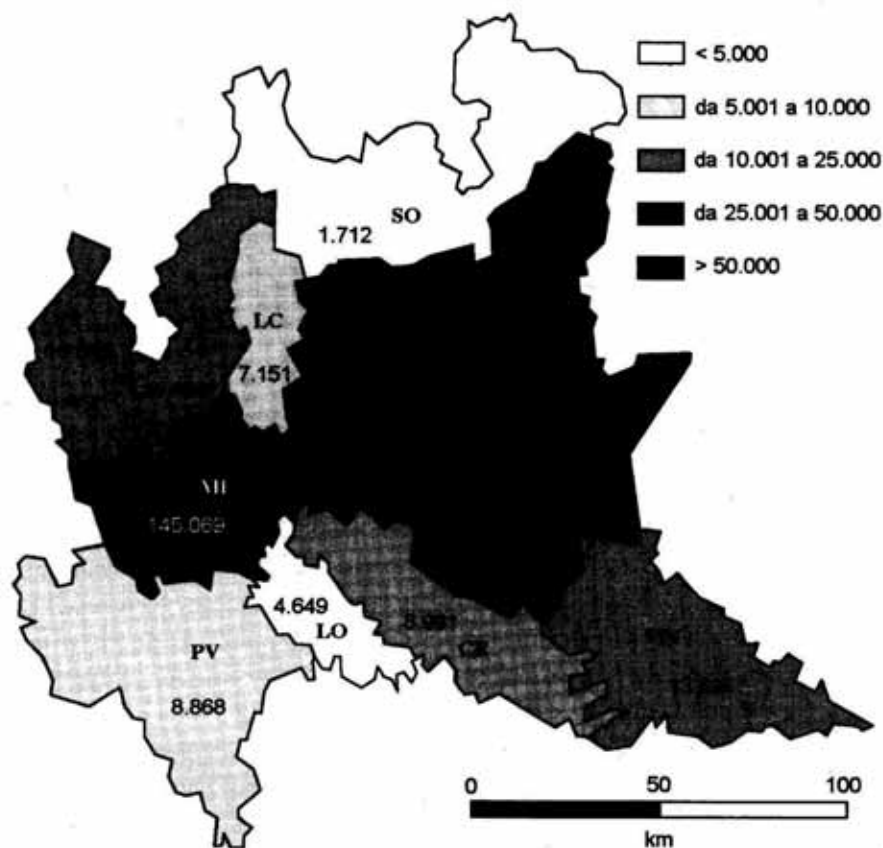


Fig. 2 - Distribuzione degli extracomunitari nelle province lombarde al 31/12/2002.

¹⁵ A fronte di 292.206 extracomunitari, gli stranieri provenienti da paesi sviluppati erano poco meno di 49.000, di cui 31.000 risiedevano nella sola provincia di Milano e 6.000 in quella di Varese. La tabella riporta la consistenza indicativa in valore assoluto e percentuale degli immigrati dai paesi a forte pressione migratoria:

Provincia	N°	%	Provincia	N°	%	Provincia	N°	%
Bergamo	28.862	9,9	Lecco	7.151	2,4	Pavia	8.868	3,0
Brescia	45.301	15,5	Lodi	4.649	1,6	Sondrio	17.12	0,6
Como	11.109	3,8	Mantova	123.650	4,7	Varese	16.844	5,7
Cremona	8.991	3,1	Milano	145.059	49,7	Lombardia	292.052	100,0

¹⁶ REGIONE LOMBARDIA, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia, Stranieri residenti 1999-2000*, cit., p. 1. Dal 1991 al 2000 l'aumento degli extracomuni-

Tra il 1993 e il 2000 l'aumento della popolazione straniera ha subito una forte accelerazione in conseguenza di saldi migratorio e naturale relativamente alti, della bassa mortalità (1,3 per mille) dovuta alla giovane struttura per classi d'età, e di una natalità più che doppia (22,2 per mille) rispetto a quella della popolazione locale¹⁷. Le province più vitali sono quella di Lodi, con un saldo migratorio superiore al 200 per mille e mortalità pressoché nulla, seguita da quelle di Bergamo, Brescia e Cremona.

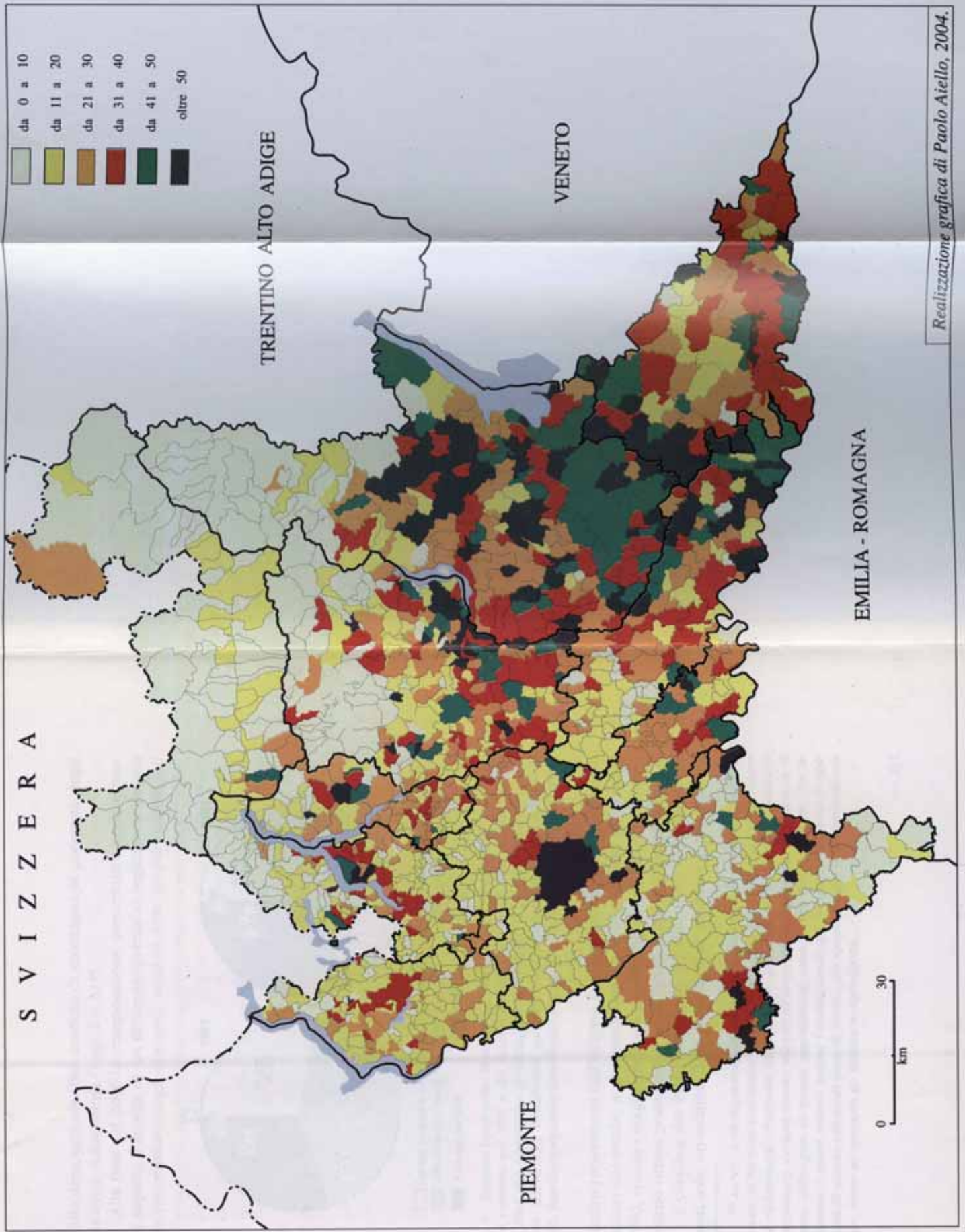
La maggiore percentuale di immigrati si riscontra lungo un asse esteso dalla provincia di Varese alla bassa pianura del Mantovano, attraverso la conurbazione milanese, le aree industrializzate dell'alta pianura e gran parte della provincia bresciana, perché la forza lavoro è richiamata dalle città, dai distretti industriali

tari, che ha interessato in proporzioni simili un po' tutte le province, sarebbe avvenuto ad un tasso medio annuo superiore al 30%. L'incertezza nella valutazione ufficiale degli immigrati in posizione regolare deriva dal fatto che essi, mentre si affrettano, all'arrivo, a regolarizzare l'iscrizione anagrafica, indispensabile per accedere ai servizi sociali, non sono altrettanto tempestivi nella cancellazione quando si trasferiscono di residenza. L'Anagrafe di Milano stima che, con il riallineamento dei registri alle risultanze censuarie, si potrebbe verificare addirittura un dimezzamento degli stranieri residenti.

¹⁷ Per ritrovare un analogo tasso di natalità della popolazione lombarda occorre risalire al *baby boom* degli anni Sessanta. I dati demografici forniti dalla Regione si riferiscono a tutti gli stranieri.

Consistenza della popolazione straniera per provincia al 31 dicembre 1993, 1998 e 2000:

Province	Totale stranieri			Immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria e % sul totale della popolazione straniera		
	1993	1998	2000	1993	1998	2000
Varese	10.598	17.510	23.141	5.671 (53,5)	11.587 (66,2)	16.866 (72,9)
Como	6.638	10.903	13.866	4.526 (68,2)	8.373 (76,8)	11.118 (80,2)
Sondrio	902	1.508	2.103	607 (67,3)	1.116 (74,0)	1.712 (81,4)
Milano	79.784	140.724	176.459	54.108 (67,8)	110.647 (78,6)	145.162 (82,3)
Bergamo	11.328	21.392	30.959	9.593 (84,7)	19.429 (90,8)	28.869 (93,2)
Brescia	13.839	32.650	47.778	12.293 (88,8)	30.428 (93,2)	45.306 (94,8)
Pavia	4.237	6.708	10.265	2.503 (59,1)	5.452 (81,3)	8.873 (86,4)
Cremona	3.123	6.319	9.573	2.702 (86,5)	5.793 (91,7)	8.893 (92,9)
Mantova	4.303	9.386	13.928	3.942 (91,6)	8.982 (95,7)	13.501 (96,9)
Lecco	2.647	5.454	7.837	2.116 (79,9)	4.800 (88,0)	7.152 (91,3)
Lodi	1.333	3.290	4.941	1.124 (84,3)	3.020 (91,8)	4.654 (94,2)
Lombardia	138.732	255.844	340.850	99.185 (71,5)	209.627 (81,9)	292.206 (85,7)



Realizzazione grafica di Paolo Aiello, 2004.

Fig. 3 - Regione Lombardia. Numero di extracomunitari per mille abitanti su base comunale.

e dalle aree agricole. Nei comuni di montagna la presenza degli stranieri è ridottissima (figg. 2 e 3)¹⁸.

Alla fine del 2000 la composizione percentuale appare mutata rispetto a quella di un decennio prima: si registra un deciso calo percentuale degli europei, scesi al 31%, in particolare dei

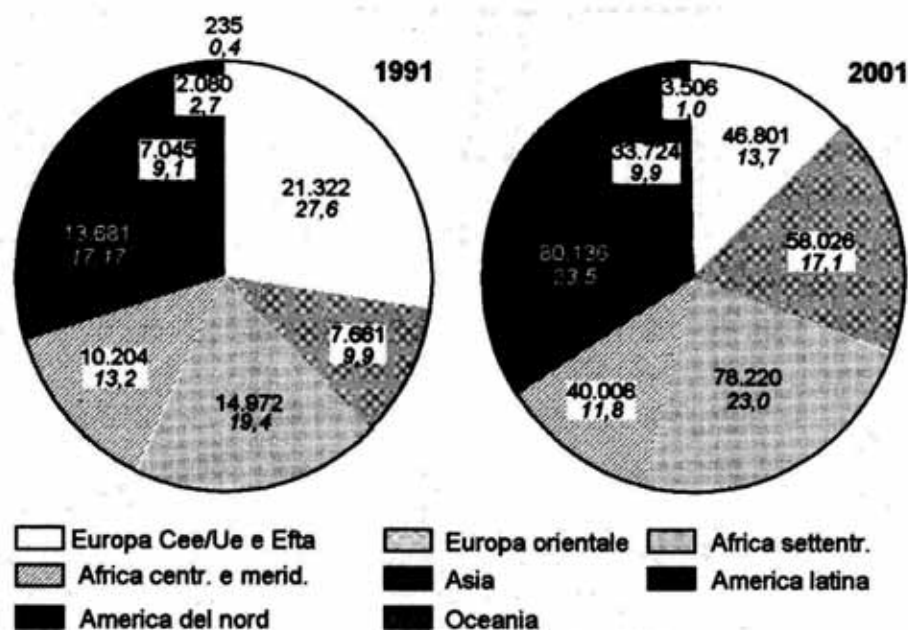


Fig. 4 - Regione Lombardia. Ripartizione assoluta e percentuale dei 77.200 stranieri residenti nel 1991 e dei 321.421 nel 2001 per grandi aree di provenienza; nel 2001 non compaiono gli immigrati dall'Oceania, la cui percentuale è trascurabile (ISTAT, 13°, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991, Fascicolo regionale Lombardia*, cit., pp. 85-87 e Regione Lombardia, 2002).

cittadini provenienti dall'Unione Europea, ridotti a poco più di un decimo del totale, e dei nord-americani; aumentano gli africani (35%), specie i maghrebini, ma soprattutto gli asiatici, che rappresentano ormai poco meno di un quarto degli immigrati (fig. 4).

I cittadini dei Paesi sviluppati, 49.000 unità, rappresentano ormai solo un settimo della popolazione straniera e per quasi la

¹⁸ AA.VV., *L'immigrazione straniera in Lombardia: la prima indagine regionale*, in REGIONE LOMBARDIA, ISMU, "Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Rapporto 2001", Milano, 2002, pp. 40-41. La prima ricerca di sistemazione avviene spesso attorno all'aeroporto di Malpensa, in provincia di Varese. All'origine di queste aggregazioni sono le reti di conoscenze che richiamano i nuovi arrivati presso i connazionali già presenti, ma anche la specificità di alcune offerte di posti di lavoro, cui spesso meglio si adattano alcune etnie, come ad esempio gli indiani in agricoltura.

metà sono concentrati nel Comune di Milano. Si tratta di personale dei numerosi consolati, di studenti, dirigenti e tecnici delle filiali lombarde di multinazionali estere e loro familiari ¹⁹.

Tra gli extracomunitari, nel 1993 prevalevano i marocchini, seguiti da egiziani, filippini, senegalesi e jugoslavi; nel 1998 i marocchini continuavano a costituire il gruppo più numeroso, ma con un peso percentuale minore, mentre erano aumentati filippini, albanesi e cinesi ²⁰.

Dal 1998 al 2000 il processo evolutivo subisce un'ulteriore accelerazione: dopo i marocchini, gli albanesi sono il gruppo più consistente e superano i filippini e gli egiziani; si riduce la percentuale degli jugoslavi (in concomitanza con la fine della guerra nei Balcani) e aumenta quella dei romeni ²¹.

¹⁹ Le più numerose comunità straniere provenienti da paesi sviluppati al 1/1/2001:

Francia	8.086	Germania	7.897	Regno Un.	6.231	Spagna	3.863	Svizzera	3.699	Stati Uniti	3.124
Giappone	3.085	Paesi Bassi	2.096	Grecia	2.076	Belgio	1.323	Portogallo	1.167	Austria	1.119

²⁰ Consistenza percentuale delle 15 etnie più numerose in Lombardia al 31 dicembre del 1993, 1998 e 2000:

1993		1998		2000	
Marocco	16,2	Marocco	15,3	Marocco	12,8
Egitto	10,1	Filippine	9,0	Albania	8,0
Filippine	7,2	Egitto	8,2	Filippine	6,9
Senegal	6,2	Albania	6,8	Egitto	6,6
Jugoslavia	5,2	Cina	5,6	Cina	4,7
Tunisia	4,8	Senegal	5,0	Senegal	4,0
Cina	4,5	Perù	4,1	Perù	3,6
Albania	3,6	Jugoslavia	3,6	Tunisia	2,9
Ghana	3,0	Tunisia	3,6	Romania	2,8
Etiopia	2,4	Sri Lanka	3,2	Sri Lanka	2,7
Sri Lanka	2,3	India	2,7	Jugoslavia	2,7
Brasile	2,2	Ghana	2,6	India	2,7
India	1,7	Romania	2,1	Pakistan	2,1
Perù	1,6	Pakistan	2,0	Ghana	2,0
Iran	1,6	Brasile	1,9	Brasile	1,4

(REGIONE LOMBARDIA, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia - Stranieri residenti 1993-1998*, cit., p. 18, con elaborazione personale su dati regionali per il 2000).

²¹ Mentre si espande il ventaglio degli Stati di origine (147 per i soli paesi a forte pressione migratoria) diminuisce il peso percentuale dei gruppi tradizionalmente più consistenti, indice di una progressiva polverizzazione della composizione etnica: in soli due anni, infatti, i dieci gruppi più numerosi si sono ridotti dal 64,4% al 55,0% degli immigrati.

Al rilevamento del 1/1/2001 i marocchini sono ancora i più numerosi in quasi tutte le province e raggiungono punte tra il 25 ed il 30% della popolazione immigrata in quelle di Mantova, Bergamo e Sondrio, con l'eccezione di Milano, Pavia e Lodi (in cui prevalgono filippini ed albanesi). Tradizionalmente dediti al commercio ambulante, oggi sono anche occupati come operai edili.

Gli albanesi hanno una rilevante concentrazione nel Pavese, nel Lodigiano e nelle province di Varese, Lecco, Sondrio e Cremona, con percentuali superiori all'11%, perché preferiscono le aree a forte sviluppo industriale e alcune parti della bassa pianura e delle colline agricole dell'Oltrepò pavese.

La comunità filippina, concentrata nei comuni capoluogo e nella provincia di Milano, con oltre 21.000 individui, è tra le poche con maggioranza dell'elemento femminile: è la donna a fare da battistrada nei movimenti migratori ed a stabilire dopo qualche tempo le condizioni idonee al ricongiungimento familiare.

Gli egiziani, presenti in Lombardia già da alcuni decenni, si trovano di preferenza nelle province sud-occidentali (Milano, Pavia e Lodi): nella metropoli contavano poco più di 15.500 persone nel 2000²², ma sono diffusi in tutto l'*Umland*, soprattutto nei comuni della corona meridionale della conurbazione milanese, dove si occupano in particolare di ristorazione.

I cinesi risiedono in prevalenza nel comune di Milano ed in quelli della prima corona metropolitana, fino oltre i confini con la provincia di Varese, ma di recente si sono diffusi anche in alcune aree del Bresciano e del Mantovano, dove hanno trovato lavoro nei rami del commercio e della ristorazione.

Tra le comunità minori, i senegalesi sono presenti soprattutto nei distretti industriali del Lecchese e del Bresciano, mentre i peruviani, di poco inferiori, risiedono, come i filippini, in prevalenza in ambito urbano e nella provincia di Milano²³.

²² Fonte: Anagrafe del Comune di Milano.

²³ Per quanto riguarda il rapporto tra il numero dei maschi ogni 100 femmine, il basso indice riscontrabile tra i filippini (68,4) ed i peruviani (56) caratterizza comunità in cui la mano d'opera è in prevalenza impiegata nei servizi alla persona. All'opposto quello dei marocchini (183,3), degli albanesi (156), degli egiziani (da sempre superiore a 250) e dei senegalesi (669 nel 2000, più che dimezzato rispetto al 1993) è conseguenza della bassa emancipazione fem-

Le rimanenti nazionalità hanno una consistenza numerica troppo esigua per individuare una relazione tra le attività svolte e la distribuzione territoriale²⁴: molti senegalesi e ghanesi si sono bene inseriti nell'apparato industriale dei distretti bergamaschi, bresciani e mantovani: in particolare i secondi tendono a concentrarsi nel settore orientale e sud-orientale della regione; pure gli jugoslavi sono attratti dalle industrie delle province di Bergamo e Brescia e anche in alcuni comuni della montagna lecchese e dell'Alta Valtellina (assieme a russi e polacchi), come

minile. Per la comunità cinese registra una continua lieve flessione (nel 1998 ha raggiunto il rapporto di 114 maschi ogni 100 femmine) ed è indizio di stabilizzazione attraverso la costituzione di nuclei familiari.

²⁴ Cfr. anche, oltre agli Atlanti dell'immigrazione della Regione Lombardia: ISMU, *Settimo Rapporto sulle migrazioni*, 2001, Milano, Angeli, 2002 e ISMU - REGIONE LOMBARDIA, *Rapporto 2001*, Milano, ISMU, 2002, *passim*.

I principali gruppi extracomunitari (valori assoluti e percentuali) nelle province lombarde al 1/1/2001:

Province	Nazionalità	N. e %	Nazionalità	N. e %	Nazionalità	N. e %	Nazionalità	N. e %	Nazionalità	N. e %
Varese	Marocco	3.755 22,3	Albania	3.086 18,3	Tunisia	1.197 7,1	Cina	592 3,5	Pakistan	565,3 3
	Marocco	1.790 16,1	Turchia	1.028 9,2	Tunisia	1.004 9,0	Albania	964 8,7	Ghana	686 6,2
Sondrio	Marocco	509 29,7	Albania	202 11,8	Cina	90 5,3	Romania	83 4,8	Colombia	60 3,58
Milano	Filippine	21.173 14,6	Egitto	17.758 12,2	Marocco	13.180 9,1	Cina	10.861 7,5	Perù	10.783 7,4
Bergamo	Marocco	7.934 27,5	Senegal	4.392 15,2	Albania	3.249 13,7	Jugoslavia	1.387 4,8	India	1.059 3,7
Brescia	Marocco	7.746 17,1	Albania	4.838 10,8	Ghana	3.664	Senegal	3.544 8,1 7,8	Pakistan	3.191 7,0
Pavia	Albania	1.850 20,8	Marocco	1.475 16,6	Egitto	708 8,0	Romania	690 7,8	Tunisia	613 6,9
Cremona	Marocco	1.747 19,4	India	1.744 19,4	Albania	1.168 13,0	Romania	577 6,4	Jugoslavia	393 4,4
Mantova	Marocco	3.413 25,3	India	1.586 11,7	Albania	1.357 10,1	Cina	844 6,3	Nigeria	708 5,2
Lecco	Marocco	1.350 18,9	Albania	1.015 14,2	Senegal	843 11,8	Jugoslavia	652 9,1	Costa d'Avorio	426 6,0
Lodi	Albania	878 18,9	Marocco	713 15,3	Egitto	488 10,5	India	351 7,5	Romania	318 6,8
Lombardia	Marocco	43.612 15,3	Albania	27.255 8,0	Filippine	23.652 6,9	Egitto	22.393 6,6	Cina	15.931 4,7

manovalanza generica nel ramo turistico; i tunisini si trovano in quasi tutte le province, anche se una maggiore concentrazione è visibile nell'area del Nord-ovest, senza prevalere in attività lavorative specifiche; gli indiani sono attirati dai comuni della bassa padana, soprattutto nel Lodigiano e ad est dell'asse Bergamo-Cremona, mentre i cingalesi si concentrano solo nelle conurbazioni del Milanese e del Bresciano. Troviamo più modeste concentrazioni di bengalesi e nigeriani nel Mantovano, mentre nel Comasco compare una consistente comunità turca, occupata in prevalenza nell'industria; i romeni, fino al 1998 presenti in misura apprezzabile solo nella provincia di Cremona, si sono più di recente diffusi in tutto il sud-ovest, stabilendosi in buon numero anche nel Lodigiano e nel Pavese, ove in buona parte trovano occupazione come braccianti agricoli. Gli africani appaiono invece più diffusi in pianura, mentre i latino-americani predominano solo in poche aree attorno alle città²⁵.

L'eterogeneità etnica è molto pronunciata nelle grandi aree urbane, in particolare di Milano, dove è maggiore l'offerta occupazionale: qui è possibile la conservazione di abitudini e tradizioni e l'aggregazione di comunità di provenienza omogenea, in particolare di quella transnazionale di matrice islamica, grazie alla costituzione di centri di culto e di cultura, all'apertura di esercizi commerciali "etnici" e di punti di ritrovo. In un tale contesto si cerca di conservare per quanto possibile lingua, religione, usi e costumi, ma ciò potrà in futuro rappresentare un fattore di malessere sociale all'interno del tessuto demografico lombardo. La recente tendenza in quasi tutti i gruppi nazionali al riequilibrio numerico tra i due sessi annuncia un processo di maturazione e di stabilizzazione del fenomeno migratorio.

²⁵ Notiamo infine che in generale i cittadini dei paesi sviluppati, soprattutto i mitteleuropei, oltre a preferire la conurbazione milanese ed il Pavese, hanno fissato in buon numero la residenza sulle riviere lacustri, attratti dall'amenità del clima e del paesaggio. Si tratta in gran parte di pensionati, anche se non manca popolazione attiva che può raggiungere i posti di lavoro dei capoluoghi di provincia con un agevole pendolarismo quotidiano grazie all'efficiente rete stradale ed autostradale.

*L'immigrazione nel Comune di Milano*²⁶. – Oltre un terzo dei cittadini stranieri residenti in Lombardia sono iscritti all'anagrafe del Comune di Milano, dove sono passati da 26.568 nel 1991²⁷ a 98.353 nel 1998 ed a 132.676 nel 2001, con un ritmo di aumento regolare di circa 10.000 all'anno. Essi costituiscono ormai oltre il 10% della popolazione del capoluogo, con una ridotta prevalenza dei maschi sulle femmine (112 su 100) a causa sia del ricongiungimento dei nuclei familiari, sia del peso delle comunità filippina, peruviana e dell'area ex URSS, a forte prevalenza femminile. Nel 2001 i cittadini provenienti da paesi a forte pressione migratoria erano 112.342, pari all'84,7% degli stranieri.

L'età media della popolazione straniera è di 33,7 anni, a fronte di una media comunale di 42,8, grazie all'immigrazione di giovani ed all'elevato tasso di natalità dei cittadini provenienti dai paesi a forte pressione migratoria, per cui l'indice di vecchiaia (rapporto tra ultrasessantacinquenni e minori di 18 anni) è solo 27,6, contro quasi 200 della popolazione comunale (dato del 1999).

Negli ultimi due anni i maggiori aumenti percentuali hanno interessato nell'ordine i gruppi provenienti dall'Est europeo, soprattutto i russi, i latino-americani, in particolare ecuadoregni, peruviani e salvadoregni, gli europei extracomunitari, con un più consistente aumento dei romeni (quasi raddoppiati con oltre 1.000 nuove unità) e degli albanesi e, fra gli asiatici, soprattutto i filippini, i cinesi ed i cingalesi, che nel complesso hanno registrato un incremento di quasi 9.000 immigrati regolari (+30%)

²⁶ I dati sono stati forniti dall'Anagrafe del Comune di Milano o ricavati dalle pubblicazioni edite dal Settore Statistica dello stesso Comune: *Milano dati - serie demografica, dati e indicatori sulla popolazione al 31 agosto 2000*, Milano, 2001; *Milano dati - serie stranieri, stranieri iscritti in anagrafe al 31 dicembre 2000*, Milano, 2001; *Milano statistica*, Milano, 2000. Prima del 2000 non sono disponibili dati scorporati per nazionalità. L'analisi si riferisce ad un tessuto urbano che, dopo l'Unità d'Italia, in seguito all'espansione edilizia fuori dalla cerchia delle mura spagnole, oggi occupa pressoché tutto il territorio comunale, inglobando i centri minori, i cosiddetti "Corpi Santi", e saldandosi senza soluzione di continuità con gli abitati dei comuni limitrofi.

²⁷ Fonte: ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Fascicolo provinciale Milano*, cit., p. 99.

(fig. 5)²⁸. I cittadini comunitari e dei paesi sviluppati mostrano invece una sostanziale stabilità nel tempo; solo i francesi sono aumentati in maniera apprezzabile (+17% dal 1999 al 2001).

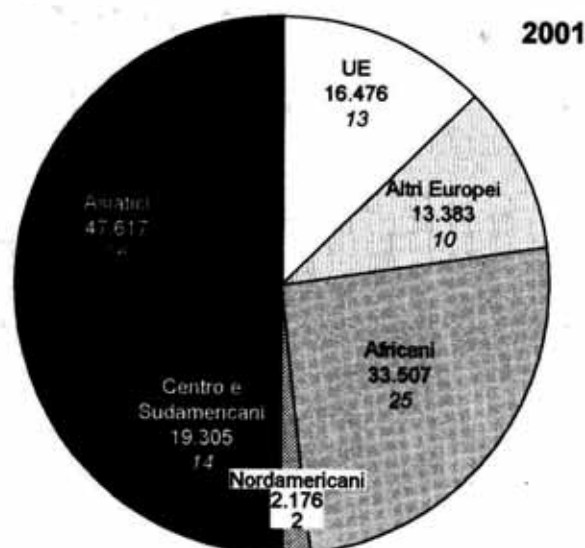


Fig. 5 - Comune di Milano. Ripartizione in valore assoluto e percentuale (in corsivo) per grandi aree di provenienza dei 131.490 stranieri residenti al 31/12/2001.

²⁸ L'aumento ha interessato, con valori tra il 30 e il 40%, anche i cingalesi, i cinesi, i peruviani, gli egiziani e in misura minore i filippini, che nell'insieme hanno registrato quasi 15.000 nuove iscrizioni. Un confronto nell'arco temporale dal 31/12/1999 al 31/12/2001 appare significativo in quanto in quel biennio si è verificata una accelerazione del fenomeno immigratorio extracomunitario, soprattutto in seguito alle sanatorie che hanno consentito l'iscrizione anagrafica di gran parte degli irregolari.

Consistenza delle nazionalità più rappresentative per grandi aree di provenienza (31/12/2001):

Area UE	Francia	4.551	Area ex URSS	Russia	643	
	Regno Unito	3.239		Ucraina	241	
	Germania	2.673		Africa	Egitto	15.563
	Spagna	1.783			Marocco	6.319
	Grecia	1.170			Senegal	2.142
Altri paesi europei	Albania	2.993	Eritrea		1.581	
	Romania	2.260	Tunisia		1.442	
	Jugoslavia	1.891	Somalia	1.277		
	Svizzera	1.470	Etiopia	1.229		
	Turchia	1.112	Maurizio	1.124		
America	Perù	9.031	Asia	Filippine	20.436	
	Ecuador	2.710		Cina	10.271	
	Brasile	2.032		Sri Lanka	7.216	
	USA	1.948		Giappone	2.582	
	El Salvador	1.925		Bangladesh	1.498	

La concentrazione degli stranieri nel Comune di Milano aumenta dai quartieri meridionali verso quelli nord-orientali (fig. 6)²⁹. Infatti, nella periferia settentrionale, soprattutto nel secondo dopoguerra, sono sorti i primi quartieri di edilizia popolare sulle aree dismesse dalle industrie, poi progressivamente abbandonati dai milanesi ed oggi occupati dagli immigrati.

I cittadini comunitari sono più numerosi nel centro storico e su una striscia che si estende da ovest a est, dove sono diffuse le rappresentanze consolari e le filiali italiane di aziende estere di rilevante interesse³⁰. Gli immigrati dall'Europa balcanica e orientale si sparpagliano invece un po' in tutte le aree esterne al centro storico, con una preferenza per quelle nord-orientali (fig. 7)³¹. La distribuzione dei latino americani è generalmente in linea con la media della popolazione straniera complessiva, decrescendo dalla Zona 2 verso i quartieri sud-occidentali delle Zone 5 e 6 (fig. 8)³². Anche gli africani sono poco numerosi nel

²⁹ La nuova ripartizione, che nel 1999 ha sostituito quella precedente articolata in 22 "circoscrizioni", definisce 9 Zone di decentramento (fig.6), di cui una centrale (Zona 1), corrispondente grosso modo all'area racchiusa entro il perimetro urbano pre-unitario, ed altre 8 a forma di cuneo, disposte radialmente tra il margine della Zona centrale ed i confini comunali. Essa presenta una distribuzione di popolazione residente abbastanza equilibrata, che va da 118 mila abitanti per la Zona 5 a 175 mila per la Zona 8. Solo la Zona 1, di minore estensione ed interessata dalla presenza di numerose unità immobiliari con funzione non residenziale, conta meno di 100.000 abitanti. La distribuzione della popolazione in tali Zone appare ancora più equilibrata per la frazione straniera rispetto ai residenti (COMUNE DI MILANO - SETTORE STATISTICA, *Milano in breve 2000*, Milano, 2000, p. 48).

³⁰ Secondo un rilevamento del 2001 effettuato dal Settore Statistica e dall'Anagrafe del Comune di Milano il gruppo comunitario più numeroso è quello francese (oltre 4.500 unità), concentrato nei quartieri nord-occidentali (Zona 7 e 8), oltre che nel centro storico; i britannici hanno invece una distribuzione più equilibrata, con un leggero addensamento nella Città Studi (Zona 3), dove è presente anche un consistente numero di greci, e nel centro, zona preferita in particolare dagli spagnoli. Le altre nazionalità comunitarie e gli svizzeri ripetono la distribuzione del gruppo UE.

³¹ Con l'eccezione di russi ed ungheresi, presenti in buona misura anche nel centro storico.

³² Per gli americani si riscontrano tre diverse componenti che, singolarmente, assumono comportamenti diversi e talvolta opposti: un terzo degli statunitensi e dei canadesi risiedono nella Zona 1, perché più abbienti, e, in mi-

centro storico (fig. 9): il gruppo più rappresentativo, quello egiziano, vive di preferenza nelle Zone 9, 4 e 2 e in misura minore nelle Zone 7 e 5, risultando pressoché assente nel centro³³. Interessanti sono i casi degli immigrati dall'Etiopia, dall'Eritrea e

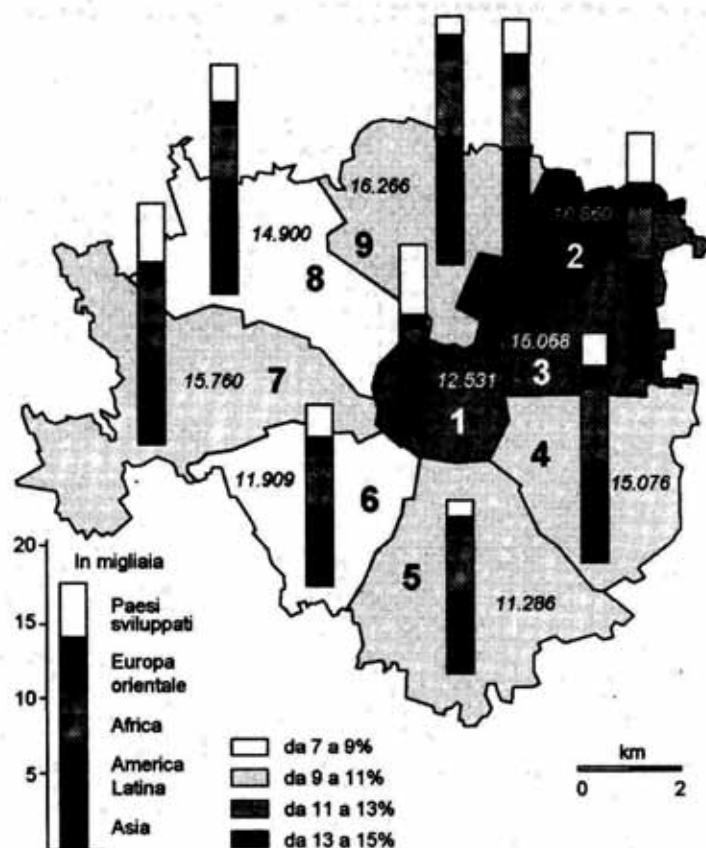


Fig. 6 - Comune di Milano: distribuzione della popolazione straniera in valore assoluto e percentuale per grandi aree di provenienza rispetto al totale della popolazione residente nelle zone amministrative di decentramento, indicate dai numeri progressivi, al 31/12/2001.

sura minore, nelle Zone 3 e 7; i centro-americani si localizzano invece in maniera più uniforme, con una leggera preferenza per il centro storico; i 16 mila sud-americani (i tre quarti della popolazione americana), e in particolare i peruviani, preferiscono i quartieri settentrionali ed orientali (Zone 2, 3 e 4), dove sono presenti in maggior numero appartamenti a prezzi più accessibili. Nel centro, infatti, il più elevato costo medio delle abitazioni è in generale un fattore di repulsione per gli stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo.

³³ Il domicilio è spesso vicino al posto di lavoro prevalente, in gran parte rappresentato da esercizi di ristorazione nel settore nord-est della città, all'esterno di Porta Venezia. I marocchini sono numerosi soprattutto nella periferia occidentale e nelle Zone di sud-est, mentre senegalesi, somali e tunisini si distribuiscono abbastanza uniformemente su tutta la periferia.

dalle Isole Mauritius che in buona parte trovano alloggio in abitazioni signorili del centro storico dove lavorano come domestici. Infine gli asiatici decrescono da nord-nord-est (Zone 2 e 9, seguite dalla 3 e dalla 8) verso sud (figg. 10, 11 e 12)³⁴. Gli stranieri lasciano tracce visibili nel paesaggio geografico non solo con la loro presenza fisica, che in alcune vie diventa preponderante,

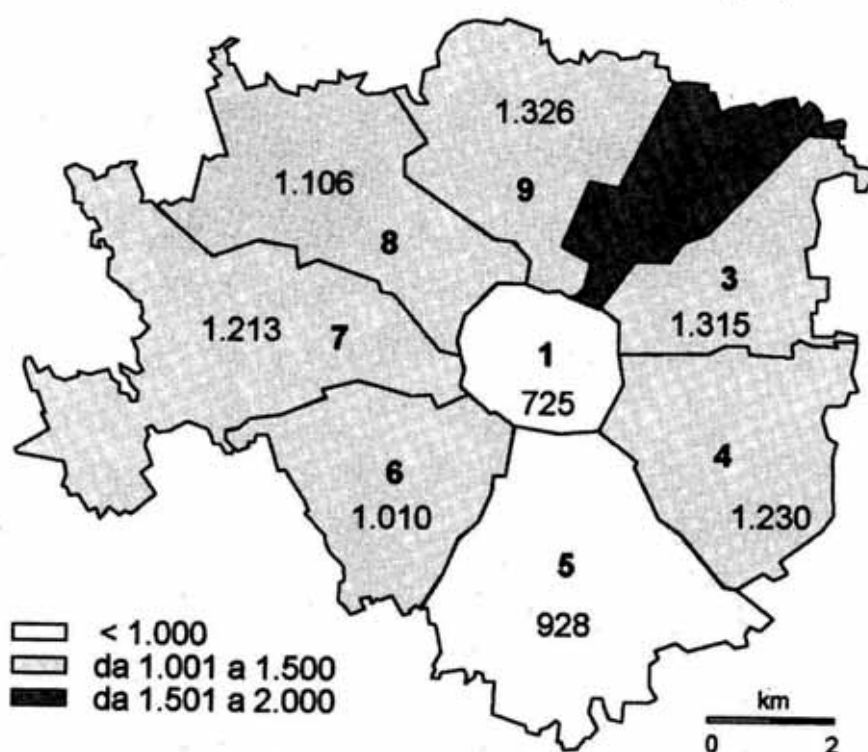


Fig. 7 - Comune di Milano: i 10.576 cittadini dell'Europa orientale e balcanica residenti al 31/12/2001 nelle 9 zone amministrative di decentramento.

ma anche con la loro attività, soprattutto commerciale, che si rivela nei negozi da essi gestiti mediante insegne e vetrine appariscenti e con una spiccata connotazione etnica.

La maggiore presenza dei cinesi nella Zona 8 si correla con la loro concentrazione nel nucleo "storico", il triangolo compreso

³⁴ Il gruppo più rappresentativo dei filippini e quello dei cingalesi hanno una diffusione un poco più uniforme: essi prediligono i quartieri orientali (Zone 2, 3 e 4), in quanto la loro occupazione prevalente nei servizi alla persona ed alle famiglie è un motivo di attrazione comune a tutti i quartieri. I cinesi, secondo gruppo asiatico per numero, sono invece poco numerosi nei quartieri meridionali e molto più concentrati nelle Zone 9, 2 e 8.

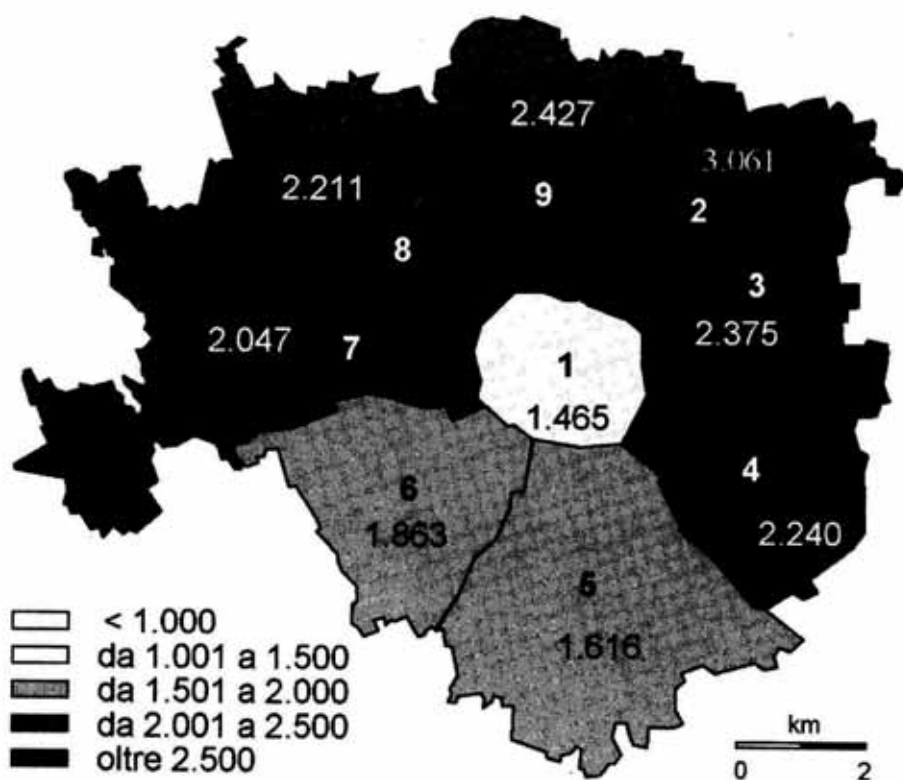


Fig. 8 - Comune di Milano: i 19.305 latino-americani residenti al 31/12/2001.

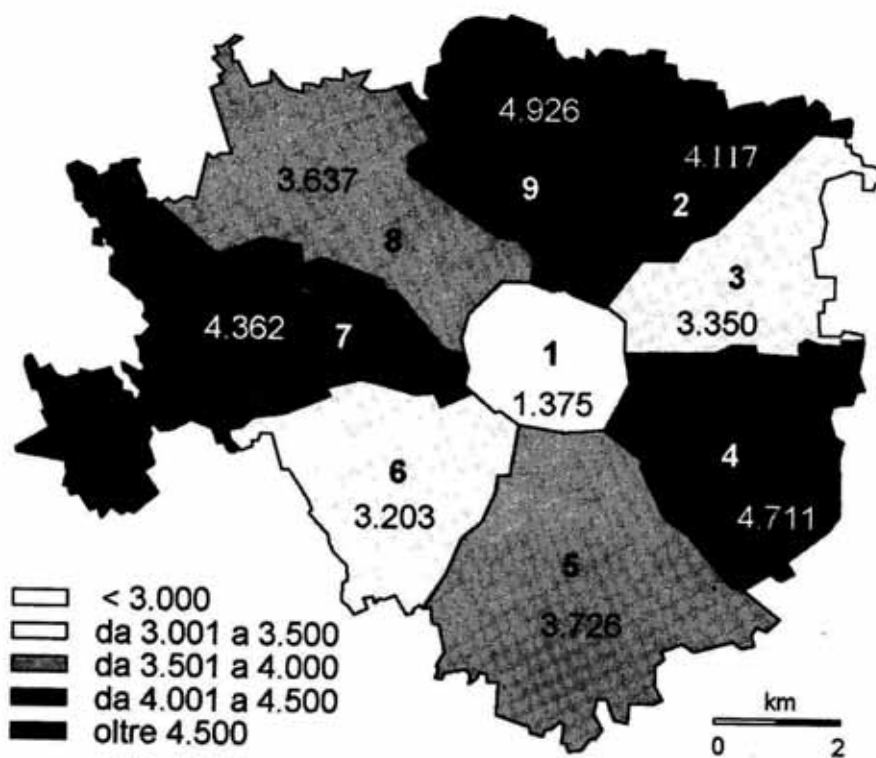


Fig. 9 - Comune di Milano: i 33.407 africani residenti al 31/12/2001.

tra le vie Paolo Sarpi, Canonica e Bramante, noto come “quartiere Canonica-Sarpi” (già quartiere dei *sigulàtt*, cioè dei venditori di cipolle), dove tuttora trova prevalente impiego in attività artigianali e di commercio al dettaglio. Qui l'originario insediamento dei Cinesi si stabilì all'inizio degli anni Trenta³⁵: per Milano si

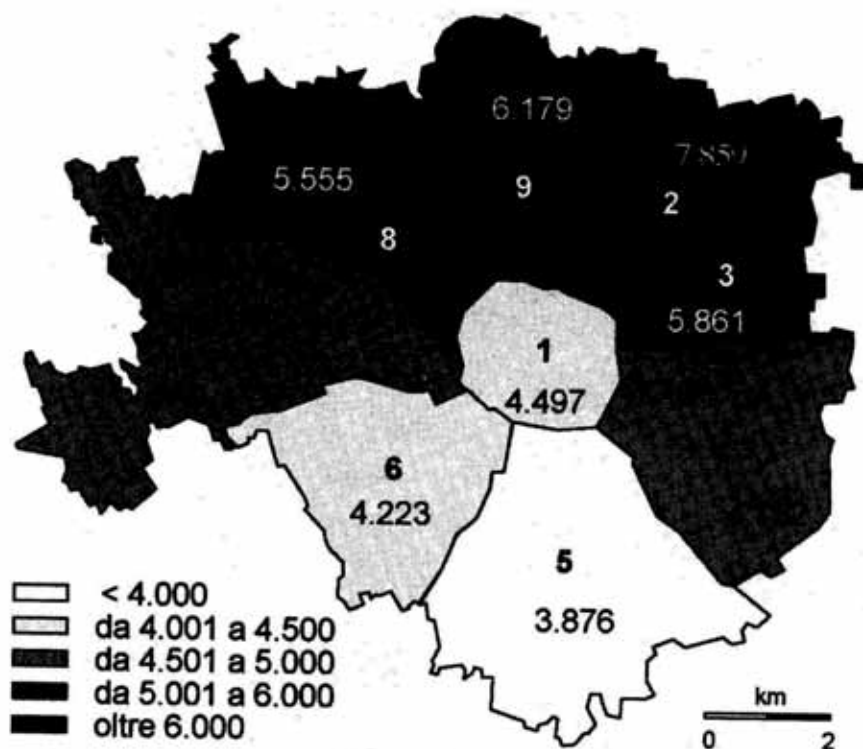


Fig. 10 - Comune di Milano: i 47.617 asiatici residenti al 31/12/2001.

³⁵ Le prime decine di cinesi arrivarono a Milano dalla Francia, dove dal 1915 avevano trovato lavoro nell'industria bellica. Si trattava di maschi giovani e soli, in grande maggioranza originari della provincia dello Zhejiang e in particolare della città portuale di Wenzhou, nella Cina meridionale, e di contadini dei distretti di Wencheng e Qingtian. Gli abitanti dello Zhejiang sono noti in Cina per una spiccata vocazione imprenditoriale e commerciale e per la capacità di inserirsi nei maggiori tessuti economici urbani del paese. Convertito in gran parte alla religione cattolica e in modesta misura integratosi nella società milanese con matrimoni misti celebrati a partire dal 1934, il gruppo crebbe lentamente fino ai primi anni del secondo dopoguerra; dedito in origine alla rivendita di bigiotteria importata dalla Francia e dalla Cecoslovacchia, si specializzò rapidamente nella produzione artigianale di cravatte e pelletteria e nel commercio, abbandonando l'ambulante ed aprendo negozi accanto alle proprie abitazioni (E. GRANATA, C. NOVAK, *Le forme del territorio lombardo e l'immigrazione*, in AA.VV., "Le condizioni abitative e l'insediamento territoriale degli immigrati in Lombardia", Milano, ISMU, 2002, pp. 30-31).

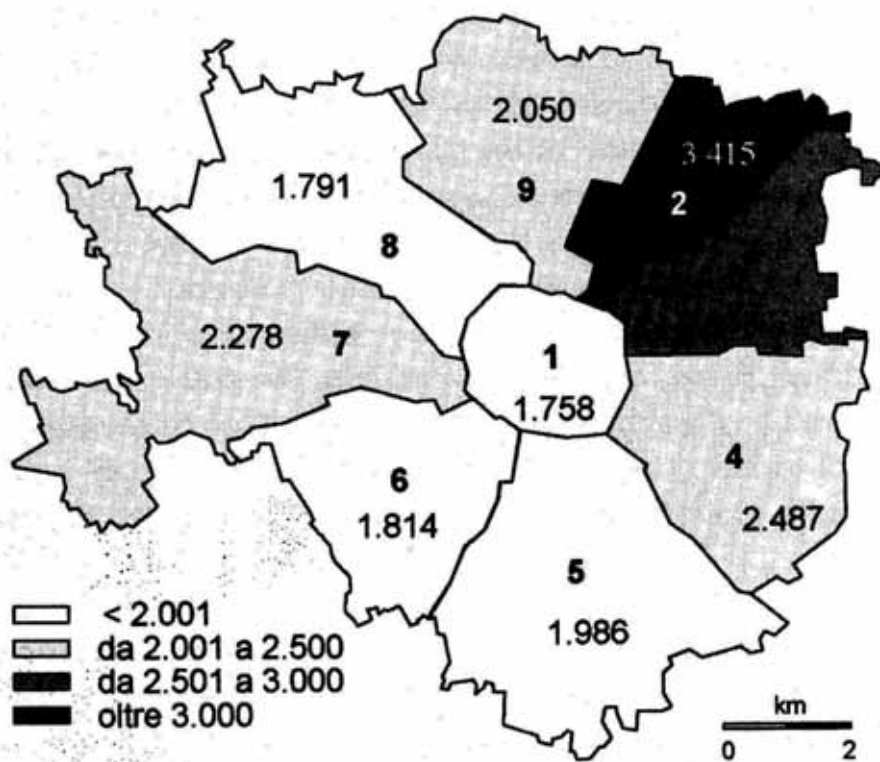


Fig. 11 - Comune di Milano: i 20.409 filippini residenti al 31/12/2001.

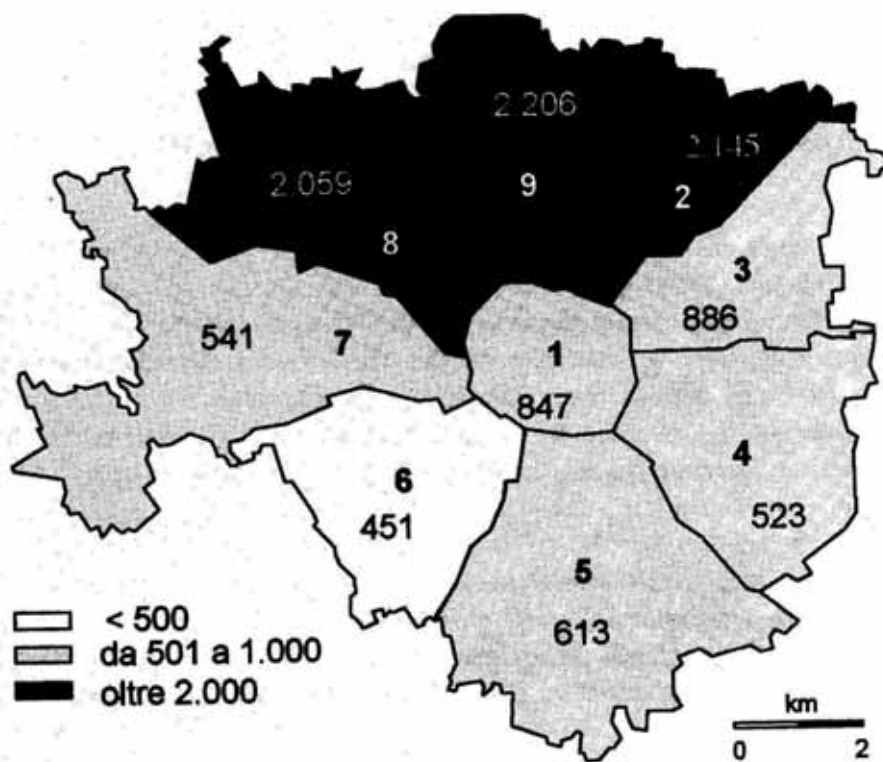


Fig. 12 - Comune di Milano: i 10.271 cinesi residenti al 31/12/2001.

trattava del primo gruppo extraeuropeo in assoluto che, benché rappresentato da poche decine di persone, sarebbe stato il polo di riferimento di successivi arrivi. Abitazioni a prezzi accessibili, con locali a piano terreno utilizzabili come laboratori artigianali e magazzini, facilitarono l'insediamento di fabbricanti di pelletteria e di cravatte cinesi che smerciavano i prodotti attraverso una rete di connazionali ambulanti³⁶. La comunità lavorava sodo e i guadagni consentivano una vita dignitosa, anche se poco integrata³⁷. L'aggressione giapponese della Cina e lo scoppio della seconda guerra mondiale isolarono per alcuni anni gli immigrati dalla madrepatria e li spinsero a stabilirsi definitivamente in Italia.

Dopo la seconda guerra mondiale gli immigrati cinesi cominciarono ad acquistare le prime unità immobiliari. Nel frattempo la seconda generazione, specialmente la parte di essa rappresentata da giovani nati dai matrimoni misti, cominciava ad assimilarsi fino a non comprendere che poche parole della lingua paterna ed a praticare la religione cattolica, avendo come punto di riferimento la chiesa della SS. Trinità di Via Giusti. Alle tradizionali attività artigianali, dagli anni Sessanta si aggiunsero i ristoranti che, necessitando di personale dipendente e di artigiani cinesi (falegnami, piastrellisti ed edili) per l'arredo delle sale interne, contribuirono a richiamare nuovi flussi migratori che conobbero un vero boom due decenni dopo³⁸.

³⁶ L'ambulantato rappresentava per i cinesi solo la prima tappa del loro progetto migratorio (P. LING, *Op. cit.*, pp. 115-118).

³⁷ Unico elemento aggregante era il gioco d'azzardo, il *mab-jong*, praticato in locali di ritrovo ricavati talvolta all'interno dei laboratori, attorno ai cui tavoli i cinesi intrecciavano rapporti sociali e scambiavano opportunità di lavoro. Il più noto e frequentato fin dagli anni Cinquanta era in Piazza Morselli, a metà di Via Canonica, dotato di una cucina cinese aperta tutte le ore del giorno. Questa tradizione si è allentata negli anni Ottanta fino a scomparire del tutto.

³⁸ È di questa fase il sostanziale riequilibrio nelle componenti maschile e femminile della popolazione cinese a Milano, dovuta in gran parte al ricongiungimento dei gruppi familiari. Negli stessi anni si verificava inoltre un maggiore afflusso di originari del distretto di Wencheng rispetto a quelli fino allora preponderanti del Qingtian che, sebbene provenienti da aree limitrofe, presentano caratteristiche socio-culturali diverse. L'area del Wencheng, geograficamente meno accessibile e più rurale, ha infatti una popolazione meno scolarizzata con un retaggio culturale tradizionale più rigido rispetto agli abitanti del

Nella seconda metà degli anni Ottanta, si è infatti registrata la maggiore crescita della comunità milanese, che è passata da circa 500 del 1986 ad oltre 5.700 dieci anni dopo, un terzo dei quali residenti nel quartiere Canonica-Sarpi³⁹. Ai tradizionali negozi di pelletteria si sono successivamente affiancati quelli di alimentari, di importazione di prodotti cinesi di artigianato e di antiquariato, parrucchieri e numerosi ristoratori, ubicati in locali lasciati liberi dagli imprenditori italiani, sempre più visibili per le insegne ad ideogrammi appariscenti e multicolori⁴⁰.

Negli ultimi 5-7 anni lo sviluppo degli esercizi commerciali cinesi del quartiere ha registrato una vera e propria "reazione a catena": l'apertura dei primi negozi rivolti a clienti connazionali ha determinato la formazione di un polo di servizi che è così divenuto punto di riferimento dei cinesi residenti non solo a Milano, ma nell'intera regione. Accanto a piccoli laboratori e rivendite, i negozi all'ingrosso nati dopo il 1997 rappresentano il salto di qualità compiuto dagli imprenditori di maggiore successo: nel volgere di un paio d'anni essi si sono trasformati in punti di approvvigionamento su scala regionale di un ambulante gestito soprattutto da senegalesi, marocchini, bengalesi ed italiani. Il *target* tradizionale dell'asse commerciale al dettaglio di Via Paolo Sarpi si è infine esteso ad altri gruppi di immigrati ed ha marginalizzato le piccole attività commerciali italiane⁴¹.

Qingtian ed ai "cittadini" del Wenzhou. Il dialetto del Wencheng è così divenuto la "lingua franca" cinese più diffusa in città.

³⁹ Si è così venuta a modificare profondamente la composizione sociale della comunità cinese, in cui il divario culturale tra gli immigrati delle prime e delle ultime generazioni si è acuito al punto che i tradizionali sistemi di credito e di mutuo soccorso tra connazionali è entrato in crisi e i nuovi arrivati sono meno disposti ad affrontare i sacrifici lavorativi che hanno caratterizzato l'intera vita dei loro predecessori.

⁴⁰ Mentre i servizi di ristorazione si rivolgono ad una potenziale clientela rappresentata dall'intera popolazione milanese e sono quindi sparsi, pur con alcune concentrazioni locali, un po' in tutta la città, i numerosi esercizi di importazione di merce cinese (soprattutto alimentari) si rivolgono principalmente agli asiatici e si collocano in corrispondenza dei loro centri di insediamento.

⁴¹ Oggi l'acquisizione di un punto di vendita, più ancora che l'apertura di un ristorante, nell'asse di Via Paolo Sarpi è forse divenuto l'obiettivo più ambito di ogni piccolo imprenditore cinese, il coronamento della propria carriera migratoria. Per esso si è disposti ad investire grandi capitali, grazie a crediti infor-

Nel 2001 le attività commerciali aperte nel quartiere Canonica-Sarpi erano quasi 300 e comprendevano, oltre ai tradizionali esercizi di pelletteria e di ristorazione, negozi di abbigliamento all'ingrosso (in via Bramante e in via Montello), bar e sale da gioco (in via Rosmini, via Bruno e via Giusti) e poli culturali con librerie ed associazioni (in via Messina), cosicché il quartiere ha mutato la sua funzione residenziale, assumendo, per la presenza dei locali pubblici, anche quella di luogo di incontro sociale e di scambio culturale oltre i confini comunali ⁴².

Sono ormai quattro le generazioni di cinesi presenti a Milano, che rappresentano mondi ed idee profondamente diversi. Vi sono i pochi superstiti della prima generazione, qualcuno dei quali ultranovantenne, rappresentati da agiati benestanti che godono del prestigio e del rispetto da parte della comunità, i figli, in gran parte di sangue misto, tutti ultracinquantenni, che si sono sposati con italiani, i gruppi familiari immigrati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, che hanno richiamato le ondate successive, i cui figli ventenni si sono scolarizzati in parte in Cina, in parte in Italia ed i cui nipoti sono nati nel nostro Paese, ed infine gli immigrati dell'ultima ondata, spesso ancora privi di conoscenza della lingua italiana.

Caratteristiche costanti dell'immigrato cinese sono la riservatezza e l'innata chiusura nei confronti della società, determinate dall'educazione e dalla cultura, in parte amplificate dal sentirsi straniero, ma sicuramente non causate da problemi linguistici, in quanto permangono anche tra le generazioni che hanno

mali e fiduciosi ottenuti attraverso il sostegno di parenti, amici e compaesani: con rilevanti offerte di denaro i commercianti italiani del quartiere sono invogliati a cedere l'attività, tanto che ormai in alcune vie gli esercizi sono per oltre il 70% gestiti dagli asiatici. Cfr. i risultati di una ricerca sulla convivenza tra cinesi ed italiani commissionata dal Comune di Milano su: D. COLOGNA (a cura di), *Coabitazione, convivenza e conflitto tra residenti cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano, Ufficio Stranieri del Comune di Milano, 2001. L'eccessiva diffusione di attività commerciali con vetrine vistose e di sale da gioco, che richiamano gruppi numerosi di giovani asiatici, ha alterato l'immagine stereotipata del cinese laborioso e invisibile all'interno del proprio laboratorio, generando un diffuso senso di insicurezza e di intolleranza negli italiani del quartiere.

⁴² E. GRANATA, C. NOVAK, *Op. cit.*, pp. 30-35.

acquisito una buona padronanza dell'italiano. Tuttavia il senso di radicamento, inteso come volontà di rimanere e di progredire socialmente, è forse più forte che in altre comunità immigrate. Esso ha determinato un sentimento di rispetto per l'ambiente di vita, tanto che nel quartiere si registrano relativamente pochi episodi di microcriminalità: questa forma di autocontrollo ha il fine di evitare problemi con le autorità che possano causare pregiudizio alle attività di lavoro ed ha di recente reso più discreta ed invisibile la presenza dei laboratori e favorito un aumento degli esercizi commerciali di qualità. Le indagini compiute negli ultimi anni dall'autorità giudiziaria hanno rilevato che le forme di criminalità organizzata riguardano solo in misura limitata la gestione della prostituzione e dell'estorsione, attuate esclusivamente all'interno della comunità⁴³.

La parrocchia della SS. Trinità di Via Giusti rimane ancora il punto di riferimento dei non molti cinesi convertiti al cristianesimo e praticanti, in gran parte discendenti dai matrimoni misti dei primi immigrati⁴⁴. Ad essa si devono, a partire dal 1955, iniziative per la scolarizzazione dei bambini in lingua cinese e l'attivazione fino ai primi anni Settanta di colonie estive in strutture di istituti religiosi in località marine e montane talvolta affittate direttamente dalla comunità cinese.

Un altro quartiere che ha di recente subito profonde trasformazioni legate all'evoluzione della popolazione residente è quello del Lazzaretto, che si estende tra la Stazione Centrale e Porta Venezia. Si tratta di tre gruppi di isolati (una cinquantina in totale) edificati nel XIX secolo a ridosso del settore nord-orientale dell'antica cinta dei bastioni: in epoca recente essi hanno subito interventi di parziale riqualificazione e di speculazione edilizia che ne hanno fortemente elevato la densità abitativa, caratterizzandoli per la scarsità di spazi pubblici aperti. Si tratta di edifici con corti interne (che spesso ospitano attività artigianali e commerciali), unità immobiliari di piccole dimensioni affittate o

⁴³ E. GRANATA, C. NOVAK, *Ibidem*.

⁴⁴ Don Andrea Tsien, a lungo sacerdote nella parrocchia della SS. Trinità, appartiene alla prima generazione di figli di cinesi. Oggi è vescovo della città di Hualien, a Taiwan.

vendute a ceti sociali medio-bassi. Il progressivo abbandono del quartiere da parte degli italiani ha favorito il graduale ingresso degli extracomunitari, sia dal punto di vista residenziale che commerciale. Ai ristoranti eritrei, che furono tra i primi esercizi gestiti da immigrati, ubicati in via Melzo ed in via Frisi, adiacenti a Porta Venezia, si sono aggiunti bar e luoghi di ritrovo, negozi alimentari e di abbigliamento, servizi di telefonia internazionale e di consulenza, gestiti da extracomunitari di varia provenienza. Nel quartiere sono presenti una delle prime macellerie islamiche aperte negli anni Ottanta a Milano, un magazzino senegalese all'ingrosso che rifornisce gli ambulanti connazionali, negozi di abbigliamento e di bigiotteria egiziani, luoghi di ristorazione e di ritrovo gestiti da turchi e maghrebini. In via Petrella, traversa di Corso Buenos Aires, su un tratto di cento metri sono presenti non meno di una quindicina di negozi bengalesi, che vendono soprattutto generi alimentari e di abbigliamento, ma forniscono anche servizi di ristorazione e di telefonia.

Sempre nel quartiere del Lazzaretto, in Via Tadino, la presenza congiunta dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, sede anche di corsi di italiano per immigrati, e di una sezione del sindacato CISL, specializzata nell'assistenza degli inquilini, ha prodotto, entro un breve spazio, l'aggregazione di altri servizi, come centri di traduzione, di consulenza alle imprese, di telefonia internazionale, scuole guida in lingua estera, cambi valuta e agenzie per il trasferimento di denaro. Così numerosi alberghi e affitta camere, favoriti dalla vicinanza alla Stazione Centrale, sono divenuti le strutture di prima sistemazione ed hanno prodotto un notevole aumento del rapporto tra presenti e residenti⁴⁵.

Non esistono però strette relazioni tra extracomunitari di diversa nazionalità, che vivono pertanto in un rapporto di reciproca indifferenza: solo gli esercizi di telefonia ed i negozi di alimentari internazionali sono aperti ad una clientela cosmopolita in cui è addirittura l'occasionale cliente italiano a sentirsi straniero⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. E. GRANATA, C. NOVAK, *Ibidem*, pp. 35-38.

⁴⁶ I momenti di aggregazione in microambienti come bar, luoghi di ritrovo e di pratica del culto riuniscono in genere persone di provenienza omogenea. Nel quartiere del Lazzaretto vi sono alcuni bar, ristoranti ed altri locali di ritrovo, un'agenzia di viaggi, associazioni culturali e ricreative, servizi di consu-

Inoltre tra la popolazione ed i commercianti milanesi del quartiere cresce il senso di disagio e di insicurezza per la diffusione della microcriminalità (soprattutto spaccio e ricettazione) dovuta a gruppi organizzati extracomunitari.

Un altro quartiere significativo nel quadro della presenza extracomunitaria è quello di Loreto, nel settore settentrionale dell'area urbana. Si tratta di una serie di isolati compresi tra Viale Monza e l'asse Via Costa-Via Leoncavallo, costituiti da edilizia popolare risalente ai primi decenni del Novecento, con appartamenti a ballatoio affacciati su cortili interni, abitati oggi in maggioranza da africani: gli avventori dei locali pubblici sono per lo più maghrebini e le strade sono affollate da ambulanti marocchini, senegalesi e cingalesi. All'inizio di Viale Monza si trovano ristoranti etnici di varie nazionalità (soprattutto marocchini), mentre nel tratto di Via Padova compreso tra piazzale Loreto e la cintura ferroviaria vi è un variopinto insieme di esercizi commerciali extracomunitari (ristoranti cinesi ed egiziani, negozi di alimentari arabi, di abbigliamento cinesi, di chincaglieria nordafricani). Negli ultimi anni il quartiere ha visto in particolare un aumento degli esercizi commerciali cinesi (ristoranti, bar, telefonia, supermercati) rivolti ad una clientela italiana e straniera. È il caso di un *take away* dedicato ai latino-americani, o di una rosticceria con solo specialità italiane ed infine di un esercizio di telefonia frequentato in prevalenza da filippini ed egiziani⁴⁷.

Tra Viale Monza e Via Padova gli edifici affacciati sulle vie secondarie assumono funzioni residenziali e di produzione artigianale, perché piccoli laboratori cinesi trovano collocazione nei cortili interni e solo qualche volta si aprono con un negozio verso la strada. Talvolta più famiglie si riuniscono all'interno di grandi capannoni e consorziano la propria attività con il duplice obiettivo di ripartire i costi e di far fronte in tempi brevi a commesse di maggiori dimensioni⁴⁸. Alcuni caseggiati di via Gorla

lenza e di telefonia rivolti alle sole comunità eritrea ed etiopica, che hanno trovato uno stabile equilibrio coabitativo nonostante la guerra tra i due paesi di origine (E. GRANATA, C. NOVAK, *Ibidem*, p. 38).

⁴⁷ Cfr. D. COLOGNA, *Op. cit.*, *passim*.

⁴⁸ In uno stabile di Via Alghero convivono cinque famiglie con una quarantina di persone.

sono stati interamente acquistati da cinesi che li affittano a connazionali. Le "case d'immigrazione" trovano uno degli esempi più significativi nei vecchi stabili popolari di Via Clitumno e Via Arquà: il piano terra è occupato da laboratori-abitazione di cinesi, mentre i piani superiori sono affittati a egiziani, maghrebini, filippini, latino-americani, senegalesi e centroafricani⁴⁹.

La sede della "Casa della Cultura Islamica"⁵⁰ di Via Padova si anima il venerdì pomeriggio per l'afflusso di musulmani che provengono da tutta la città per partecipare alla preghiera settimanale, a cui segue l'improvvisazione di un piccolo mercato di tessuti ed oggettistica mediorientale sui marciapiedi e sui bagagliai aperti delle autovetture: negli isolati vicini si concentrano attività commerciali e di servizio (macellerie, alimentari, telefonia) frequentati quasi esclusivamente da islamici⁵¹.

I quartieri di Stadera, in prossimità del Naviglio Pavese, nella periferia meridionale, e di Calvairate, non lontano da Porta Vittoria, tra la circonvallazione esterna orientale e la cintura ferroviaria, rappresentano due esempi di insediamento di gruppi compositi di immigrati appartenenti alla fascia meno abbiente in complessi di case popolari edificate nel primo dopoguerra ormai in grave condizione di degrado edilizio. A partire dai primi anni Novanta l'Istituto Case Popolari ha cominciato ad assegnare una

⁴⁹ Nel quartiere vivono nel complesso le varie stratificazioni dell'immigrazione milanese dell'ultimo mezzo secolo, con la compresenza di anziani ex operai di origini meridionali, elementi stranieri arrivati negli anni Ottanta ed extracomunitari delle ondate più recenti. I cinesi sono il gruppo che, con la loro vita laboriosa e riservata, genera minori situazioni di conflittualità.

⁵⁰ Fondata nel 1993 da un gruppo di musulmani di varie nazionalità, è innanzi tutto un centro per l'aggregazione e la preghiera comunitaria, soprattutto del venerdì, che vede l'affluenza di non meno di 2.000 persone. Promuove il dialogo con altre culture e religioni presenti a Milano, l'integrazione reciproca delle varie comunità islamiche, tenendo corsi di lingua araba e italiana, assicura un servizio di assistenza spirituale ai reclusi del carcere di S. Vittore di fede islamica e intrattiene rapporti di collaborazione con altre organizzazioni socio-culturali, come l'attività di assistenza ai tossicodipendenti ed agli alcolisti. La frequenza è libera ed aperta ai musulmani di ogni nazionalità, compresi i circa 10.000 italiani convertiti presenti nel territorio della sola Arcidiocesi di Milano (fonte: direzione della Casa della Cultura Islamica).

⁵¹ E. GRANATA, C. NOVAK, *Op. cit.*, pp. 39-41.

parte degli alloggi (oggi circa un quinto) ad extracomunitari, soprattutto famiglie eritree, egiziane, marocchine e tunisine, le cui condizioni economiche sono così precarie che spesso non consentono di pagare i canoni di affitto. Mentre il quartiere Stadera ha quasi esclusive funzioni di dormitorio, quello di Calvairate presenta una buona dotazione di servizi commerciali rivolti alla clientela immigrata (lavanderie, telefonie internazionali e macellerie islamiche) e di piccoli giardini pubblici fruiti, specie durante le sere d'estate, dalle famiglie egiziane e maghrebine.

Se queste sono le aree di maggiore concentrazione di alcuni gruppi di stranieri, nel comune di Milano gli extracomunitari sono presenti in maniera sensibile in quasi tutte le zone periferiche, anche perché le buone infrastrutture di trasporto, grazie alla rete delle metropolitane, dei mezzi pubblici urbani di superficie e dei servizi ferroviari, favoriscono la mobilità individuale tra i quartieri e tra la città ed i comuni limitrofi.

*L'immigrazione negli altri capoluoghi di provincia*⁵². – Negli 11 capoluoghi di provincia lombardi è concentrato ben il 43,1% della popolazione straniera residente proveniente da paesi a forte pressione migratoria⁵³. La maggiore disponibilità di abitazioni e di offerte di lavoro e la migliore efficienza dei trasporti, che favoriscono la mobilità, determinano la scelta della residenza urbana. Dopo Milano, le città con la maggiore presenza di immigrati extracomunitari sono Brescia, Bergamo, Como e Varese, mentre all'ultimo posto troviamo Sondrio⁵⁴.

⁵² Per questo paragrafo ci si è avvalsi dei dati relativi alla popolazione totale e a quella straniera residente della Regione Lombardia al 1/1/2001.

⁵³ Cittadini del terzo mondo residenti nei comuni capoluogo lombardi: valori assoluti e relativi (per mille residenti), della Regione Lombardia al 1/1/2001.

Bergamo	4.939	42,1	Lecco	1.356	29,6	Pavia	1.399	18,9
Brescia	12.151	62,4	Lodi	1.126	27,4	Sondrio	373	12,3
Como	2.828	34,1	Mantova	1.712	35,7	Varese	2.794	33,4
Cremona	2.218	31,1	Milano	95.128	73,1	<i>Totale</i>	<i>126.024</i>	<i>60,5</i>

⁵⁴ Con l'eccezione di Brescia, in cui, date le maggiori dimensioni, si distinguono concentrazioni locali in alcuni quartieri, per gli altri comuni capo-

A Brescia i pakistani sono il gruppo extracomunitario più numeroso, con quasi 1.300 residenti, seguiti da ghanesi, cinesi, albanesi, egiziani e jugoslavi, occupati soprattutto nel settore secondario e nei servizi relativi; molto diffusi sono anche i piccoli imprenditori artigiani, i ristoratori o i commercianti ambulanti, questi ultimi in prevalenza provenienti dall'Africa subsahariana.

I quartieri di maggiore insediamento di immigrati sono quelli del Carmine e di San Polo. Il Carmine, situato nell'angolo nord-occidentale del centro storico, è oggi in stato di parziale abbandono a causa del degrado degli edifici. Dai primi anni Novanta le unità immobiliari sono state progressivamente occupate in prevalenza da jugoslavi, ghanesi, pakistani, egiziani e marocchini, che hanno rivitalizzato il mercato dell'affitto. Qui ad una carenza di esercizi commerciali ha di recente fatto riscontro la diffusione della prostituzione e di altre attività illegali.

Il quartiere di San Polo è un insediamento satellite in prossimità della tangenziale a sud della città, costruito negli anni Settanta e costituito da pochi edifici (le *Torri*) di grandi dimensioni, dotato di servizi, dove già all'inizio degli anni Novanta furono trasferiti immigrati allontanati dal quartiere del Carmine e alloggiati con una procedura di emergenza dall'amministrazione comunale. La loro consistenza è ormai apprezzabile, ma non ha dato luogo all'apertura di negozi e servizi di carattere etnico per mancanza di spazi disponibili.

Si ricordano ancora i quartieri di Via Milano e di Sant'Eufemia, rispettivamente a ovest e ad est del centro storico, quest'ultimo sede di una piccola comunità cinese.

Gli extracomunitari si incontrano nella centrale Piazza Vittoria e nelle vie adiacenti la stazione ferroviaria (Via Foppa), dove alcuni *kebab* ed un grosso negozio di alimentari esotici gestito da cinesi sono i poli di riferimento di asiatici ed africani che alla sera rientrano con il treno o con gli autobus di linea dai luoghi di lavoro situati nei comuni agricoli della Bassa bresciana o negli stabilimenti siderurgici e meccanici della Val Trompia⁵⁵.

luogo non è possibile articolare un'analisi della distribuzione della popolazione immigrata all'interno delle città, come si è fatto per Milano nelle sue Zone di decentramento, sia per la ridotta dimensione dei quartieri e delle distanze che li separano, sia per la più esigua consistenza della popolazione.

⁵⁵ E. GRANATA, C. NOVAK, *Op. cit.*, pp. 45-48.

A Bergamo gli stranieri più numerosi sono i marocchini (728 unità), seguiti da albanesi, senegalesi, jugoslavi e boliviani. A Cremona e a Mantova marocchini ed albanesi rappresentano un terzo degli immigrati; i romeni, in buon numero nella bassa pianura, seguono al terzo posto nel comune di Cremona.

I filippini (458 unità) sono invece gli immigrati più numerosi a Como, seguiti dai turchi, presenti in tutta la provincia, dai tunisini e dai ghanesi; i rimanenti gruppi sono meno di 200 persone. I 637 albanesi sono di gran lunga i più numerosi nel comune di Varese, in cui rappresentano un quarto dell'immigrazione; gli altri stranieri sono divisi fra comunità molto meno consistenti, di cui le più importanti sono la tunisina e la marocchina. Per le due province insubriche la vicinanza al confine elvetico offre alcune occasioni di lavoro in più, sia per i servizi, soprattutto commerciali, che esse forniscono alla ricca regione ticinese limitrofa, sia per il frontalierato, da anni già praticato dai residenti locali, che garantisce retribuzioni di gran lunga più alte.

Nei rimanenti capoluoghi i gruppi più numerosi non superano comunque alcune decine di unità. Si segnala soltanto la presenza di 304 albanesi a Lodi, di 174 jugoslavi a Lecco e di 134 immigrati provenienti dalla Repubblica Dominicana a Pavia.

L'imprenditorialità extracomunitaria in Lombardia. – Nel 2002 erano 21.718 le attività imprenditoriali in Lombardia con titolare di origine extracomunitaria; aumentate in un anno del 22%⁵⁶. Esse rappresentano il 5,2% delle quasi 420 mila imprese della Regione e confermano che l'immigrato ha mediamente una maggiore predisposizione a dirigere aziende in proprio rispetto al cittadino lombardo.

La provincia di Milano concentra oltre la metà delle aziende extracomunitarie presenti in Lombardia, seguita da Brescia e Bergamo⁵⁷. Milano si conferma come la provincia preferita per fare affari dalla piccola imprenditoria di alcune comunità estere: vi è domiciliato il 52,1% delle imprese egiziane presenti in Italia

⁵⁶ Per i dati statistici del presente paragrafo: Camera di Commercio di Milano, luglio 2003, dati riferiti al quarto trimestre 2002.

⁵⁷ La classifica riflette anche, nelle diverse province, il peso percentuale

(4.300 aziende), il 45,0% di quelle peruviane, il 39,3% di quelle equadoregne, mentre le 1.992 aziende cinesi rappresentano solo il 14,9% di un'impreditoria sparsa su tutta la Penisola⁵⁸. La provincia di Milano conta ormai il 9,2% delle imprese presenti in Italia, con una crescita di un quinto rispetto all'anno precedente.

Forti di una lunga esperienza, i cinesi operano ormai in quasi tutti i rami del commercio: fortemente ridimensionato l'ambulantato dei due decenni a cavallo della seconda guerra mondiale, sono oggi titolari di esercizi al dettaglio ed all'ingrosso che esulano dal tradizionale binomio pelletteria-ristorante, trattando generi alimentari, elettronica, telefonia, gioielleria. Non figurano invece fra i titolari di imprese di costruzioni, di manutenzione, di servizi alla persona, lasciati all'iniziativa di altri gruppi di immigrati, ma si sono inseriti nella gestione di alcuni servizi del terziario avanzato⁵⁹. Nel comparto della ristorazione sono oggi maggiormente rappresentati gli egiziani e numerosi altri gruppi africani ed asiatici collocati in posizioni di nicchia del mercato.

Il 16 ottobre 1970 è stata fondata a Milano la Camera di Commercio Italo-Cinese, libera associazione di imprenditori che si propone di promuovere lo sviluppo delle relazioni commer-

sul totale delle imprese di quelle con titolare straniero: il 7,8% a Milano, il 4,4% a Brescia, il 4,0% a Bergamo, fino a scendere al 2,6% a Pavia e Sondrio.

Imprese con titolare extracomunitario nelle province lombarde in valori assoluto e percentuale.

Provincia	N° imprese	%	Provincia	N° imprese	%	Provincia	N° imprese	%
Milano	11.922	55,0	Brescia	2.566	11,8	Bergamo	1.881	8,7
Varese	1.271	5,9	Mantova	1.014	4,7	Como	808	3,7
Pavia	766	3,5	Cremona	520	2,4	Lecco	356	1,5
Lodi	347	1,6	Sondrio	267	1,2	Lombardia	21.718	100,0

⁵⁸ In provincia di Milano dal 2002 gli imprenditori egiziani hanno per la prima volta superato in numero i cinesi, mentre in ambito regionale sono i secondi i più numerosi (2.966 contro 2.604 egiziani), grazie soprattutto alla loro diffusione nel Bresciano, nel Mantovano e nel Bergamasco. A Milano i cinesi rappresentano l'1,3% del totale delle imprese, gli egiziani l'1,5%: si tratta in entrambi i casi dei gruppi immigrati da più vecchia data nella regione.

⁵⁹ Nel 2003 è nata *Radio China*, un'emittente radiofonica che trasmette da Milano prevalentemente in lingua cinese e diffonde musica cinese oltre a notiziari, rubriche culturali e pubblicità rivolta agli immigrati.

ciali ed economiche tra Italia e Cina. Conta attualmente più di 300 soci in Italia e in Cina, tra imprese di grandi, medie e piccole dimensioni, rappresentate da aziende italiane, enti, associazioni di categoria operanti sul mercato cinese nell'import-export e aziende cinesi interessate al mercato italiano.

Gli altri gruppi extracomunitari non hanno invece analoghe organizzazioni e le loro associazioni limitano l'attività ad iniziative di carattere culturale, sociale, educativo e religioso.

4. -Problematiche generali e peculiari di alcuni gruppi di immigrati extracomunitari

In questo capitolo si esamineranno alcune caratteristiche socio-economiche dei gruppi extracomunitari più rappresentativi in Lombardia: il loro genere di vita, le attività prevalenti, il grado di integrazione con la società locale, i legami che sopravvivono tra il migrante e la rete familiare rimasta in patria, la propensione al rimpatrio, la consistenza e la durata delle rimesse⁶⁰. Benché si tratti di atteggiamenti in gran parte comuni a tutti gli immigrati, si considereranno solo quelli regolari, che possono iscriversi ai servizi socio-sanitari, alle liste di disoccupazione e di assegnazione degli alloggi popolari ed hanno un maggiore incentivo alla permanenza, alla stabilità del progetto migratorio ed in qualche caso una maggiore predisposizione all'integrazione. È stato rilevato che l'entità delle loro rimesse è in generale soggetta ad un calo progressivo nel tempo, conseguente all'allentamento dei legami economici e parentali con la madrepatria: ciò riguarda in particolare chi ha deciso di rimanere per sempre in Italia.

Non va però dimenticato che, a fronte di circa 292 mila regolari, si stima che in Lombardia siano oggi presenti complessi-

⁶⁰ Tra gli studi più significativi riguardanti le rimesse si segnalano: E. ZUCCHETTI (a cura di), *Le rimesse degli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU, 4, 1995; E. ZUCCHETTI (a cura di), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU, 5, 1997; AA.Vv. *Sesto rapporto sulle migrazioni 2000*, Milano, F. Angeli, 2001, e in particolare il lavoro di R. LODIGIANI, *Le rimesse degli immigrati tra risparmio e consumo. Un'indagine qualitativa a Roma e Milano*, cit., pp. 23-56.

vamente 100 mila irregolari, che in molti casi sfuggono ad ogni rilevazione statistica per quanto concerne i comportamenti economici e sociali all'interno della società lombarda ⁶¹.

Caratteristiche di alcuni gruppi di immigrati extracomunitari. – In questo paragrafo considereremo il comportamento degli immigrati di fronte alle esigenze primarie: il lavoro, l'accesso ai servizi sanitari e scolastici, la casa e la professione del culto. Recenti indagini compiute dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità hanno rilevato che circa 120 mila persone, pari al 70% del totale degli attivi, sono occupate, di cui 60 mila in modo regolare, e oltre 40 mila hanno un'attività dipendente a tempo pieno e indeterminato: si tratta in definitiva di una buona situazione occupazionale che vede il lavoratore extracomunitario inserirsi progressivamente e stabilmente nel sistema produttivo. Il tasso di disoccupazione del 13,2%, superiore alla media italiana, nasconde una diffusa quota di lavoro nero o sommerso e deriva dal fatto che l'immigrato, benché occupato, risulta talvolta ancora iscritto alle liste di collocamento ⁶². Infine

⁶¹ Le valutazioni sul numero degli irregolari differiscono secondo le fonti. L'Anagrafe di Milano ritiene, forse per eccesso, che nel comune ci siano almeno la metà dei 109 mila extracomunitari regolari (quindi circa 60 mila persone). Un'indagine condotta dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità riferita al 1/1/2001 li stimava sotto le 100 mila unità in tutta la Lombardia, di cui un terzo nel capoluogo. La maggiore quantità di clandestini è rappresentata da europei orientali (19-26 mila unità), seguiti da nord-africani (17-22 mila), asiatici (13-20 mila) ed altri africani (10-15 mila). Il gruppo albanese ne conta 10 mila, i marocchini e gli egiziani sono 6 mila, i peruviani 5.500, i senegalesi 4.500, i romeni 4.000, così come i filippini; i cinesi sono 3.500, i tunisini e gli jugoslavi 3.000. Le dieci nazionalità più numerose raccolgono non meno dei due terzi delle presenze irregolari (V. CESAREO, *Introduzione. Un quadro di sintesi*, in Av.Vv., "Rapporto 2001", Milano, Regione Lombardia e ISMU, 2002, pp. 15-16 e G. BLANGIARDO (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia: la prima indagine regionale*, in Av.Vv., "Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Rapporto 2001" Milano, Regione Lombardia e ISMU, 2002, pp. 46-47).

⁶² In Lombardia nel 2000 i cittadini stranieri denunciati sono stati 19.571, quelli arrestati 5.585 (fonte: Ministero dell'Interno, 2001); al 31 maggio 2002 i detenuti extracomunitari nelle carceri lombarde erano 3.153, con un incremento del 37% rispetto al 31 dicembre 1998. Le principali tipologie di reato

circa 10.000 occupati sono titolari di lavoro autonomo, in gran parte svolto regolarmente⁶³.

Gli immigrati extracomunitari sono per lo più operai generici del settore industriale, commercianti, commessi ed esercenti di servizi di ristorazione, muratori e manovali di imprese edili, assistenti, domestici e addetti alla cura di anziani e bambini, addetti alle pulizie, artigiani e autisti in imprese di trasporto. Si tratta in maggioranza di mansioni scarsamente qualificate, talvolta di livello inferiore a quello di istruzione posseduto; assai rari sono i professionisti⁶⁴. Gli operai generici sono più concentrati nelle province di Bergamo, Brescia, Lecco, Cremona e Mantova, quelli meccanici e metallurgici, le domestiche, gli addetti ad imprese di pulizie ed i venditori ambulanti nell'area metropolitana milanese, gli edili nelle province di Brescia, Varese, Como, Milano, Pavia e Lodi, gli addetti all'assistenza alle persone anziane in quelle di Varese, Pavia e Lodi, i camerieri in provincia di Varese, Como e Lodi e i commercianti in quelle di Brescia, Varese e Sondrio (fig. 13). Si riscontra una forte presenza di immigrati dall'Africa non mediterranea tra gli operai generici (soprattutto ghanesi), di senegalesi e magrebini tra gli ambulanti, di sudamericani tra gli ad-

commesse dagli immigrati sono le violazioni delle leggi sulla droga (38,5%), i reati contro il patrimonio (19,8%) e contro la persona (14,2%). Lo sfruttamento della prostituzione, nonostante rappresenti solo il 4,9% dei reati, determina il 77,2 delle detenzioni e interessa per oltre la metà albanesi. Seguono i reati per violazione della legge sull'immigrazione (3,2%) e insignificanti sono le denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso. Gli extracomunitari oggi rappresentano circa la metà dell'intera popolazione carceraria, dato che la posizione di irregolari e la mancanza di impiego li spinge ad assumere comportamenti illegali: la percentuale degli irregolari tra i denunciati varia dal 70-80% per albanesi e marocchini a quasi il 100% fra i croati (fonti: studio ISMU, 2000, ed elaborazione Caritas/Dossier Statistico immigrazione su dati del Ministero della Giustizia - D.A.P., 2002).

⁶³ E. ZUCCHETTI, *La cittadinanza economica*, in Av.Vv., "Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Rapporto 2001", cit., pp. 58-59.

⁶⁴ E. ZUCCHETTI, *Ibidem*, pp. 64-65. Alcuni extracomunitari hanno completato in Italia gli studi professionalizzanti che hanno messo a frutto con successo in attività altamente remunerative. Un esempio è quello dell'egiziano Medhat Shafik, che giunse a Milano a metà degli anni Settanta, dove tuttora risiede, per studiare pittura e scenografia all'Accademia di Brera ed è divenuto artista e scenografo affermato ed apprezzato in Italia ed all'estero.

detti di imprese di pulizia, di asiatici tra commercianti, cuochi e sarti, di nord-africani ed est-europei tra i muratori⁶⁵.

Per quanto riguarda il grado di benessere, filippini ed egiziani, sia uomini che donne, hanno il migliore livello di vita nell'area milanese e nelle province di Bergamo e Brescia: si tratta di comunità di "secondo flusso", insediatesi già da tempo, che hanno effettuato ricongiungimenti familiari; nel Milanese un discreto tenore di vita è già stato raggiunto anche dai marocchini e in genere dagli africani, che guadagnano in maniera accettabile soprattutto nell'edilizia, mentre nelle zone rurali delle province di Mantova, Cremona e Lodi sono peruviani ed albanesi a registrare le migliori condizioni di vita, essendosi adattati a stabili impieghi in agricoltura. Viceversa, nelle rimanenti aree, albanesi e soprattutto rumeni, ma in generale tutti gli europei orientali, a causa del loro più recente arrivo, si trovano ancora in situazioni precarie, alle prese con problemi abitativi e di lavoro: in gran parte non hanno ancora ottenuto la regolarizzazione e risultano più svantaggiati persino degli asiatici e dei nord africani⁶⁶.

⁶⁵ I principali lavori svolti dagli stranieri extracomunitari per area di provenienza (valori percentuali):

Lavori svolti	Europa orient.	Asia	Nord-Africa	Altra Africa	America latina
Operaio generico	11,5	10,4	17,4	21,7	7,0
Domestica/o	9,4	18,9	3,8	11,3	17,4
Muratore	10,9	1,1	9,0	1,6	1,2
Assistenza anziani	3,2	2,9	0,9	3,5	12,5
Impresa di pulizie	1,5	3,6	4,0	2,1	7,9
Venditore ambulante	0,1	2,9	3,1	5,7	-
Cameriere	2,9	4,6	1,3	0,5	2,6
Commerciante	0,2	3,6	2,4	2,2	0,8
Cuoco	0,4	3,5	1,7	1,5	0,3
Operaio metalmeccanico	1,4	1,0	2,1	3,4	0,5
Saldatore	1,8	0,8	2,0	1,6	0,6
Autista	1,8	0,6	1,4	1,5	1,6
Sarto	0,8	2,8	0,4	1,0	0,4
Manovale	1,6	0,6	1,5	0,7	0,6
Operaio specializzato	3,1	0,5	2,6	1,5	0,4

(E. ZUCCHETTI, *La cittadinanza economica*, in G.C. BLANGIARDO (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia: la prima indagine regionale", cit., p. 125).

⁶⁶ Queste conclusioni derivano da un'analisi compiuta sulla base di indicatori che considerano la stabilità della residenza, il grado di istruzione, la qua-

Tra tutti i gruppi di immigrati, anche se in quantità e con frequenze diverse, è diffuso l'invio delle rimesse ai familiari rimasti in patria, sia per provvedere al loro mantenimento che per accumulare risparmio a fini di investimento in attività proprie in vista di un eventuale rientro. L'Ufficio Italiano Cambi (UIC) è in grado di fornire statistiche ufficiali solo sulla base dei trasferimenti che avvengono mediante le banche italiane; una parte con-

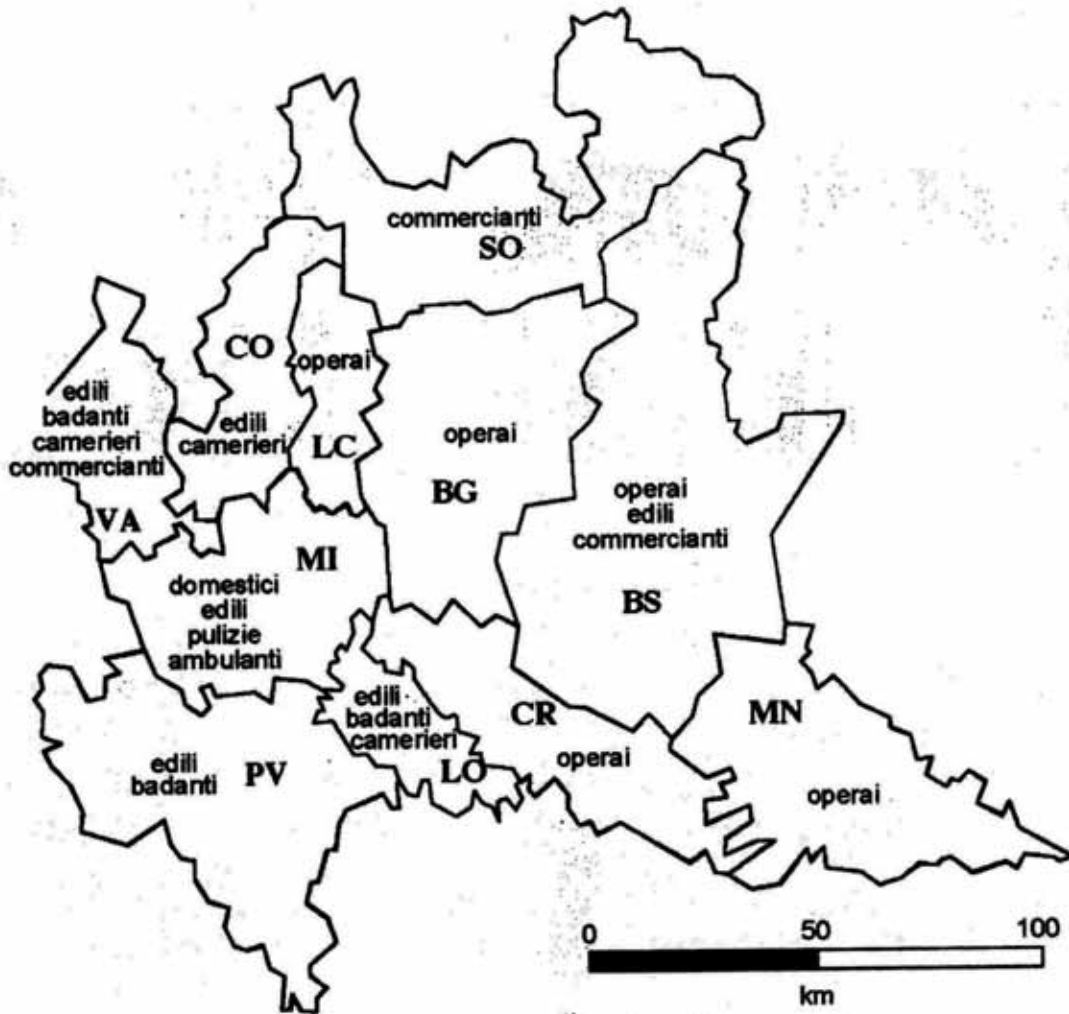


Fig. 13 - Regione Lombardia: occupazioni prevalenti degli immigrati extracomunitari su base provinciale nel 2001 secondo lo studio della REGIONE LOMBARDA e dell'ISMU, *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Rapporto 2001*, Milano, 2002, pp. 64-65.

lità delle abitazioni ed il livello occupazionale (M. BLANGIARDO, *Questioni di genere*, in G.C. BLANGIARDO (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia: la prima indagine regionale", cit., pp. 154-155).

sistente della ricchezza viene infatti inviata attraverso canali non ufficiali (durante i periodici rientri in patria) o sotto forma di merci e di beni di consumo, soprattutto elettrodomestici. Secondo le stime dell'UIC, nel 2002 le rimesse dalla Lombardia sono ammontate a 228 milioni di euro, pari al 28,9% di quelle inviate da tutto il territorio nazionale (792 milioni di euro). In testa è la provincia di Milano, con 198 milioni di euro, pari all'86,9% delle rimesse regionali, seguita da quelle di Varese (11 milioni), Brescia (6), Bergamo (5) e dalle rimanenti con meno di 2 milioni di euro ciascuna. L'UIC ritiene che il gruppo filippino invii più denaro in patria⁶⁷, ma non è in grado di fornire statistiche sulla ripartizione delle rimesse per nazionalità a livello regionale⁶⁸.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle strutture sanitarie, gli immigrati dall'Est europeo meno di frequente ricorrono ai ricoveri ospedalieri, al pronto soccorso ed al consultorio familiare, affidandosi di preferenza al medico convenzionato; tra gli asiatici, indiani, pakistani e filippini fanno ricorso ai consultori familiari e pediatrici, agli ospedali ed al pronto soccorso, mentre i cinesi preferiscono rivolgersi a medici appartenenti alla propria comunità piuttosto che a quello di base; i nord-africani sono coloro che più di frequente utilizzano il medico di base, gli ospedali ed il pronto soccorso, mentre gli immigrati dall'Africa subsahariana sono tra i maggiori consumatori di farmaci, ma utilizzano poco consultori, servizi di assistenza pediatrica e specialistica; infine i latino-americani utilizzano in generale meno degli altri gruppi le

⁶⁷ Con 270 milioni di euro dall'Italia attraverso i canali ufficiali.

⁶⁸ Una recente indagine condotta dalla Caritas di Roma ha evidenziato che le rimesse degli immigrati costituiscono un forte incentivo allo sviluppo nei paesi d'origine ed in alcuni di essi sono più elevate dell'aiuto proveniente dal credito internazionale. Solo la metà delle rimesse viaggia attraverso i canali ufficiali (sono i marocchini a farne maggior uso), in quanto spesso sono inoltrate attraverso amici, familiari o accordi di compensazione (soprattutto dai senegalesi e dagli albanesi). Un quinto dei trasferimenti viene operato personalmente dagli immigrati, soprattutto da quelli provenienti da aree non lontane, come i paesi nord africani, dei Balcani e dell'Europa orientale. I canali istituzionali (uffici bancari e postali) appaiono ancora un mezzo non preferenziale per il trasferimento delle somme a causa della carenza di informazioni in lingua estera e della difficoltà delle procedure che non agevolano il risparmiatore straniero.

strutture mutualistiche e, seppure in misura sempre limitata, fanno un maggiore ricorso a medici e specialisti privati⁶⁹.

In genere l'extracomunitario arriva in Italia apparentemente sano, ma alle malattie già presenti o non palesi al momento dell'arrivo (sifilide, malaria, lebbra, schistosomiasi, HIV, epatite B, tubercolosi, malattie infettive e parassitarie)⁷⁰ si sommano quelle acquisite in conseguenza dei mutamenti delle condizioni ambientali, del lavoro svolto, dei modi di vita faticosi e malsani, come le affezioni all'apparato digerente, respiratorio, osteo-articolare (30% del totale), e i tumori⁷¹. Le malattie mentali subentrano, assieme all'alcolismo ed alla tossicodipendenza, in seguito alla solitudine, al disagio sociale ed a condizioni di miseria generate spesso dal fallimento del progetto migratorio.

Degli immigrati in Lombardia il 43,6% è di religione musulmana, altrettanti sono i cristiani, di cui il 30,4% cattolico e il 13,2% appartenente alle confessioni protestante, ortodossa e copta. Del restante 12,8% la maggior parte è induista o buddista e poco meno della metà non professa alcuna religione. La presenza musulmana tocca punte massime nella provincia di Bergamo e minime nel comune di Milano dove si registra la più alta percentuale di cristiani grazie alla presenza delle consistenti colonie sudamericane e filippina. Gli induisti sono più numerosi

⁶⁹ N. PASINI, *L'accesso e l'uso dei servizi sanitari*, in AA.VV., "L'immigrazione straniera in Lombardia", Milano, Regione Lombardia e ISMU, 2002, pp. 143-145.

⁷⁰ Sull'incidenza delle malattie mentali nella comunità immigrata v. M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Extracomunitari a Genova*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Università di Genova, Bozzi ed., XXII, fasc. I, 1999, pp. 4-6. Secondo il "NAGA - Associazione volontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi ONLUS", che dal 1987 a Milano fornisce gratuitamente assistenza medica, sociale e legale a favore di immigrati e nomadi ed ha aperto un ambulatorio in Viale Bligny, nel 1999 le malattie più frequentemente diagnosticate interessavano l'apparato respiratorio (19,7%), cutaneo (18,3%), muscolo-scheletrico (14,2%) e digerente (12,8%). Per la TBC tra gli extracomunitari clandestini l'insorgenza della malattia avviene in genere a 6-12 mesi dall'arrivo, a causa del degrado socio-abitativo e del contagio all'interno del proprio gruppo.

⁷¹ R. BERNARDI, *Tendenze migratorie e squilibri interni*, in M.P. De Santis (a cura di), "Salute e migrazione. Geografia medica. Settimo seminario internazionale", Perugia, RUX Ed., 2002, p. 61.

nelle province di Cremona e Mantova, mentre i buddisti di origine cinese sono più concentrati in quella di Sondrio⁷².

L'inserimento nelle comunità cristiane locali è in genere favorito dalle iniziative per l'accoglienza e l'integrazione messe in atto dalle curie e dalle parrocchie, che facilitano il reperimento del lavoro e dell'alloggio, l'accesso a servizi, come asili e strutture di assistenza sociale e sanitaria, e forniscono generi di prima necessità (cibo e vestiario).

La comunità musulmana ha aperto 2 centri di preghiera a Milano, ed altri 16 sono attivi nella regione (2 nel Milanese, nel Lodigiano, nel Pavese, nel Bresciano, nel Cremonese e a Como città, 1 a Curno in provincia di Bergamo, 3 nel Mantovano) oltre ad almeno una decina di centri minori⁷³.

I gruppi extracomunitari presenti in Lombardia non differiscono dai connazionali presenti nel resto dell'Italia dal punto di vista dei comportamenti generali e delle motivazioni che li hanno condotti nel nostro Paese. Come nelle altre regioni, la scelta di stabilirsi in Lombardia è dovuta all'offerta di lavoro: il

⁷² Religioni professate dagli extracomunitari in Lombardia (percentuali):

Provincia	Cristiana	Musulmana	Altre religioni o atei
Varese	37,7	45,7	16,6
Como	31,2	53,4	15,4
Sondrio	36,1	45,5	18,4
Milano (<i>Milano città</i>)	44,9 (57,5)	46,9 (30,1)	8,2 (12,4)
Lecco	39,5	53,9	6,6
Bergamo	27,0	60,6	12,4
Brescia	35,4	51,5	13,1
Pavia	38,7	45,7	15,6
Lodi	35,2	50,9	13,9
Cremona	31,4	43,1	25,5
Mantova	26,9	54,2	18,9
<i>Lombardia</i>	43,6	43,6	12,8

In generale il fatto che più di frequente le donne siano cristiane e gli uomini musulmani deriva dalla religione professata nell'area di provenienza (P. FARINA, *L'appartenenza religiosa*, in G.C. Blangiardo (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia", cit., pp. 54-55).

⁷³ I centri di preghiera sono in genere associati ai centri culturali islamici ed il loro numero è in costante aumento (fonte: Centro Culturale Islamico di Milano, 2003).

loro grado di integrazione o i rapporti con la madrepatria non sembrano influenzati dalle peculiari condizioni di vita.

I filippini giunsero in Lombardia già nei primi anni Settanta, ma negli anni Ottanta si registrarono le prime ondate di particolare intensità, in concomitanza con la dura repressione politica del governo Marcos, tanto che divennero subito uno dei gruppi più numerosi nella Regione. Oggi l'espatrio è incoraggiato dalle politiche dei governi filippini che cercano di controllare le ingenti rimesse⁷⁴ promovendone il reinvestimento in patria attraverso programmi diffusi dalle rappresentanze diplomatiche⁷⁵. L'occupazione prevalente è nei servizi domestici (*colf*, *baby sitter*, assistenza agli anziani): si nota tuttavia, specie a Milano, la propensione a non accettare offerte di convivenza con il datore di lavoro, preferendo impieghi ad ore anche in luoghi diversi.

L'immigrazione peruviana in Lombardia cominciò all'inizio degli anni Novanta con una forte componente femminile la cui preponderanza di recente si è però notevolmente attenuata con i ricongiungimenti familiari. L'occupazione prevalente è la collaborazione domestica, spesso "in nero", che a differenza dei filippini risolve spesso anche il problema dell'alloggio. Simili sono le caratteristiche dell'immigrazione degli eritrei, che giunsero nella regione già dagli anni Sessanta per gli stretti rapporti poli-

⁷⁴ I filippini a Milano possono contare su sportelli parabancari ed uffici di rappresentanza di banche filippine sostenuti dall'Ambasciata, che raccolgono e trasferiscono le rimesse, e su agenzie di viaggio che agevolano l'esportazione di beni di consumo come elettrodomestici o vestiario (R. LODIGIANI, *Op. cit.*, pp. 36-38). Sono inoltre il gruppo che inoltra rimesse nel paese d'origine con la maggiore frequenza: in Lombardia oltre un quarto lo fa con cadenza mensile e solo meno del 20% non inoltra rimesse (E. ZUCCHETTI, *I "soldi degli immigrati". Una ricerca sulle rimesse dei cittadini stranieri a Milano*, in E. ZUCCHETTI (a cura di), "Il risparmio e le rimesse degli immigrati", cit., p. 64).

⁷⁵ Si veda in proposito: P.H. MARTIN, *Migration and trade: the case of the Philippines*, in "International Migration Review", N. 3, 1993. Sul primato delle rimesse filippine incide anche la consuetudine, meno diffusa presso altri gruppi, di inviare denaro attraverso i canali ufficiali, anche se una quota consistente, ma non quantificabile dall'UIC, si ritiene venga trasferita in occasione dei periodici rientri in patria (R. LODIGIANI, *Op. cit.*, p. 35). Si valuta che in Italia l'entità media annuale delle rimesse dei filippini superi i 3.500 euro *pro capite*, a fronte di una media continentale di 1.200 (stima della Caritas/Migrantes, équipe "Dossier Statistico Immigrazione", Roma, 2003).

tici e culturali con l'Italia e, negli anni Ottanta, spinti dall'instabilità politica del loro paese. Dopo l'indipendenza dell'Eritrea, le organizzazioni degli immigrati hanno mutato la matrice politica assumendo caratteri culturali ed etnici e si sono aperte a tutti gli eritrei indipendentemente dal loro credo politico e religioso⁷⁶. Presso la sede consolare di Milano è presente l'Acriladosei (Associazione culturale e ricreativa dei lavoratori eritrei in Italia), la cui principale attività è quella di favorire l'incontro tra connazionali, il mantenimento dei legami culturali con la madrepatria mediante pubblicazioni a stampa e l'informazione sulle opportunità di lavoro e di sistemazione a favore dei nuovi arrivati. A Milano un polo di incontro e di socializzazione tra eritrei è il ristorante *Massawa*, in Via Sirtori; per la pratica del culto i cattolici si ritrovano settimanalmente nella chiesa di San Lorenzo del quartiere Loreto, gli ortodossi presso la sede della Comunità Cristiana Ortodossa Eritrea in Via Conca del Naviglio.

Anche i primi egiziani, soprattutto studenti e professionisti, giunsero già negli anni Sessanta a Milano, dove divennero una delle colonie più numerose e consolidate⁷⁷. La città, che con quasi 16.000 persone accoglie circa la metà degli egiziani presenti in Italia, ha consentito in molti casi un buon progresso sociale e professionale: il precoce raggiungimento di una relativa agiatezza non ha incentivato la nascita di molte organizzazioni culturali e di accoglienza, le cui funzioni sono assunte da un fitto reticolo di conoscenze individuali. Esiste infatti un solo centro culturale con sede a Milano, con semplici finalità di aggregazione e di mantenimento di legami informativi con la vita politica ed economica della madrepatria; per la professione della fede gli islamici si rivolgono ai centri di preghiera ed alle moschee presenti in città e nell'*Umland*, frequentati dagli altri musulmani, mentre i cristiani frequentano la Chiesa Copta Egiziana che ha sede nella centrale Via Senato⁷⁸. L'occupazione preva-

⁷⁶ R. LODIGIANI, *Ibidem*, pp. 41-45.

⁷⁷ Negli anni Ottanta il Governo Sadat agevolò l'espatrio, visto come valvola di sfogo della pressione demografica e del dissenso politico interno.

⁷⁸ La presenza di una seconda generazione nata in Italia ha allentato i legami con la madrepatria verso cui le prospettive di un effettivo ritorno appaiono ormai molto ridimensionate: per i più giovani le radici culturali, come

lente è nella ristorazione, seguita da edilizia, artigianato ed imprese di pulizia. La maturazione del processo immigratorio ha col tempo attenuato il fenomeno delle rimesse⁷⁹, che si orientano al mantenimento della famiglia ed all'acquisto di beni di consumo, spesso di lusso, esibiti come *status symbol* in occasione dei periodici rientri in patria⁸⁰.

L'immigrazione senegalese, in Italia come in Lombardia, iniziò nei primi anni Ottanta e si sviluppò soprattutto dopo la metà del decennio. Nella Regione è oggi la più importante componente dall'Africa subsahariana ed è costituita in grande maggioranza da giovani celibi che fanno frequente rientro in patria. Sono inizialmente aiutati da un tutore immigrato da alcuni anni, un connazionale con cui condividono legami familiari, di amicizia, o di casta sociale, che li introduce all'interno di un gruppo caratterizzato da forti vincoli culturali e religiosi. Il gruppo può talvolta connotarsi come comunità di preghiera con una propria struttura gerarchizzata di ministri del culto, ma più di recente si sono costituite anche numerose associazioni laiche con finalità socio-culturali: cinque sono presenti nel solo comune di Milano e ben nove nella provincia di Bergamo, di cui si farà cenno nel paragrafo seguente. Esse, tuttavia, essendo principalmente organismi di rappresentanza della comunità, vengono percepite come troppo lontane dai problemi della vita quotidiana dell'immigrato nei casi in cui non cumulino anche finalità di mutuo soccorso e di avviamento all'occupazione.

L'impiego tradizionale prevalente è il commercio ambulante. È lo stesso tutore che avvia l'immigrato all'attività, fornendogli a credito la mercanzia ed avviandolo ad una prima comprensione della lingua italiana. Tuttavia, altre attività lavorative hanno di recente ampliato gli orizzonti occupazionali: bracciantato agricolo stagionale nelle province di Lodi, Cremona e Man-

la lingua e la religione, possono essere conservate solo ricorrendo alle scuole arabe dei centri culturali islamici.

⁷⁹ Quasi il 44% degli immigrati egiziani non invia denaro in patria e meno di un terzo lo fa con cadenza mensile o trimestrale (E. ZUCCHETTI, *I "soldi degli immigrati". Una ricerca sulle rimesse dei cittadini stranieri a Milano*, cit., p. 64).

⁸⁰ R. LODIGIANI, *Op. cit.*, pp. 45-48.

tova, manovalanza nelle piccole e medie industrie della Bergamasca e del Bresciano; ad esse l'ambulantato continua ad affiancarsi come attività complementare da praticare nel tempo libero.

La forte propensione al risparmio alimenta rimesse destinate al sostentamento dei familiari ed alla costruzione della casa in previsione del matrimonio⁸¹ ed è in parte rivolta al mantenimento della gerarchia del culto nelle confraternite religiose⁸². Tuttavia non manca, come tra molti senegalesi di Milano e di Bergamo, la volontà di promuovere progetti comuni di sviluppo nel proprio paese, come la realizzazione di strutture produttive, da finanziare con i risparmi, in collaborazione con organismi non governativi. Tra questi segnaliamo l'ACRA, Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America, con sede in Via Breda a Milano, che promuove progetti di cooperazione e di sviluppo in paesi del Terzo Mondo con fondi di enti pubblici e privati. In Senegal ha di recente sostenuto lo sviluppo di attività agricole nel distretto di Coubalan e nella regione di Ziguinchor, lo scambio culturale tra Italia e Senegal, con la realizzazione di conferenze, spettacoli teatrali e trasmissioni radiotelevisive, ed il miglioramento delle condizioni sanitarie mediante la valorizzazione della medicina tradizionale. Il progetto "Casse di risparmio e credito in Senegal", varato negli anni Novanta per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali agevolando l'accesso al credito e la propensione al risparmio, ma anche per favorire il reinserimento nel proprio paese degli emigranti che rientrano,

⁸¹ Secondo le stime della Caritas la media nazionale delle rimesse senegalesi nel 2001 superava di poco i 300 euro *pro capite* (Caritas/Migrantes, *équipe* "Dossier Statistico Immigrazione", Roma, 2003). In occasione dei periodici rientri in patria molti risparmi arrivano sotto forma di beni di consumo, ampiamente commercializzati in Senegal.

⁸² R. LODIGIANI, *Op. cit.*, pp. 49-53. Il termine *tariqab* (confraternita) indicava in origine l'itinerario spirituale, intimo e personale, che il credente doveva compiere per arrivare a Dio. In epoca coloniale le *tariqab* raccolsero schiere sempre più numerose di adepti riunite attorno ad una figura di maestro fondatore illuminato e venerato. Oggi le principali confraternite senegalesi sono quelle dei *tijan* e dei *murid*, quest'ultima composta da appartenenti all'etnia *wolof*, la più importante in Lombardia; sono organizzate con rigide strutture gerarchiche interne che riconoscono l'autorità del *marabutto*, capo spirituale e punto di riferimento dell'identità culturale dell'immigrato, tramite per il trasferimento di gran parte delle rimesse alle famiglie in madrepatria.

sostenendoli nell'avvio di un'attività economica che possa rilanciare la produzione locale e creare posti di lavoro, è nato anche grazie all'impegno finanziario di alcune associazioni di senegalesi in provincia di Bergamo, di fatto divenute socie delle neo-costituite casse rurali.

L'associazionismo tra gli extracomunitari in Lombardia. – Negli ultimi dieci anni si sono moltiplicate in Lombardia le associazioni di extracomunitari con finalità che vanno dalla pratica del culto all'assistenza economica e morale. Mentre i cattolici si sono precocemente riuniti presso alcune parrocchie di riferimento, gli islamici hanno costituito *ex novo* centri culturali con uno spiccato carattere confessionale, talvolta divenuti punti di irradiazione di iniziative politiche, anche al di fuori della legalità. Oltre a quelle confessionali, più di recente sono sorte anche organizzazioni socio-culturali che mantengono spesso i contatti ufficiali con le Istituzioni.

Non esistono elenchi completi delle associazioni degli immigrati in Lombardia; tuttavia in questa sede viene fatto un tentativo di censimento almeno delle principali, di quelle maggiormente visibili attraverso le loro attività pubbliche⁸³. Sono state così identificate in Lombardia almeno 140 organizzazioni di extracomunitari già costituite o in via di costituzione. La provincia di Milano, data la rilevante concentrazione di immigrati, ne ospita oltre la metà (77), seguita da quelle di Bergamo (42), Brescia e Cremona (5), Como e Mantova (3), Pavia e Lodi (2) ed infine Varese (1)⁸⁴. Le associazioni degli africani sono le più numerose (61), seguite da quelle degli asiatici (28), dei latino-americani (13) e degli europei (12). Le rimanenti 26 hanno un carattere transnazionale, come i centri culturali islamici, aperti non solo ai cittadini arabi, ma a quanti, anche di nazionalità italiana, profes-

⁸³ Le fonti sono Camere di Commercio, consolati, enti pubblici territoriali, associazioni italiane di volontariato come l'Opera Nomadi e il NAGA, uffici diocesani come il Servizio per la Pastorale dei Migranti di Milano e la Caritas, e l'Associazione Cuore Amico di Brescia e varie organizzazioni sindacali.

⁸⁴ Il comune di Milano ospita 73 associazioni o organizzazioni, cui molto spesso fanno riferimento gli stranieri dell'intera regione, specialmente se la loro consistenza nell'area di residenza non è tale da consentire di dar vita a sodalizi locali. Per l'83% le sedi sono ubicate nei capoluoghi di provincia.

sano la religione musulmana, oppure accolgono aderenti di più nazionalità, come la Comunità Cattolica Peruana-Ecuadoriana-Latino Americana con sede a Milano o la Missione con cura d'anime della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Milano che si rivolge a eritrei e somali. Le nazioni più rappresentate sono quelle cinese e senegalese, con 13 sodalizi, seguite da quelle fi-

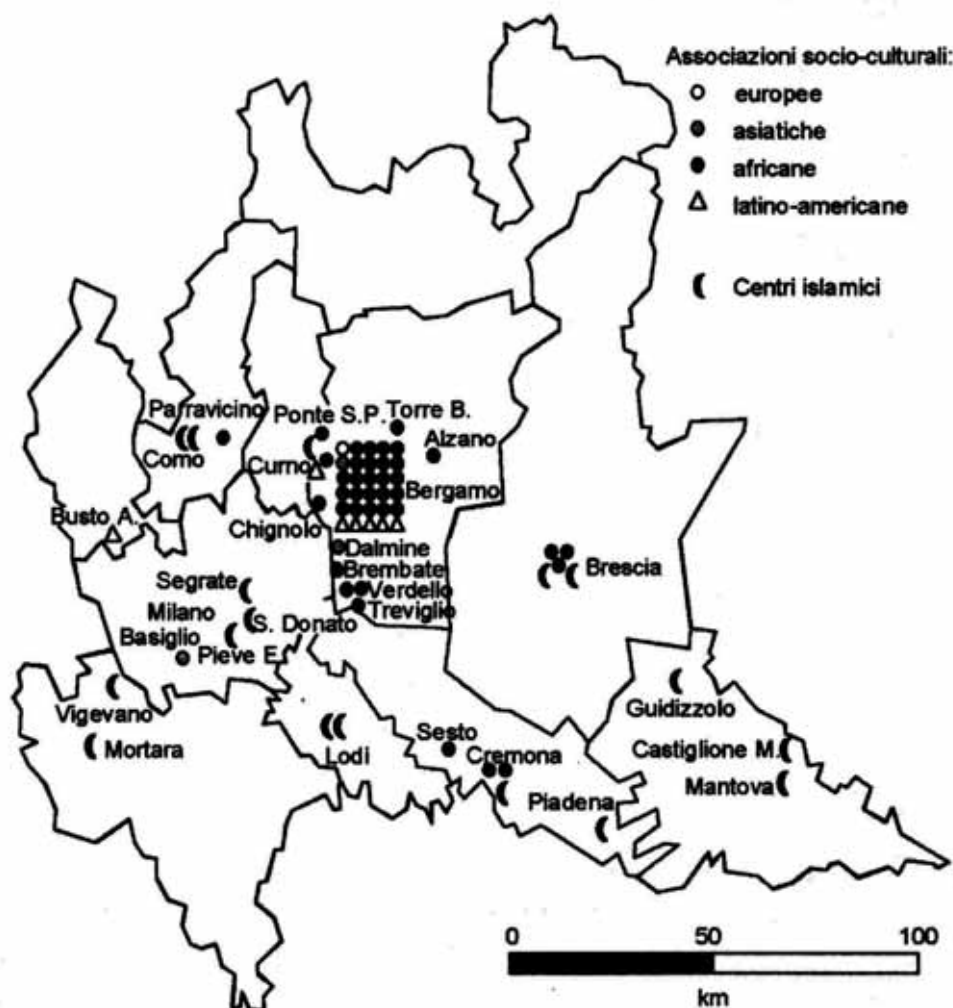


Fig. 14 - Regione Lombardia: associazione di extracomunitari. Per il riquadro di Milano si rimanda alla cartina successiva.

lippina, con 7 associazioni, eritrea con 6, ivoriana e somala con 5. Il numero dei soci o degli utenti è raramente disponibile, sia a causa di carenze organizzative, sia per il carattere saltuario o occasionale della frequentazione (figg. 14 e 15).

Nel 1968 nacque a Milano l'“Associazione Commerciale ed Industriale dei Cinesi in Milano”, allo scopo di agevolare le ini-

ziative delle imprese degli immigrati, rafforzare i legami economici e socio-culturali tra compatrioti e promuovere relazioni con il sistema produttivo ed i mercati italiani. Due anni dopo, in seguito all'attivazione delle prime relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Popolare Cinese, essa si trasformò in "Associazione Commerciale ed Industriale dei cinesi del Nord-Italia", assumen-

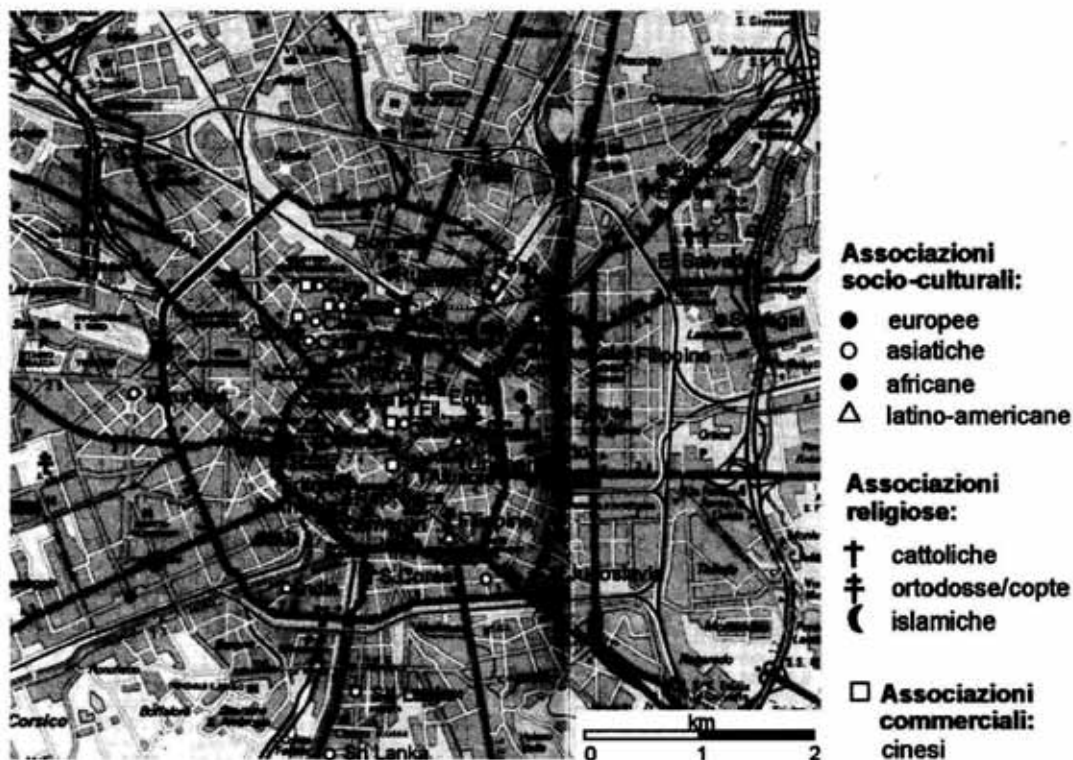


Fig. 15 - Comune di Milano: associazioni socioculturali, religiose e commerciali degli extracomunitari.

do infine un ambito di azione nazionale nel 1986 e mutando la propria denominazione in "Associazione Commerciale ed Industriale dei cinesi in Italia"⁸⁵.

Dopo oltre un trentennio di attività, l'Associazione, che conta oggi oltre 3.000 membri tra imprenditori, professionisti e semplici cittadini, ha contribuito a rafforzare la solidarietà tra gli immigrati e a promuovere le iniziative delle piccole e medie imprese, in

⁸⁵ Notizie fornite dall'"Associazione Commerciale e Industriale dei Cinesi in Italia" nel 2003. Tale Associazione, che ha la propria sede a Milano, pubblica il periodico *Comunicazioni della colonia cinese*, che divulga alla comunità di Milano notizie sull'attualità politica ed economica nella madrepatria.

collaborazione con il Consolato cinese di Milano⁸⁶. Parallelamente alle attività economiche istituzionali ne svolge anche una a carattere sociale, come l'assistenza ai nuovi arrivati nella ricerca di casa e lavoro e nel disbrigo di pratiche amministrative e fiscali; negli anni Novanta, con il sostegno finanziario dei propri membri, ha aperto la "Scuola della Lingua Cinese a Milano", che ha ottenuto il riconoscimento del Governo di Pechino e conta oltre un centinaio di iscritti: eroga corsi dopo il normale orario delle scuole statali italiane, ha l'obiettivo di mantenere viva la lingua e la cultura d'origine tra i giovani cinesi di seconda generazione e di formare una classe di persone che sia in grado di curare gli interessi della colonia di Milano, mantenendo rapporti politici e commerciali preferenziali con la madrepatria⁸⁷.

Negli ultimi cinque anni, in seguito al notevole aumento del numero degli immigrati cinesi, sono sorte a Milano altre associazioni con obiettivi simili a quelli dell'"Associazione Commerciale e Industriale", ma con caratteri più settoriali o culturali, in quanto rivolte a componenti più ristrette della comunità, con l'intento di meglio rappresentarne gli specifici interessi. È del luglio 1999 la nascita dell'"Associazione Commerciale dei cinesi originari di Wencheng a Milano e in Italia", seguita, il mese successivo, da quella dell'"Associazione dei cinesi di Wencheng a Milano e in Italia". Sempre del 1999 è la comparsa della "Fondazione ex studenti della Yu Hu scuola elementare e media in Italia", mentre nel 2000 sono state fondate l'"Associazione Generale Commerciale dei cinesi a Milano e in Italia" e l'"Associazione Generale Commerciale ed Economica dei cinesi a Milano e in Italia". Si tratta in genere di organizzazioni di categoria, costituite allo scopo di meglio rappresentare e promuovere gli interessi dei piccoli e medi imprenditori commerciali, soprattutto nei rapporti con lo Stato italiano, assistendoli nelle pratiche doganali, burocratiche e fiscali e facendosi interpreti presso le Istituzioni delle loro ne-

⁸⁶ È di fatto il principale interlocutore tra la comunità cinese e le autorità politiche ed amministrative del Comune di Milano.

⁸⁷ Nell'agosto del 1999 una delegazione della Scuola ha preso parte alla terza conferenza nazionale di ricerca dell'educazione cinese a Shanghai, allo scopo di mantenere i legami e la legittimazione del Governo di Pechino; nel 2000 gli allievi hanno partecipato ad un viaggio di studio in Cina organizzato dal Consiglio di Stato per gli studenti di origine cinese all'estero.

cessità allo scopo di consentire l'ampliamento delle attività. Nel 2002 sono comparse, sempre nel capoluogo lombardo, nuovi sodalizi con finalità culturali e di mutuo soccorso: l'"Associazione Donne cinesi in Milano", l'"Associazione Generale Donne cinesi a Milano e in Italia", l'"Associazione Generale dei cinesi a Milano e in Italia", l'"Associazione dei cinesi di Ruian in Nord Italia", la "Milano Khejiang Associazione", l'"Associazione dei cinesi di Lishui" e l'"Associazione Generale dei cinesi di Lishui in Italia". In alcuni casi esse non comprendono quindi una o più categorie, ma rappresentano imprenditori o semplici cittadini che, pur con ambiti di attività diversi, provengono da aree geografiche omogenee. Tutte con sede a Milano, sono organizzazioni di troppo recente istituzione per poterne identificare le dimensioni in termini di aderenti e le differenze peculiari negli ambiti di competenza, frequentate dai membri della colonia, senza distinzione per attività, in genere in Italia già da qualche anno, con una condizione economica e lavorativa ormai stabilizzata ed un livello culturale medio. Le finalità comuni sono socio-culturali, come la diffusione di giornali ed altre pubblicazioni cinesi, il mantenimento di rapporti con analoghe istituzioni nelle località di origine e di contatti con connazionali e parenti anche in previsione di una loro futura immigrazione in Italia. La diffusione delle sigle rivela tuttavia una progressiva frammentazione delle rappresentanze in ambiti settoriali e regionali⁸⁸.

I cinesi in prevalenza non praticano alcun tipo di culto, almeno pubblicamente; ricordiamo che i non molti cattolici continuano a fare riferimento alla parrocchia della SS. Trinità di Via Giusti, nel quartiere Canonica-Sarpi, dove da tempo operano anche sacerdoti di origine cinese.

Le associazioni senegalesi sono in prevalenza di mutuo soccorso anche tra immigrati di etnie diverse. Le prime sono sorte a Milano già dagli anni Novanta, ma più di recente ne sono nate (o sono in via di costituzione) altre nella provincia di Bergamo, dove è presente il secondo grosso nucleo dell'immigrazione senegalese. Infine le associazioni filippine, quasi tutte a Milano, hanno una matrice cattolica e si appoggiano alle parrocchie.

⁸⁸ Fonte: Consolato cinese di Milano.

Le organizzazioni con finalità socioculturali sono 85⁸⁹: alcune hanno una sede propria, altre sono ospitate presso i consolati o le sedi sindacali, altre ancora sono in rapporto di collaborazione diretta con le organizzazioni assistenziali degli organismi diocesani o della pubblica amministrazione presso le quali sono talvolta accreditate. Le loro finalità coprono più ambiti di azione, come la prima accoglienza, il disbrigo di pratiche per trovare lavoro o per iniziare un'attività in proprio, l'orientamento per un migliore accesso ai servizi sociali della Regione, come quelli delle pubbliche strutture sanitarie o degli uffici di collocamento, assistenza per il reperimento di un alloggio. Tuttavia il carattere comune è quello sociale: fondamentale è la funzione di punto di riferimento, specialmente per i nuovi arrivati, per ritrovare, assieme a persone che parlano la stessa lingua, libri, giornali e altri mezzi di informazione che rinnovano un contatto con la madrepatria, con la sua vita politica e con gli organismi governativi attraverso le eventuali iniziative che questi promuovono per mantenere legami con l'emigrante, soprattutto in considerazione della sua valenza economica rappresentata dalle rimesse.

Le organizzazioni di ispirazione religiosa censite sono 49, di cui 23 cattoliche, 19 islamiche, 4 ortodosse, 2 copte e una buddista. Per quanto riguarda le prime, come già accennato per le associazioni filippine, lo scopo principale è quello di associarsi e di ritrovarsi tra connazionali in occasione della pratica del culto per la quale ci si appoggia a sedi parrocchiali, quasi tutte nel comune di Milano. In secondo piano è l'attività di assistenza, ricevuta soprattutto attraverso la Caritas e la rete di conoscenze parrocchiali, per il reperimento di una casa e di un posto di lavoro. Gli immigrati sono assistiti da sacerdoti lombardi, ma in molti casi sono presenti religiosi di origine extracomunitaria, come il cappuccino Padre Teklemariam Haile ed i Padri Tewelde e Tzeeghai, che si occupano della cura delle anime di etiopi, eritrei e somali nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Via Piave, le Suore Filippine di Santa Teresa del Bambin Gesù che coordinano l'attività della *San Tomaso Filippino Community*

⁸⁹ Alcune sono esclusivamente sociali o culturali, molte assommano entrambe le finalità, oppure utilizzano gli stessi strumenti organizzativi per raggiungere obiettivi comuni.

presso l'omonima casa del Clero, Don Giuseppe Chang Shao Hui, cappellano dei cinesi presso la Parrocchia della SS. Trinità in Via Giusti, Don Ivan Stiroja, sacerdote della Comunità Cattolica Croata presso la Chiesa di Santa Maria della Scala in S. Fedele e molti altri di nazionalità est europea, asiatica, africana e latino americana. L'attività pastorale di questi religiosi si esplica attraverso la celebrazione con la liturgia del paese d'origine: se da un lato ciò viene incontro alle esigenze dell'immigrato offrendogli un cerimoniale noto e familiare, dall'altro non lo spinge ad integrarsi nella comunità cattolica milanese, dato che i fedeli extracomunitari continuano attraverso la religione a costituire gruppi a sé, con propri usi e costumi. Oggi anche la Curia arcivescovile di Milano ha fatto proprie queste preoccupazioni e sta invitando i sacerdoti delle comunità cattoliche straniere a promuovere gradualmente l'adozione della liturgia ambrosiana come primo passo simbolico di una progressiva assimilazione degli immigrati all'interno delle comunità cristiane di quartiere, in una visione territoriale e non solo culturale di appartenenza alla Chiesa.

Per i musulmani nella maggior parte dei casi il centro di preghiera si fonde con quello di cultura in un'unica sede. I centri islamici, i primi dei quali nacquero come luoghi di incontro per la preghiera del venerdì, sorsero a Milano già negli anni Settanta, ma sono oggi diffusi in quasi tutte le province lombarde, nelle maggiori città come in alcuni comuni non capoluogo. Si tratta in genere di organizzazioni aperte a tutti i fedeli di religione islamica⁹⁰.

In Lombardia i 18 centri, cui fanno capo 35 moschee, hanno ognuno diversi programmi ed orientamenti; l'Islam italiano è

⁹⁰ A Milano ha una delle sue sedi l'Ucoii (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia), fondata ad Ancona nel 1990, che accoglie islamici praticanti di varia provenienza, valutati in circa 50.000 in tutta la Lombardia, ed ha per obiettivo l'espansione dell'Islam in Italia. La comunità degli Italiani convertiti all'Islam comprende principalmente persone che hanno abbracciato la religione del coniuge immigrato, ma anche intellettuali ed ex militanti della sinistra parlamentare ed extraparlamentare degli anni Settanta, come Hamza Piccardo, già militante dell'Autonomia Operaia Ligure, segretario nazionale dell'Ucoii (G. CRESPI, "L'Islam in Italia", in ISMU, *Settimo rapporto sulle migrazioni 2001*, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 253-257).

quindi formato da correnti sia radicali, sia neotradizionaliste che hanno come obiettivo la costituzione di una comunità islamica⁹¹.

A Segrate ha sede il secondo maggiore polo musulmano in Italia, dopo quello di Roma, il Centro Islamico di Milano e Lombardia (CIML), fondato nel 1974 in Via Anacreonte a Milano, che accoglie 5.000 adepti ed aspira a diventare polo di riferimento di tutto l'Islam in Italia. Tra le sue attività si ricordano l'assistenza linguistica e l'insegnamento dell'italiano di base agli immigrati di recente arrivo, l'organizzazione di spazi ricreativi nei locali della sede (per lettura e studio, proiezione di film e audiovisivi), l'erogazione di sussidi in denaro agli studenti poveri ed ai bisognosi musulmani, l'assistenza sanitaria gratuita prestata in ambulatorio da medici del Centro. Negli anni Novanta dal Comune di Milano ha ottenuto licenze per la macellazione sciaraitica degli animali, la vendita di carne conforme alla legge coranica e l'assegnazione di un'area per musulmani nel cimitero di Lambrate. Le attività organizzate dal Centro sono la preghiera del venerdì, la lettura e la spiegazione del Corano, un servizio di biblioteca e le pratiche relative al Ramadàn, la stampa del "Messaggero dell'Islam" dal 1982, periodico in lingua italiana di carattere confessionale e culturale, l'assistenza, dal 1990, agli immigrati nelle pratiche relative al loro soggiorno in Italia e, di recente, i corsi della "Scuola del Centro Islamico", che rappresenta la maggiore istituzione milanese per l'insegnamento della religione musulmana, della lingua e della cultura araba. Dal 1995 il CIML, pur mantenendo la sede legale a Milano, ha trasferito quella amministrativa a Segrate presso la Moschea del Misericordioso, inaugurata nel 1988. Si tratta dell'unica vera moschea in Lombardia ed ha una capienza di un migliaio di posti⁹². Innumerevoli sono infine le iniziative culturali come convegni e conferenze organizzate in collaborazione con il Comune di Milano⁹³.

⁹¹ G. CRESPI, *Ibidem*.

⁹² Con quelli di Catania e Roma è una delle tre moschee costruite *ad hoc* in Italia. Il Centro apre su prenotazione la moschea alla visita delle scolaresche, nell'ambito di una politica di apertura culturale e di proselitismo verso la popolazione italiana.

⁹³ Per approfondimenti sul ruolo e sull'attività dei centri islamici a Milano cfr. anche gli articoli pubblicati da AA.VV., sulla rivista *Il Dialogo - Al Hiwâr*, Milano, Centro Federico Peirone, n. 4/5/1999 e varie ricerche condotte dal CADR (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni) di Milano.

L'Ici (Istituto Culturale Islamico), fondato a Milano nel 1988, ha sede amministrativa e moschea in Viale Jenner, presso il piano terreno di un modesto stabile residenziale. Nato per sopprimere allo stato di saturazione del CIML, funge da luogo di preghiera e da centro culturale, offrendo un servizio mensa di una cinquantina di coperti ai musulmani indigenti. Durante gli incontri rituali del venerdì gli spazi risultano insufficienti ad accogliere la folla di fedeli, stimati in oltre 1.000, che si accalcano in preghiera su un tratto del marciapiede di Viale Jenner. L'Istituto ha aperto una scuola, oggi frequentata da oltre 200 bambini in orario extrascolastico, in cui si insegnano in lingua araba il Corano e le principali materie impartite nelle scuole arabe, allo scopo di preparare culturalmente e linguisticamente gli allievi nel caso che le loro famiglie dovessero fare ritorno in patria. I corsi durano cinque anni ed i relativi certificati di studio sono riconosciuti dal Governo Egiziano previo esame di profitto effettuato presso il Consolato di Milano da una commissione di insegnanti di quel paese. I frequentatori un tempo erano in maggioranza di nazionalità egiziana, come l'attuale *imàm*, ma oggi prevalgono i marocchini e non mancano gruppi consistenti di tunisini, pakistani e altri africani. Sebbene sia espressione dell'Islam sunnita, l'Istituto è oggi aperto alla partecipazione di fedeli appartenenti a tutte le correnti islamiche.

La Casa della Cultura Islamica (Cci), con sede in Via Padova a Milano, è il terzo polo islamico della città in ordine temporale e per numero di frequentatori. Fondato nel 1993 da musulmani che un tempo frequentavano il CIML, conta simpatizzanti di diverse nazionalità arabe, oltre che alcuni italiani. Ogni venerdì il centro di preghiera raduna non meno di 1.500 fedeli; la *khùtba* (predica) in arabo è tradotta in italiano, per venire incontro alle esigenze dei numerosi frequentatori non arabofoni e si prevede in futuro di diffonderla solo in italiano, allo scopo di lanciare un segnale in favore dell'integrazione. Parallelamente alle preghiere, scopo del Centro è di mantenere religione e cultura dell'Islam nei musulmani immigrati; il venerdì è organizzato anche un incontro non di preghiera gestito da donne. Uno settimanale di preghiera è tenuto da un *imam* del Centro nel carcere di San Vittore, a beneficio degli oltre 800 reclusi islamici. Inoltre la do-

menica si organizzano, nei locali della sede, corsi di lingua e di cultura araba destinati ai giovani, ad integrazione dell'istruzione ricevuta dalla scuola dell'obbligo.

A Milano vi sono anche altre organizzazioni minori di matrice culturale e religiosa, come la sede di Via Ascoli Piceno della confraternita dell'ordine sufico dei *Jerrahi-Halveti* di Istanbul, oggi con prevalente funzione di centro di preghiera, la Co.Re.Is. (Comunità Religiosa Islamica), frequentata da un piccolo gruppo di Italiani che praticano il sufismo, e la *Dahira Toubra*, nel quartiere Bovisa, centro milanese del movimento senegalese *murid*, confraternita sunnita nata in Africa nel periodo coloniale cui si deve la rapida islamizzazione dell'etnia *wolof*, oggi luogo di preghiera e di ritrovo nei fine settimana.

Oltre a questi centri si segnalano a Milano ritrovi culturali all'interno di locali pubblici, come il ristorante etnico "Il Fondaco dei Mori", nel quartiere di Porta Garibaldi, gestito da somali, in cui una piccola biblioteca, accessibile alla clientela, è fornita di novità editoriali in varie lingue, fra cui l'italiano, riguardanti l'Islam, due centri turchi ed uno iraniano, nonché due pakistani, a Desio e Gallarate⁹⁴.

L'estrema frammentazione dell'universo etnico e religioso islamico rispecchia le differenze di mentalità e di tradizioni presenti all'interno di una grande comunità transnazionale, ancora lontana da una stabile unità culturale.

Un gruppo etnico transnazionale: gli zingari. – La comunità dei nomadi, nota con il termine di zingari, rappresenta la componente più antica, ma meno nota e per molti aspetti meno integrata, dell'immigrazione in Italia⁹⁵. I nomadi giunsero nella Penisola dai Balcani nel XIV secolo, ma l'immigrazione più recente data dal 1965, anno in cui gruppi di rom jugoslavi iniziarono ad attraversare la frontiera italiana e si fermarono dapprima nelle città del Veneto, poi a poco a poco si spinsero verso Milano, To-

⁹⁴ Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni, Milano, 2003.

⁹⁵ Per una breve trattazione sull'origine dei nomadi stanziati in Italia v. R. DRAGUTINOVICH, *I Kanjarija. Storia vissuta dei Rom dasikhanè in Italia*, Bergamo, Multimage, 2000. Oggi in Europa vivono da 8 a 10 milioni di rom, diffusi in particolare nell'Europa centro orientale e balcanica (fonte: Opera Nomadi, sezione di Milano, 2003).

rino ed in parte nelle regioni centro-meridionali. La *roulotte* era sia il loro mezzo di trasporto, sia la sede abitativa attorno alla quale veniva impiantato il campo ed erano erette le tende. Con la creazione di campi di accoglienza regolamentati e con la costruzione di ricoveri fissi venne meno la consuetudine di attendersi, ma la *roulotte* o il *camper* rimasero i simboli dello spirito nomade ed i mezzi indispensabili per periodici spostamenti in occasione di riunioni di gruppo, ricorrenze o cerimonie. L'ultima ondata immigratoria è degli anni Novanta in cui le guerre nei Balcani hanno portato in Italia ed in particolare in Lombardia soprattutto rumeni e bosniaci.

I due principali gruppi etnici oggi presenti in Italia sono i rom propriamente detti, articolati in numerosi sottogruppi, ed i sinti, un tempo stanziati in Germania, che la sezione di Milano dell'Opera Nomadi⁹⁶ oggi stima in circa 120.000 unità⁹⁷, di cui circa i due terzi hanno da tempo acquisito la nazionalità italiana, mentre i rimanenti sono sia cittadini comunitari (Rom Lovara ispano-francesi), sia extracomunitari, in gran parte sprovvisti di permesso di soggiorno⁹⁸. L'italiano è parlato correntemente soltanto dai rom nazionali, mentre gli altri conservano, oltre al *romanès*, l'uso della lingua dello Stato d'origine.

In Lombardia i nomadi sono circa 10.000, di cui un terzo extracomunitari⁹⁹, appartenenti ad una quindicina di comunità di-

⁹⁶ L'Opera Nomadi, fondata a Bolzano nel 1963 e riconosciuta come Ente Morale con DPR n. 347 del 26/3/1979, ha lo scopo di favorire la tutela dei diritti dei nomadi presenti in Italia, la loro sedentarizzazione, l'integrazione, il progresso morale e materiale mediante iniziative volte a facilitare la scolarizzazione dei minori, l'apprendimento della lingua italiana, l'acquisizione di nuove professionalità e l'inserimento nel mondo del lavoro.

⁹⁷ Di cui circa 30.000 sinti (nel 2003). Nonostante il loro antico insediamento, la comunità rom in Italia continua a permanere in una situazione di grave emarginazione. Di recente il Parlamento italiano li ha esclusi dall'elenco delle minoranze etniche storicamente presenti in Italia.

⁹⁸ Sulle stime relative al numero dei nomadi di nazionalità italiana influisce la progressiva sedentarizzazione, l'acquisizione di posti di lavoro fissi e regolari e l'uso della lingua italiana.

⁹⁹ Opera Nomadi, sezione di Milano, 2003. In questo lavoro ci riferiamo indistintamente a tutti i nomadi della Regione, indipendentemente dalla loro cittadinanza (compresi quindi gli italiani) e, se stranieri, dalla loro posizione regolare o irregolare. Infatti l'acquisizione della cittadinanza italiana o del permesso di soggiorno non influisce sulla dimensione della comunità nomade nel

verse sia per la provenienza che per la religione ¹⁰⁰. Si stima che 4.000 vivano in provincia di Milano, di cui almeno 2.500 nel capoluogo: circa la metà hanno la cittadinanza italiana, mentre i rimanenti sono di origine prevalentemente jugoslava, croata e bosniaca e sono stanziati in 7 campi regolari e in una trentina di insediamenti spontanei abusivi ¹⁰¹.

Nella provincia di Brescia si ritiene che vivano oltre un migliaio di nomadi, dopo che nel 1993 arrivarono circa 500 khorakahnè in fuga dal conflitto bosniaco e nel 1999 un numero imprecisato di rom provenienti da Pristina (Kosovo), che si aggiunsero a rom e sinti di più lontana immigrazione stanziati in alloggi propri o in affitto, in parte ottenuti con l'assegnazione delle case popolari. A Brescia sono presenti 3 campi regolari, che hanno loro consentito di ottenere la residenza anagrafica, oltre a 3 aree private in cui i nomadi si sono stanziati autonomamente, senza interventi di sostegno da parte del Comune, attrezzati con le tradizionali *roulottes* e con prefabbricati ¹⁰².

suo complesso, che presenta problematiche simili indipendentemente dal passaporto posseduto e dal numero di anni di permanenza in Italia.

¹⁰⁰ I gruppi principali presenti nella regione sono gli harvati (croati di cittadinanza italiana immigrati dopo le due guerre mondiali, in seguito alle persecuzioni degli ustascia), i sinti lombardi e piemontesi, i rom abruzzesi, i napulengre (già stanziati nel capoluogo campano, da dove si sono diffusi nelle altre regioni italiane), i kalderash (italiani e stranieri, di religione cattolica, provenienti dal nord della Jugoslavia, i khanjarija (serbi ortodossi), i khorakhanè (kossovani o bosniaci di religione musulmana), i rom rumeni, ortodossi, ed altri sottogruppi, come i rudari, originari della Romania, stanziatisi in Serbia nel corso del XIX secolo e giunti in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta. Uno degli ultimi gruppi semistanziali presenti anche a Milano, Roma e Napoli è quello dei camminanti siciliani, kalderash domiciliati a Noto, Siracusa e Catania, che risalgono periodicamente la Penisola esercitando mestieri tradizionali come arrotino, ombrellaio, ecc., ormai tutti di nazionalità italiana.

¹⁰¹ Si segnalano inoltre piccole aggregazioni di zingari in corrispondenza di centri industriali come Monza, Vimercate e Brugherio. Nel Comune di Milano sono di recente immigrati circa 500 rom rumeni, comunità probabilmente destinata ad aumentare di numero, dopo che negli anni Novanta la Germania ha provveduto a rimpatriare in Romania, in seguito ad accordi politici con il Governo di Bucarest, gran parte dei nomadi originari di quel paese.

¹⁰² Nell'ultimo decennio il Comune di Brescia, su cui gravita la maggioranza dei nomadi della provincia, ha investito notevoli somme per interventi di miglioria strutturale (smaltimento rifiuti, allacciamento alle reti elettrica, idrica, telefonica e fognaria) e per l'inserimento dei giovani nelle scuole (trasporto gra-

Circa 700 sono i nomadi presenti nel Pavese, in maggioranza sinti lombardi, che si radunano principalmente in due campi abusivi a Pavia ed in uno nel Comune di Gambolò di circa 500 persone; insediamenti minori sono da tempo segnalati a Vidigulfo ed a Voghera. Si tratta di oltre un centinaio di famiglie che mantengono stretti rapporti parentali con altre comunità del Milanese, della Bergamasca e del Mantovano. In generale, benché da anni i Comuni abbiano avviato progetti per il loro inserimento nel mondo della scuola e del lavoro, i risultati verso l'integrazione appaiono molto modesti, in quanto esistono ancora gravi problemi di devianza minorile e di forte emarginazione sociale: nessun adulto risulta inserito in progetti lavorativi e tra le donne ed i ragazzi è ancora largamente praticato il *mangèl* (questua).

In numero variabile tra 500 e 1.000 sono i nomadi presenti in ciascuna delle province di Bergamo, Varese e Mantova¹⁰³. Nella prima le uniche vere aree attrezzate sono quelle dei comuni di Treviglio e di Trescore Balneario; a Trescore e a Bergamo la comunità è in prevalenza *sinta* ed è rappresentata anche da molti giostrai in temporanea sosta durante le pause stagionali delle loro attività ambulanti. Sono inoltre segnalati insediamenti spontanei di piccole dimensioni in alcune aree industriali ubicate lungo la fascia pedemontana e nelle basse vallate prealpine. A Bergamo ed a Seriate altre piccole comunità vivono in campi non attrezzati, mentre nel comune di Dalmine è avvenuta la sedentarizzazione di alcune famiglie *kalderash* (italiane) e *kanjarija* (serbe) in abitazioni in muratura costruite abusivamente su terreni di loro proprietà.

In provincia di Varese circa 450 rom e sinti sono concentrati nel campo attrezzato di Saronno, mentre gruppi meno numerosi si sono stabiliti a Cislago (30 *kalderash*), Gallarate (un centinaio

tuito e servizio mensa, intervento di 13 operatori di sostegno agli insegnanti), mentre l'Asl ha avviato un programma di vaccinazione e di monitoraggio di tutti gli ospiti dei campi per la prevenzione della Tbc e di altre malattie infettive.

¹⁰³ Molto spesso le persone presenti sono meno di quelle ufficialmente registrate presso i Comuni. Si valuta infine in 100-150 unità la loro consistenza nel Cremonese, mentre la provincia di Como è interessata dal solo passaggio e non ha campi stanziali degni di rilievo. Nelle rimanenti aree un censimento preciso dei nomadi è impossibile, data la loro recente tendenza alla sedentarizzazione ed alla mimetizzazione, ovvero ad abbandonare le antiche usanze di vita.

di sinti), Cassano Magnago (circa 70 rudara), Fagnano Olona (una trentina di kalderash) e Busto Arsizio (130 persone tra sinti lombardi e rudara). In provincia si registra anche la tendenza allo stanziamento sparso in case popolari o su terreni agricoli acquistati per edificarvi abitazioni abusive o per installarvi *roulottes*¹⁰⁴. Si tratta di una soluzione economicamente poco onerosa che consente di iniziare un processo di graduale radicamento sul territorio senza causare un'improvvisa perdita dell'identità culturale e delle usanze tradizionali legate al nomadismo¹⁰⁵.

Anche i comuni di piccole dimensioni presentano elementi di attrazione; infatti, dopo l'allontanamento coatto dalle grandi città, i nomadi spesso si stabiliscono in zone extraurbane marginali, come aree industriali dismesse o agricole e lungo gli assi di infrastrutture di trasporto (ferrovie, autostrade, canali).

I rom di nazionalità italiana, francese e spagnola sono in grande maggioranza cattolici non praticanti, mentre una parte dei sinti è evangelista: tra gli stranieri i serbi ed i romeni sono ortodossi, mentre i bosniaci ed i kosovari sono in prevalenza musulmani¹⁰⁶. I nomadi si sposano giovanissimi, spesso prima di

¹⁰⁴ Per i sinti la *roulotte* rappresenta uno strumento indispensabile sia per l'attività lavorativa, legata allo spettacolo circense ed all'esercizio di giostre ambulanti, sia per mantenere i contatti con i membri della famiglia allargata, spesso composta da più nuclei residenti in località distanti che si incontrano a turno nei vari insediamenti. Per famiglia nomade si intende di regola un nucleo "allargato" di alcune decine di persone tra parenti, affini e congiunti acquisiti che riconoscono l'autorità di un capofamiglia e i cui componenti in genere si spostano in gruppo. Più di recente hanno cominciato a formarsi anche nuclei familiari autonomi di dimensioni più ridotte, con meno di 10 membri, composte in genere da giovani coppie che non hanno ancora avuto una prole numerosa.

¹⁰⁵ Oggi tuttavia il T.U. n. 380 in materia edilizia prevede anche per le *roulottes* in sosta la concessione edilizia. Ciò obbligherebbe i comuni a sgomberare le famiglie dai loro terreni offrendo una poco probabile alternativa abitativa oppure a disporre il trasferimento coatto nei pochi campi attrezzati, il cui sovraffollamento diventerebbe insostenibile.

¹⁰⁶ L'adeguamento esteriore al cattolicesimo (i bambini che frequentano le scuole in genere seguono l'insegnamento curricolare della religione cattolica indipendentemente da quella professata dalla famiglia) è dettato da ragioni di opportunità più che da una effettiva convinzione. Sopravvivono ancora alcune credenze tradizionali come la divisione del mondo soprannaturale tra *devel* (bene, ciò che è buono, dio) e *beng* (il male, il demonio) ed una particolare venerazione per i *devlora* (i santi). Il culto dei morti porta a celebrare cerimonie

diventare maggiorenni e talvolta all'età di 15-16 anni, dopo che la famiglia dello sposo ha versato una somma piuttosto elevata a quella della sposa a titolo di indennizzo. Le celebrazioni con rito rom vengono regolarizzate poi presso l'anagrafe.

All'interno dei campi lombardi "l'amministrazione della giustizia" si sovrappone e talvolta si sostituisce a quella dello Stato, che di fatto interviene solo per punire con la reclusione i reati più gravi. L'arbitrato per la soluzione di liti tra famiglie, dalle questioni più banali fino alla morte di una persona, è conferito ai *Krisari*, o giudici di pace, persone di età compresa fra i trenta e i quarant'anni ritenute al di sopra delle parti e nominate dalla *Kris*, il consiglio dei capifamiglia ¹⁰⁷.

Le difficoltà di integrazione sono legate a tre ordini di problemi irrisolti: la salute, il lavoro e la scolarizzazione. La sezione di Milano dell'Opera Nomadi stima che ogni donna abbia in media non meno di cinque figli e che l'aspettativa di vita non superi i 45 anni, per cui il 50% della popolazione nomade è composta da minorenni, il 70% ha meno di 30 anni e solo il 2% supera i 60. Numerosi sono i casi di morte per cause accidentali, come incendi delle *roulottes* o delle abitazioni in legno, investimenti sulle strade o cadute dai piani alti di edifici durante i tentativi di furto ¹⁰⁸. Siccome i rom privi di permesso di soggiorno non hanno accesso gratuito alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale, notevole è la mortalità, spesso infantile. Infatti i bambini non fruiscono degli interventi di medicina preventiva promossi dalla Regione, come l'assistenza neonatale e le vaccinazioni, e la mancanza di igiene favorisce le malattie infettive ¹⁰⁹.

funebri molto pittoresche ed appariscenti, con la partecipazione di gruppi musicali in corteo.

¹⁰⁷ Un nomade che ha scontato una pena detentiva per un reato compiuto nell'ambito della comunità di appartenenza deve affrontare anche il giudizio della *Kris* che commina pene mai corporali, ma in genere di carattere pecuniario e solo nei casi più gravi decreta la sua messa al bando permanente. Nei casi più complessi il giudizio è affidato ai *Pisari*, anziane figure carismatiche di *Krisari*, esterni all'accampamento, che godono di un grande prestigio riconosciuto da tutte le comunità nomadi (R. DRAGUTINOVICH, *Op. cit.*, p. 54).

¹⁰⁸ Le strutture sanitarie lombarde non sono in grado di monitorare l'accesso dei rom agli ospedali e quindi il dato della mortalità è di difficile rilevazione.

¹⁰⁹ Molto spesso le *romnià*, le donne rom, partoriscono ancora assistite dalle donne più anziane. È praticata l'usanza di immergere subito il neonato in

Fino a mezzo secolo fa gli zingari, oltre a vivere di espedienti, trovavano saltuaria occupazione come calderai e cesellatori di oggetti di rame, mentre le donne praticavano la chiromanzia e la cartomanzia¹¹⁰, ma con i mutamenti economici e culturali a partire dagli anni Sessanta cominciarono a praticare sistematicamente la questua e a dedicarsi a piccoli furti, finendo completamente emarginati dalla società¹¹¹. In Lombardia, però, la maggiore offerta di impiego sta lentamente cominciando a mutare l'atteggiamento dei rom nei confronti del lavoro: si stima che oggi un po' meno di un terzo del loro reddito provenga da attività regolari e, secondo l'Opera Nomadi di Milano, che da alcuni anni si occupa del loro collocamento, chi riesce a procurarsi un impiego in genere dimostra di saperlo conservare. Nel Comune di Milano vi sono circa 300 occupati regolari come operai edili, falegnami, scavatori, scaricatori negli ortomercati, manovali nelle imprese municipalizzate (nettezza urbana o centrale del latte), operatori socio-assistenziali o mediatori culturali con contratti di collaborazione coordinata continuativa mutuati dall'Opera Nomadi o da fondazioni come la "Don Gnocchi"¹¹². In alcuni casi si sono costituite cooperative che hanno rilevato dai

una bacinella di acqua fredda, nella credenza che ciò lo preservi per tutta la crescita dalle malattie infettive (R. DRAGUTINOVICH, *Ibidem*, p. 57).

¹¹⁰ In Italia i rudari (di origine romena, ma provenienti da Kragujevac in Serbia), sono per la maggior parte musicisti: quasi tutti suonano il violino e sono ricercati in occasione delle feste zingare (*Ibidem*, p. 23).

¹¹¹ Solo i sinti hanno in parte conservato l'originario mestiere di giostrai (soprattutto in Liguria) e di titolari di circhi e di spettacoli ambulanti: i più noti appartengono alle famiglie circensi Togni ed Orfei. Oggi la loro attività è ostacolata dalla carenza di spazi e dall'aumento dei canoni per la concessione delle aree pubbliche, mentre non ha ancora trovato pratica attuazione, ad oltre trent'anni dalla sua entrata in vigore, la Legge "Corona" n. 337/1968, che riconosceva la funzione sociale degli spettacoli viaggianti e imponeva ai Comuni la predisposizione di aree appositamente attrezzate.

¹¹² I mediatori culturali attualmente operanti in provincia di Milano sono una ventina. Sono zingari alfabetizzati che, muniti di un contratto di collaborazione coordinata continuativa con scuole o altri enti pubblici, svolgono la funzione intermediaria tra le Istituzioni e i nomadi, agevolando il disbrigo delle pratiche burocratiche, sensibilizzando le famiglie sulla necessità di mandare i figli a scuola, presso la quale espongono i problemi relativi alla frequenza, all'acquisizione dei materiali didattici, alla fornitura di servizi complementari come i trasporti e le mense. Sulla definizione e sui compiti attribuiti ai mediatori culturali v. anche M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Op. cit.*, pp. 10-11.

Comuni della provincia di Milano appalti per la manutenzione delle aree verdi e la pulizia di uffici pubblici ¹¹³.

I rom non ricevono, di norma, contributi in denaro dai Comuni. Solo chi ha ottenuto lo *status* di rifugiato politico (è il caso dei profughi dall'ex Jugoslavia) può beneficiare di un sussidio di sostentamento per un periodo molto limitato. Un ulteriore sostegno da parte dei servizi sociali è riservato ai nomadi regolarmente residenti in difficoltà ¹¹⁴.

Molti risultano analfabeti per l'abitudine diffusissima nel passato all'evasione degli obblighi scolastici, in quanto la comunità rom disprezza chi avvia i figli alla scuola, ritenendo vergognoso rinnegare le proprie origini di nomade per abbracciare la cultura dei *gagé* (termine indicante tutti coloro che non appartengono all'etnia rom), che viene considerata inferiore. Oggi, però, la situazione sta mutando e aumenta la percentuale dei bambini avviati alle scuole: nel 2002 il Provveditorato agli Studi di Milano ha compiuto un'indagine su un campione di istituti della provincia, rilevando il grado di frequenza degli alunni rom e sinti iscritti alla scuola dell'obbligo ¹¹⁵. Mentre nella scuola d'infanzia la frequenza raggiunge il 100% degli iscritti ¹¹⁶, la percentuale scende al 92% nelle elementari ed all'85% nelle medie, dove l'iscrizione è forzata dall'azione dei mediatori e non corrisponde all'effettiva volontà dei genitori. Si stima che i circa 500

¹¹³ È il caso, ad esempio, del comune di Treviglio, che di recente ha affidato ad una cooperativa di nomadi italiani la manutenzione e la pulizia dei canali di scolo delle acque nell'area periurbana.

¹¹⁴ Trattamento peraltro esteso, a parità di condizioni, a ogni cittadino italiano. I Comuni forniscono inoltre gratuitamente acqua, energia elettrica e servizi di nettezza urbana nei campi attrezzati.

¹¹⁵ Non esistendo statistiche ufficiali, l'indagine ha preso in esame un campione di 44 scuole statali, di cui 42 ospitanti 431 alunni nomadi frequentanti su 472 iscritti, 37 su 37 nelle scuole di infanzia, 300 su 305 nelle elementari e 89 su 105 nelle medie inferiori. Si tratta di un campione limitato, benché significativo, che tuttavia non dice nulla sul numero degli adolescenti che evadono l'obbligo scolastico. Solo 25 sono le scuole che hanno attuato esperienze didattiche specifiche per gli alunni rom, prevedendo insegnamenti individualizzati, una particolare organizzazione didattica, programmi di accoglienza e di inserimento.

¹¹⁶ Le iscrizioni, non essendo obbligatorie, corrispondono ad una effettiva volontà o convenienza della famiglia ad affidare i figli alle strutture scolastiche.

bambini iscritti a scuola corrispondano a meno di un ottavo della potenziale popolazione scolastica nomade ¹¹⁷.

In conclusione, mentre per gli altri extracomunitari l'avviamento dei figli alla scuola dell'obbligo rappresenta una normale aspirazione, uno strumento di emancipazione e di progresso sociale, dalla maggioranza dei rom viene ancora considerato un'esperienza negativa e priva di utilità pratica.

5. -Il caso del comune di Bollate (Mi) ¹¹⁸

Un comune a forte pressione immigratoria. – Il Comune di Bollate è situato ai confini nord-occidentali della città di Milano alla quale si salda nel quartiere di Quarto Oggiaro. Con una superficie di 15,91 kmq ed una popolazione di 47.669 abitanti ¹¹⁹ è un'entità amministrativa di dimensioni medio-grandi suddivisa in sei frazioni: Bollate, Baranzate, Cassina Nuova, Cascina del Sole, Ospiate e Castellazzo ¹²⁰.

¹¹⁷ Stime dell'Opera Nomadi, sezione di Milano, e inchiesta del Provveditorato agli Studi di Milano, 2002. Secondo l'indagine gli abbandoni precoci sono numerosi, e comunque superiori alla media, fin dalla scuola primaria e sono causati, nell'ordine, dalle resistenze culturali e dal nomadismo, quindi dalle condizioni igieniche degli allievi (che generano rifiuto ed emarginazione da parte dei coetanei) e dalla limitata capacità di relazionarsi con insegnanti e compagni di classe; poco rilevanti sono il fattore distanza/mezzo di trasporto (per adolescenti che acquisiscono precocemente un'elevata autonomia negli spostamenti) e l'inferiorità nelle competenze linguistiche e strumentali.

¹¹⁸ In questo paragrafo si prendono in considerazione gli aspetti dell'integrazione della popolazione extracomunitaria in un comune che, per le dimensioni territoriali e demografiche, la posizione geografica alla periferia di una grande città e la percentuale degli immigrati, si presenta come caso emblematico con problematiche tipiche della presenza straniera in Lombardia.

¹¹⁹ Fonte: Anagrafe del Comune di Bollate, dati sulla popolazione residente al 1° gennaio 2003. Come altri centri di medie dimensioni della provincia lombarda, anche il Comune di Bollate ha subito, nel corso del Novecento, ma soprattutto nel secondo dopoguerra, una notevole evoluzione demografica, passando da 5.700 abitanti nel 1901, a 11.932 nel 1951, a 42.770 nel 1971. Esaurito il boom economico degli anni Sessanta, la popolazione residente si è stabilizzata sotto le 50.000 unità.

¹²⁰ La popolazione residente è così ripartita nelle varie frazioni: Bollate 21.244 abitanti, Baranzate 10.981, Cassina Nuova 6.851, Cascina del Sole 4.801, Ospiate/Castellazzo 3.792.

Già comune agricolo, dai primi decenni del XX secolo subì un processo di sviluppo industriale con l'apertura di cave di inerti, imprese metalmeccaniche e chimiche e richiamò manodopera soprattutto dal Veneto e dalla Sicilia. Negli anni Cinquanta l'evoluzione urbana e demografica del capoluogo fu favorita dalla presenza di una stazione ferroviaria sulla linea Bovisa-Seregno che, consentendo rapidi collegamenti con il centro di Milano, la trasformò in un quartiere residenziale, in cui i prezzi delle unità immobiliari superavano quelli medi dei comuni di prima corona¹²¹. Viceversa nella frazione di Baranzate, seconda per numero di abitanti, ubicata a ridosso delle ultime case di Milano, l'intensa speculazione edilizia del secondo dopoguerra produsse complessi residenziali con elevata densità abitativa e livelli qualitativi modesti, più accessibili alle famiglie operaie monoreddito. Sono presenti grandi centri commerciali, scuole, uffici amministrativi decentrati, ma è scarsa la dotazione di servizi ed infrastrutture culturali, mentre risultano più marcati i tipici problemi sociali delle aree di degrado alla periferia dei complessi urbani.

Il prezzo inferiore delle case è divenuto di recente un fattore discriminante nell'attrazione degli extracomunitari: dagli anni Novanta la loro immigrazione ha avuto un notevole impulso, sostituendosi a quella interna ormai in fase di stagnazione dalla fine degli anni Settanta. Quasi assenti nel capoluogo, essi si concentrano nelle frazioni, ma soprattutto a Baranzate dove, dopo la deindustrializzazione, si sono rese disponibili abitazioni a prezzi ancora più accessibili. Oggi la sua popolazione è rappresentata da due componenti etnico-sociali a diverso grado di sviluppo: mentre la situazione economica di gran parte degli italiani immigrati nel secondo dopoguerra si è ormai consolidata, raggiungendo condizioni di relativo benessere, gli extracomunitari, aumentati notevolmente a partire dal 1997, hanno costituito un sottoproletariato meno abbiente e poco integrato.

Il 31 dicembre 2002 gli extracomunitari registrati nel comune di Bollate erano 1.558, pari al 32,7 per mille della popola-

¹²¹ Qui le abitazioni sono mediamente valutate circa 2.000 euro/mq, come nei quartieri periferici milanesi, mentre nelle altre frazioni il valore è inferiore di oltre un terzo.

zione totale¹²², di cui 919 residenti nella frazione di Baranzate, con un rapporto dell'83,7 per mille che rappresenta una delle più alte concentrazioni della regione¹²³. Nelle frazioni minori, in particolare a Ospiate e a Cascina del Sole, si segnala la presenza di qualche centinaio di extracomunitari, specie albanesi¹²⁴.

Il 22,9% degli stranieri¹²⁵ è compreso nella fascia d'età sotto i 18 anni¹²⁶, un quarto tra i 19 e i 30, un terzo tra i 31 e i 40 anni, mentre alle fasce d'età superiori fa capo il rimanente 17,6%. Data la presenza di un buon numero di nuclei familiari con più componenti (circa 300 secondo l'Ufficio comunale d'Anagrafe), l'indice di maschilizzazione (127 maschi ogni 100 femmine) risulta relativamente contenuto.

Le nazionalità presenti nel comune sono 86, di cui 67 appartenenti a paesi a forte pressione migratoria¹²⁷. La graduatoria dei gruppi più numerosi vede al primo posto albanesi e cinesi, che insieme rappresentano un terzo degli stranieri, seguiti da ma-

¹²² Con un incremento di 290 unità rispetto al 31 dicembre 2000 (Regione Lombardia e Anagrafe del Comune di Bollate). Si stima che gli irregolari non siano meno di 1.500 unità.

¹²³ Nel 2002 il numero dei residenti stranieri è stato scorporato solo per la frazione di Baranzate, in previsione della sua costituzione in comune autonomo. Per le altre frazioni, compresa Bollate, l'Ufficio di Anagrafe del Comune non è in grado di fornire il numero degli stranieri per nazionalità.

¹²⁴ Nelle frazioni minori sono presenti in prevalenza singoli, giovani adulti maschi che molto spesso rimangono coinvolti in sacche di sottoccupazione o in attività illegali: qui l'assenza di popolazione in età scolare non dà prospettive di consolidamento demografico e di integrazione. Gli albanesi stanziati a Cascina del Sole, per metà irregolari, si sono in buona parte adattati ad abitare in baracche abusive periodicamente sgombrate e demolite dalle autorità.

¹²⁵ Compresi anche i 108 cittadini provenienti dai paesi sviluppati.

¹²⁶ Gli oltre 300 ragazzi sotto i 12 anni determinano un impatto ormai rilevante sulle scuole d'infanzia e dell'obbligo: nel 2003, in alcuni plessi gli alunni stranieri rappresentavano più del 15% del totale degli iscritti.

¹²⁷ I cittadini provenienti da paesi sviluppati sono quasi tutti concentrati a Bollate (solo 21 risiedono a Baranzate); la loro consistenza (5,6% degli stranieri) è meno della metà rispetto alla media regionale. Questi valori testimoniano la straordinaria varietà della componente straniera e le difficoltà di comprensione reciproca. Come per gli emigranti in America spagnolo, portoghese o inglese furono abbracciate per la comunicazione, così per questi l'italiano diventa essenziale per aprire contatti con la società e mantenere opportunità di lavoro.

rocchini ed egiziani¹²⁸. L'esiguo numero dei filippini (24) conferma che nei piccoli e medi centri della provincia manca una adeguata offerta di lavoro nei servizi alla persona.

Come nel Comune di Milano, i cinesi si dedicano in prevalenza ad occupazioni in proprio o alle dipendenze di imprenditori connazionali in laboratori artigianali (manifatture tessili e pelletterie), in esercizi di ristorazione, nel commercio di prodotti artigianali, non praticano alcun tipo di culto e sono pertanto impermeabili alle iniziative di integrazione, soprattutto giovanile, che le parrocchie propongono attraverso le attività degli oratori, anche perché dopo l'orario di scuola i ragazzi lavorano.

Gli albanesi sono in genere operai alle dipendenze di imprese edili, ma non mancano alcuni autotrasportatori. In gran parte si tratta di singoli il cui comportamento, che sfocia spesso in episodi di microcriminalità, sta creando rapporti conflittuali con la cittadinanza, nonostante le parrocchie abbiano tentato di tenere un atteggiamento di accoglienza nei loro confronti, cercando di coinvolgerli in attività di aggregazione¹²⁹.

¹²⁸ Stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria residenti nel Comune di Bollate per Stato di provenienza.

Stato	N°	Stato	N°	Stato	N°	Stato	N°
Albania	309	Colombia	14	Capo Verde	4	Eritrea	2
Cina	248	Argentina	13	Libia	4	Rep. Dominicana	2
Egitto	139	Gambia	12	Togo	4	Moldavia	1
Marocco	139	Algeria	9	Congo	4	Gabon	1
Senegal	79	Bosnia-E.	9	Niger	4	Guinea	1
Perù	77	India	8	Cile	4	Kenya	1
Brasile	66	Bangladesh	6	Costa d'Avorio	4	Madagascar	1
Turchia	63	Giordania	6	Camerun	4	Panama	1
Romania	44	Croazia	6	Benin	4	Paraguay	1
Tunisia	43	El Salvador	6	Pakistan	3	Ungheria	1
Sri Lanka	36	Burkina Faso	6	Thailandia	3	Lituania	1
Ecuador	25	Cuba	6	Iran	2	Estonia	1
Filippine	24	Corea del Sud	6	Malesia	2	Armenia	1
Iugoslavia	21	Ucraina	5	Etiopia	2	Kazakistan	1
Maurizio	17	Nigeria	5	Uruguay	2	Somalia	1
Bulgaria	15	Polonia	5	Cecoslovacchia	2	Messico	1
Siria	14	Russia	5	Bielorussia	2	Totale	1.558

¹²⁹ Le abituali molestie nei confronti delle ragazze e la tendenza a monopolizzare alcuni locali pubblici con la loro frequentazione sono fra le principali cause dell'emarginazione della comunità albanese più marcata rispetto agli altri

Anche i marocchini sono prevalentemente impiegati come operai edili, mentre gli egiziani ed i senegalesi sono in gran parte commercianti ambulanti. Sono generalmente praticanti e frequentano le moschee dei centri culturali di Milano ¹³⁰.

Infine i latino-americani si dedicano ai servizi alla persona e sono i meglio integrati nella vita sociale e parrocchiale.

La disoccupazione è pressoché inesistente, ma spesso l'attività sconfinata nella sottoccupazione e nel lavoro irregolare (ambulante, manovalanza generica nella movimentazione delle merci e nell'edilizia, lavori artigianali a domicilio) ¹³¹, con frequenti episodi di sfruttamento del lavoro minorile.

Dalle interviste condotte presso il Comune di Bollate ¹³² e le strutture scolastiche di Baranzate è emerso che in generale le condizioni economiche degli extracomunitari di Baranzate sono modeste e registrano anche sacche di povertà e di miseria materiale e morale: un certo numero di famiglie ha difficoltà a comprare ai propri figli il materiale scolastico e beneficia a tal fine di contributi pubblici. Gli assistenti sociali cercano di sanare le situazioni di maggiore disagio familiare (mancanza di uno dei genitori, a causa di separazioni o di pene detentive, madri dedite alla prostituzione) cercando di sostenere il percorso scolastico dei minori e di provvedere alle prime necessità familiari. Provvidenziale per alcuni bambini è il buono pasto gratuito del Comune (sono circa una cinquantina quelli erogati giornalmente) che, almeno nei giorni di scuola, sopperisce ad una cronica carenza nel regime alimentare. Si sottrae a questa situazione la comunità cinese i cui bambini, addetti quasi sempre a lavoro minorile dopo l'orario scolastico, non mancano del necessario, ma

gruppi di immigrati. Al contrario, la presenza di numerosi nuclei familiari residenti a Baranzate ha facilitato l'integrazione attraverso l'ambiente scolastico.

¹³⁰ Pochi anni fa i gruppi islamici avevano cercato di acquistare un capannone industriale dismesso per trasformarlo in edificio per il culto, ma il progetto non venne realizzato.

¹³¹ Sebbene il livello di istruzione sia in media piuttosto basso, non manca qualche laureato che si è adattato a lavori più modesti, come nel caso di un ingegnere edile albanese che ha accettato di occuparsi come muratore.

¹³² I bambini cinesi già all'età della scuola elementare cominciano a collaborare alle attività dei genitori, specie se svolte tra le mura domestiche o all'interno degli esercizi commerciali da essi gestiti.

per scelta propria non usufruiscono né di doposcuola, né di altri servizi sociali. È da ricordare che proprio a Baranzate ha sede la ditta *Zhou*, la più grossa impresa extracomunitaria in Lombardia di importazione dall'Oriente di generi alimentari all'ingrosso che distribuisce agli esercizi al dettaglio e di ristorazione di Milano e del territorio circostante. È una società per azioni posseduta da cinesi non residenti che conta circa una quarantina di dipendenti ed ha sede in un moderno edificio-magazzino di grandi dimensioni ai margini del nucleo abitato.

Il gruppo più istruito è quello egiziano: i genitori hanno in genere frequentato la scuola dell'obbligo nel paese d'origine ed i figli tentano spesso di conseguire il diploma della scuola media superiore e frequentano, con cadenza settimanale, uno dei corsi organizzati dai centri culturali islamici di Milano¹³³. Cinesi ed arabi tendono a conservare più degli altri gruppi l'uso della propria lingua e a tramandarla a figli e nipoti¹³⁴; gravitano sulle proprie associazioni culturali e religiose e localmente i giovani non hanno luoghi di incontro alternativi alla strada.

Alcune coppie turche durante il periodo estivo inviano i figli presso i nonni, allo scopo di mantenere vivi i legami con la famiglia e la terra d'origine.

Nel Comune esiste anche una consistente comunità di nomadi, circa 300 individui¹³⁵, stanziati da oltre due decenni in un

¹³³ Come nel resto della regione le famiglie extracomunitarie complete, e in particolare quelle cinesi, hanno precocemente rinunciato ad un sia pur remoto progetto di rimpatrio e, secondo un'indagine compiuta nell'Istituto Comprensivo di Baranzate, i bambini nati nel Paese d'origine dopo pochi anni non ne conservano più alcun ricordo, percependo senza esitazione l'Italia come la loro patria. I singoli, invece, sono disposti ad una grande mobilità lavorativa ed abitativa e sperano ancora di ritornare al paese d'origine dopo aver "fatto fortuna".

¹³⁴ L'acquisizione di un modo di vita simile a quello locale, aspetto "mimetico" del processo di integrazione, era già stato osservato durante i decenni dell'immigrazione meridionale nelle regioni del Nord Italia. L'apprendimento della lingua italiana non è sempre facile, specialmente per le donne islamiche che vivono gran parte della giornata tra le mura domestiche, mentre per i ragazzi pochi mesi di frequenza scolastica rimuovono gran parte dei problemi di comunicazione, tanto che sono spesso loro stessi a fare da interpreti ai genitori nei rapporti con le Istituzioni.

¹³⁵ Il loro numero è fluttuante, in relazione ai frequenti spostamenti verso altri campi ubicati in Italia, Francia e Germania, ed è comunque aumentato dopo la recente chiusura del vicino campo milanese di Via Barzaghi.

campo abusivo, uno dei più grandi della Regione¹³⁶: appartengono all'etnia rom e sono suddivisi nei tre gruppi kanjarija, kalderash e khorakhanè¹³⁷.

Non mancano conflittualità e insofferenze da parte della popolazione locale per furti e comportamenti asociali¹³⁸ e molti rom minorenni sono ospiti del carcere milanese "Beccaria". Pochissimi hanno un lavoro: la mancanza del permesso di soggiorno ostacola le assunzioni regolari e, viceversa, la tradizionale diffidenza nei confronti dei nomadi allontana le offerte di impiego e le prospettive di una futura regolarizzazione¹³⁹.

Di nazionalità jugoslava e croata, i Rom sono quasi tutti irregolari, professano in prevalenza la religione cattolica (solo i korakanè sono bosniaci musulmani) e circa la metà sono minorenni. Benché mantengano la nazionalità d'origine ed il nomadi-

¹³⁶ Il campo, benché situato appena oltre il confine, nel territorio del comune di Milano, è accessibile da Via Monte Bisbino, nell'abitato di Baranzate.

¹³⁷ Concentrazioni così rilevanti di nomadi di norma non sono spontanee, ma originano da condizionamenti esterni, come espulsioni da altri campi, o da situazioni occasionali. L'area adiacente Via Monte Bisbino fino agli anni Settanta era suddivisa in piccoli lotti agricoli a conduzione domestica (orti). Dopo il matrimonio con una donna rom, uno dei proprietari concesse ai parenti della moglie in visita di accamparsi sul proprio appezzamento: i nomadi divennero sempre più numerosi ed alcuni cominciarono ad acquistare i terreni (fino a 10 volte il loro valore), ma poco tempo dopo il loro numero sempre più elevato portò ad un crollo dei prezzi dopo che le proprietà vennero sistematicamente sottoposte a razzie e vandalismi, tanto che infine furono svendute.

¹³⁸ Privi di fissa occupazione, anche i rom di Baranzate vivono infatti di espedienti, molto spesso al di fuori della legalità, e di fatto sono completamente emarginati e trattati con diffidenza, se non con odio, da parte dei Baranzatesi e degli altri gruppi di stranieri. Persino gli stessi kanjarija e kalderash hanno chiesto più volte alle autorità di polizia di allontanare dal campo i khorakhanè che, autori presunti di furti nei vicini quartieri di Baranzate, hanno reso impossibile qualsiasi rapporto tra loro e la popolazione locale.

¹³⁹ Emblematico è il caso di Berisha, rom bosniaca di 30 anni che, pur trovandosi in Italia da qualche tempo, solo di recente ha potuto ottenere un permesso di soggiorno dopo che l'Opera Nomadi di Milano le ha procurato, tramite una convenzione stipulata tra il Comune e la Scuola Media Statale di Bollate (Mi), un contratto come mediatore culturale presso il campo di via Monte Bisbino. Da pochi mesi è sposata con Ago, un suo connazionale che, dopo aver ottenuto un breve permesso temporaneo di soggiorno per ricongiungimento familiare, è nuovamente irregolare perché privo di lavoro. Vorrebbe fare il muratore, ma lamenta difficoltà a trovare imprese disposte ad assumerlo.

simo sia profondamente radicato nella loro cultura, negli ultimi anni, dopo aver acquistato 2,5 ettari soggetti a vincolo agricolo, stretti tra la tangenziale autostradale, aree industriali dismesse e discariche malsane di stabilimenti chimici, vi hanno edificato circa una trentina di abitazioni abusive in legno ed in muratura; si tratta di edifici ad un solo piano, unifamiliari (termine relativo alla famiglia allargata rom), nel complesso solidi e ben riscaldati, asciutti, anche se talvolta realizzati con materiali eterogenei, sufficientemente distanziati e con spazi a verde provvisti di recinzione o di muri divisorii¹⁴⁰. Le abitazioni dispongono di acqua potabile e nella maggior parte dei casi hanno contratti singoli di allacciamento con il gestore della rete elettrica; solo qualche casa ne è ancora sprovvista, ma sopperisce con l'attivazione di gruppi elettrogeni autonomi.

Il Comune di Milano non ha mai voluto riconoscere ufficialmente la costituzione dell'accampamento, limitandosi a tollerare ormai da trent'anni la presenza dei nomadi nell'area abusiva¹⁴¹. I rifiuti solidi urbani abbandonati a lato dell'unica strada di accesso lato Baranzate, prima dell'ingresso al campo, vengono periodicamente prelevati a cura del Comune di Bollate.

*Gli extracomunitari ed il mondo della scuola*¹⁴². – Anche le scuole di Bollate si sono trovate, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, a risolvere problemi didattici ed organizzativi legati alla presenza di un'elevata percentuale di alunni stranieri, al loro inserimento nelle classi anche ad anno scolastico

¹⁴⁰ I vani interni sono in genere costituiti da camere sufficientemente capienti, con un ampio spazio comune, dove la famiglia si riunisce durante i pasti e nelle ore serali, su cui si apre a vista la cucina. L'arredamento è moderno, anche se talvolta composto da mobili di recupero, ma sempre in buono stato, e rivela la preferenza per l'appariscente più che per il funzionale, con numerosi soprammobili multicolori e immagini di Madonne e Santi.

¹⁴¹ Si tratterebbe di un precedente che potrebbe preludere ad una successiva estensione di tali benefici ad altri accampamenti abusivi.

¹⁴² L'indagine del presente paragrafo si riferisce all'anno scolastico 2002-2003 ed è stata svolta presso l'Istituto Comprensivo "G. Rodari" di Baranzate di Bollate, articolato in quattro plessi separati, di cui due sedi di scuole di infanzia, una di scuola elementare ed una di scuola media inferiore, che accoglie la quasi totalità degli extracomunitari del comune di Bollate.

inoltrato, alla necessità di predisporre specifici interventi di alfabetizzazione e di accoglienza ¹⁴³.

Nell'anno scolastico 2001/2002 su 841 alunni, 154 (pari al 18%) erano stranieri, metà dei quali frequentanti la scuola elementare e gli altri divisi in parti quasi uguali tra le scuole media e materna. Gli allievi erano per il 57% di sesso maschile, dato che alcune famiglie non dedicano attenzione all'istruzione delle bambine, che registrano forte origine scolastica ¹⁴⁴.

Gli extracomunitari appartengono a 22 nazionalità di cui le più numerose sono quelle albanese, rom e cinese (circa una novantina di ragazzi), seguite da brasiliani, turchi, egiziani e marocchini (circa 30 alunni) ed altre con meno di 5 iscritti ¹⁴⁵.

A causa del continuo arrivo degli stranieri, l'iscrizione degli alunni avviene durante tutto il corso dell'anno, con punte maggiori nel mese di gennaio: privi di conoscenza dell'italiano, si inseriscono a fatica all'interno di classi già formate, dove risulta problematico il riconoscimento dell'eventuale curriculum scolastico pregresso ¹⁴⁶. Di conseguenza l'età anagrafica dei nuovi alunni extracomunitari quasi sempre risulta superiore a quella dei compagni di classe italiani ¹⁴⁷. Nei casi più problematici si fa

¹⁴³ I progetti didattici puntano, più che a raggiungere i livelli di apprendimento previsti dai programmi ministeriali, a fornire agli extracomunitari un'autonomia nei rapporti tra la società ospitante ed il mondo del lavoro.

¹⁴⁴ Ciò vale in particolare per i nomadi, di cui i maschi (26) costituiscono addirittura il 79% degli iscritti.

¹⁴⁵ I 33 nomadi rappresentavano un quinto degli studenti stranieri, ma nel corso dell'anno scolastico 2002-2003 sono saliti a 43 unità, pari al 31%. Con l'eccezione degli zingari, l'istruzione è vista dagli immigrati come uno strumento di emancipazione. Nell'Istituto Comprensivo di Baranzate sono presenti anche figli di coppie con un genitore italiano da cui acquisiscono la cittadinanza: pur avendo conoscenze linguistiche uguali a quelle dei connazionali, il loro rapporto familiare legato ad una doppia tradizione culturale ne fa "casi difficili", caratterizzati da disagio giovanile.

¹⁴⁶ Il 70% degli iscritti ha avuto precedenti esperienze scolastiche nel paese d'origine, ma solo nel 3% dei casi esse sono accertabili e confrontabili, a parità di anni di frequenza, con quelle previste dall'ordinamento italiano.

¹⁴⁷ Oltre la metà degli alunni extracomunitari delle elementari e medie ha un'età superiore a quella prevista per la classe frequentata. Tuttavia, quando il ritardo scolastico non è colmabile (ad esempio nei casi di analfabetismo in età superiore ai 9-10 anni), l'alunno è inserito d'ufficio in classi più corrispondenti all'età anagrafica che non al livello effettivo di istruzione, al fine di evitare la

ricorso ad una nuova figura professionale, il "facilitatore linguistico", che per circa 5 ore al giorno si dedica ai ragazzi extracomunitari, all'esterno della classe, per facilitare un primo approccio alla lingua italiana, alla lettura, alla scrittura e per impartire le nozioni elementari di comportamento nella vita di tutti i giorni.

I rom sono in particolare i più bisognosi del facilitatore linguistico, in quanto, benché vivano in Italia dalla nascita, parlano correntemente solo il *romanès* e la lingua del paese d'origine (serbo, rumeno, ecc.)¹⁴⁸. Solo per i bambini che iniziano a frequentare la scuola materna o la prima elementare in età regolare l'integrazione linguistica è meno problematica; per i ragazzi più adulti il rapporto con i compagni di classe è quasi sempre difficile, con una conseguente alta evasione scolastica: si stima infatti che su almeno 120 alunni potenziali del campo nomadi, solo un terzo sia iscritto ai corsi¹⁴⁹.

I pochi ragazzi che frequentano con regolarità mostrano una grande motivazione, che fa loro conseguire risultati apprezzabili almeno nell'apprendimento dell'italiano e permette a chi acquisisce competenze linguistiche sufficienti a comunicare con i coetanei di inserirsi meglio nel contesto della classe. Comunque nessuno ha finora conseguito la licenza media, dato che l'abbandono anticipato degli studi è causato dalla convinzione che l'istruzione non sia di alcuna utilità pratica e dalla necessità di avviarsi verso i 15 anni di età ad attività remunerative, quando non si prevede un precoce matrimonio.

Meritoria è l'opera, oltre che del corpo docente, costretto a lavorare in condizioni oggettivamente difficili, anche di due "me-

convivenza di allievi con eccessiva differenza di età. Ciò vale in particolare per i rom, alcuni dei quali si iscrivono per la prima volta quando i coetanei stanno ultimando la scuola media: in questi casi è previsto un percorso di apprendimento differenziato.

¹⁴⁸ Le difficoltà emergono soprattutto con gli alunni rom, analfabeti ad età anche superiori ai dieci anni e con gravi difficoltà di comprensione linguistica. Ancora poco numerosi nella scuola di infanzia, la loro presenza si fa più consistente in quella dell'obbligo.

¹⁴⁹ Non esistono cifre ufficiali sulla consistenza dei ragazzi nomadi in età scolare, date la posizione irregolare delle famiglie di provenienza e la loro propensione a frequenti spostamenti. Se la possibilità da parte delle famiglie di ottenere facilitazioni assistenziali incentiva le iscrizioni, ancora più basso è il numero di coloro che portano a termine l'anno scolastico.

diatori culturali" che dal 2001 seguono i ragazzi, cercano di convincere gli adulti a facilitarne la frequenza alla scuola e favoriscono, attraverso l'Opera Nomadi, i contatti con potenziali datori di lavoro. I risultati del primo biennio di sperimentazione sono apprezzabili: nel 1999 nessun ragazzo era mai stato iscritto ad una scuola, mentre oggi gli alunni rom sono oltre una trentina ed il loro numero è in aumento ¹⁵⁰.

L'ingresso di numerosi studenti extracomunitari nelle scuole dell'obbligo di Baranzate ha di recente cominciato a costituire un problema per la popolazione italiana: i genitori temono che una eccessiva presenza di alunni con problemi di lingua o di distanza culturale abbassi il livello qualitativo dell'insegnamento e non produca arricchimento nel percorso formativo dei figli, per cui si è verificato un distacco di alcuni studenti italiani che si rivolgono ad altri plessi scolastici.

Un altro problema è costituito dal comportamento di alcuni alunni extracomunitari: gli islamici di sesso maschile rifiutano di riconoscere l'autorità della donna anche se investita di una funzione docente, mentre quelli cinesi non guardano in faccia l'insegnante, non gli rivolgono la parola in segno di rispetto, non accettano il contatto fisico e sono poco espansivi con i coetanei di altre nazionalità, rimanendo chiusi ed isolati. Anche i rapporti tra scuola e famiglia sono molto limitati per la riservatezza dei genitori, per le difficoltà linguistiche e per gli impegni lavorativi.

La scuola pubblica di Baranzate è oggi un'istituzione di frontiera, stretta tra l'emergenza stranieri ed il pericolo di scivolare verso la ghettizzazione e di trovarsi al centro di tensioni ed insofferenze tra gli immigrati e la popolazione italiana. Lo sforzo di offrire agli extracomunitari progetti didattici che comprendono l'attivazione di laboratori linguistici, programmi di alfabetizza-

¹⁵⁰ Alcuni mostrano un'assiduità nella frequenza superiore a quella che ci si potrebbe aspettare dall'ostruzionismo dell'ambiente familiare, in particolare nella scuola elementare, in quanto oltre i 10-12 anni di età prendono il sopravvento l'oggettiva difficoltà ad inserirsi in un percorso didattico avanzato senza conoscenze linguistiche adeguate e l'esigenza di emanciparsi con l'imminente ingresso nel mondo degli adulti. Le difficoltà linguistiche permangono a lungo, anche per un ragazzo nato in Italia, in quanto i contatti umani al di fuori della famiglia o del gruppo etnico sono ostacolati da emarginazione e analfabetismo.

zione di base e di comunicazione con specifici docenti di sostegno viene attuato tra grandi difficoltà organizzative e solo grazie alla dedizione del corpo docente: i primi risultati sono stati l'aumento della frequenza scolastica ed un miglioramento nel livello generale di apprendimento degli allievi, anche se la distanza culturale che separa gli immigrati dalla popolazione italiana continua ad essere ampia, soprattutto a causa della scarsa volontà ad impegnarsi verso un avvicinamento reciproco ¹⁵¹.

6. Conclusioni

La Lombardia è la regione italiana con il maggior numero di extracomunitari regolari, quasi 300 mila, che nel 2001 rappresentavano oltre l'85% della popolazione straniera ed erano in continuo aumento, come risulta dalle anagrafi di vari Comuni, divenendo oltre il 3% della popolazione lombarda, senza tenere conto degli irregolari che si stima siano circa la metà dei regolari.

Gli stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria si distribuiscono nella regione in prevalenza in una fascia che la attraversa diagonalmente da nord-ovest a sud-est, comprendendo il Varesotto, la conurbazione di Milano, le aree industriali del Bergamasco e del Bresciano e la Bassa mantovana, dove nell'ultimo decennio si sono registrati i più consistenti aumenti demografici percentuali, dovuti alla nuova immigrazione e alla più alta natalità rispetto agli italiani. Benché siano le aree urbane ed industriali ad attrarre maggiormente i flussi immigratori, oggi gli extracomunitari risiedono pure nei comuni un tempo soggetti ad esodo rurale e montano, dove il turismo dà lavoro anche a coloro che hanno modesta specializzazione professionale; nella

¹⁵¹ Ci riferiamo in particolare al progetto sperimentale "Impariamo giocando", rivolto a 17 alunni stranieri e nomadi delle classi elementari, avviato nell'anno scolastico 2001-'02 dall'Istituto Comprensivo di Baranzate con iniziative di socializzazione extrascolastica attraverso il gioco. Le attività comprendevano giochi di squadra in palestra o all'aperto, destinati a far acquisire il concetto di regola nella convivenza in gruppo, consumo in comune di pasti, laboratori di pittura e di danza etnica. I risultati sono stati soddisfacenti nell'apprendimento della lingua e del concetto di regola di comportamento.

bassa pianura l'agricoltura richiama in maggioranza immigrati dall'Asia meridionale (indiani) e dall'Africa subsahariana (ghanesi), mentre nell'alta pianura e nella fascia pedemontana le industrie offrono le più numerose occasioni di impiego a jugoslavi, senegalesi e maghrebini.

Nelle città, tra i gruppi più significativi che hanno raggiunto un buon livello economico vanno annoverati i cinesi, che furono i primi a raggiungere la Lombardia nel primo dopoguerra ed a praticarvi il commercio, gli egiziani, in buona misura occupati nel settore della ristorazione, i filippini, i peruviani e gli ecuadoriani, addetti in grande maggioranza ai servizi alla persona. Infatti, essendo vistosamente aumentato nel dopoguerra il numero degli anziani, proprio nelle aree urbane si è registrata la maggiore domanda di collaboratori familiari, che da questi immigrati di cultura cattolica è stata maggiormente soddisfatta. Però il gruppo più numeroso in Lombardia è quello dei marocchini (43.612), seguito dagli albanesi (27.255), i primi per la maggior parte ambulanti, gli altri muratori, che gli eventi storici recenti dei loro paesi hanno spinti in gran parte proprio nella regione che più di altre offre occasioni di lavoro. Analoghe motivazioni hanno mosso altri europei dell'Est, come rumeni e jugoslavi, che, con gli africani subsahariani, non sempre hanno una qualifica professionale. Nazionalità di più recente immigrazione sono quelle di dominicani, turchi e cingalesi, che assumono localmente una consistenza numerica apprezzabile. Si assiste nel contempo ad un riequilibrio tra le componenti maschile e femminile; infatti nel 1993 erano presenti 62 mila uomini e 77 mila donne provenienti da paesi a forte pressione migratoria, con un rapporto di mascolinità pari a 168, nel 2000 il rapporto è sceso a 132 con 166 mila uomini e 126 mila donne. I senegalesi, dediti per lo più al commercio ambulante, risultano avere un'elevata mobilità territoriale, mentre la stabilità di cinesi ed egiziani è testimoniata dal crescente successo imprenditoriale con l'apertura di molti esercizi commerciali. Anche il valore delle rimesse (228 milioni di euro nel 2002), talvolta reinvestite in patria in progetti di sviluppo economico attraverso agenzie lombarde di cooperazione internazionale, indica per una parte di immigrati l'intenzione di rimpatriare una volta realizzato il proprio progetto migratorio.

Sono in forte aumento gli extracomunitari minorenni: solo a Milano nel 2000 erano oltre 19 mila, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente, ma la loro presenza crea notevoli problemi a livello scolastico, sanitario, correzionale: le scuole coraniche presso i centri di cultura islamica, soprattutto a Milano, frequentate il fine settimana o nei pomeriggi dopo l'orario delle normali lezioni nelle scuole statali, rappresentano oggi un non indifferente ostacolo al processo di integrazione. Questa avviene, almeno parzialmente, anche attraverso i matrimoni misti: nel 1999, a Milano, su 5.249 matrimoni complessivi celebrati, 633 (12%) erano misti, in numero superiore a quelli con entrambi i coniugi stranieri (218). Il 25,6% dei nati tra maggio e agosto del 2000 aveva almeno un genitore straniero¹⁵²: essi rappresentano un buon numero di casi adolescenziali difficili, con problemi di inserimento nel mondo della scuola e qualche difficoltà a rapportarsi con i coetanei.

Come in altre città italiane ed europee, in alcuni quartieri milanesi si è assistito alla progressiva espulsione della componente italiana e al sistematico insediarsi di etnie straniere che monopolizzano vie ed isolati. Esempio è la situazione dei cinesi che hanno fatto assumere al quartiere Canonica-Sarpi di Milano la fisionomia di una piccola *Chinatown*, acquistandovi proprietà immobiliari e rilevando attività produttive e commerciali; straordinariamente operosi, sono gli unici ad avere creato associazioni a carattere economico. Sono stati seguiti da altri gruppi extracomunitari, come i maghrebini, che in stabili interi e in strade specifiche hanno posto le loro abitazioni con i relativi esercizi commerciali, centri di telefonia, negozi di abbigliamento, di parrucchiere, di gastronomia, con improvvisati mercati etnici ambulanti che hanno mutato il paesaggio urbano, soprattutto nei quartieri nord-orientali, dove maggiore è la loro concentrazione. Ne consegue una rivitalizzazione degli edifici abbandonati dagli italiani, come in Via Padova e nei quartieri di Calvairate e Stadera, salvati dal degrado e rivalutati nel mercato immobiliare. In tal modo, in alcuni quartieri delle principali città come Milano, Ber-

¹⁵² COMUNE DI MILANO, *Dati e indicatori sulla popolazione al 31 agosto 2000*, cit., pp. 15 e p. 3.

gamo e Brescia è probabile che gli extracomunitari in tempi relativamente brevi diventino la maggioranza della popolazione residente, come sta già avvenendo nel capoluogo per i cinesi.

Nelle periferie urbane la parte più degradata è costituita dagli accampamenti degli zingari, che hanno subito una radicale evoluzione, diventando quartieri-ghetto con abitazioni abusive in muratura, dove notevoli sono il disordine costruttivo, l'eterogeneità dei materiali da costruzione e la mancanza di arredo urbano. Questi extracomunitari sono i meno integrati nell'ambiente lavorativo lombardo e spesso vivono ai margini della legge.

In sintesi, gli extracomunitari regolari residenti in Lombardia hanno portato una vera rivoluzione nell'assetto demografico della regione, colta, impreparata da un afflusso tanto massiccio. Se da un lato si è verificato un notevole ringiovanimento della popolazione, dall'altro i problemi sociali ed economici aperti sono ancora molti.

A distanza di 20 anni dall'arrivo dei primi consistenti gruppi di immigrati stranieri, hanno raggiunto una buona situazione economica ed una sufficiente integrazione coloro che provengono da paesi dove laboriosità, iniziativa privata, risparmio erano già connotazioni comuni (cinesi, egiziani, indiani, filippini, latino-americani). Molto più precaria risulta invece la situazione di maghrebini ed africani subsahariani, albanesi e gran parte di coloro che sono originari dell'Est europeo, dove da generazioni manca o si è attenuata la cultura dell'imprenditoria o del lavoro.

Per fortuna la Lombardia offre un vasto ventaglio di possibilità di occupazione e chi si adegua ai suoi ritmi di attività può trovare modo di integrarsi in maniera soddisfacente. Da sempre, infatti, questa ospitalissima regione è stata crogiuolo di genti diverse che l'hanno arricchita e amata.

SUMMARY

In 2001, 85% of the 340,000 foreign people who resided regularly in Lombardy came from third world countries and represented 3,3% of population. They live in the prealpine industrial belt (Jugoslavians, Senegaleses and North-Africans) and in the southern agricultural belt (Indians and Ghanes); more recently also some mountain resorts have employed a considerable number of immigrants in tourist service activities.

In the towns, among the most important foreign groups, there are Chinese and Egyptians, working in restaurants, Philippines, Peruvians and Ecuadorians, generally taken into families' service. Nevertheless Moroccans (43.612, mostly pedlars) and Albanians (27.255, mostly bricklayers) are the most numerous groups in the region.

The increase of minors and rejoined families points out the growing stabilization of immigrants, but not their complete integration, because of the cultural differences from Italian society and the specific independence of Islamites and Chinese, living together in a few quarters of towns.

Whereas some more enterprising groups (Chinese, Egyptians, Philippines, Latine-Americans) have already get a good economic position, most of Africans and East Europeans are still living with precarious means of existence.

BIBLIOGRAFIA

- M. AMBROSINI (a cura di), *I volti della solidarietà - Immigrazione e terzo settore in Lombardia*, Regione Lombardia - ISMU, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2002.
- M. AMBROSINI, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- P. BELLAVITI, E. GRANATA, C. NOVAK, A. TOSI, *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia*, Milano, Regione Lombardia - ISMU, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, 2002.
- G. BELLENCIN MENEGHEL, D. LOMBARDI, *Immigrazione e territorio*, Bologna, Patron, 2002.
- G. BEZZECCHI, M. PAGANI, E. ZAFARONI, S. MONTANARI, *I Rom e i Sinti in Provincia di Milano*, Provincia di Milano, Cooperativa Sociale Romano Drom, 1999.
- G.C. BLANGIARDO (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Regione Lombardia - ISMU, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2002.
- G. BLANGIARDO, L. TERZERA, *L'immigrazione straniera nell'area milanese*, "Quaderni ISMU", Milano, n. 4, 1997.
- C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- L. BREVEGLIERI, D. COLOGNA, E. GRANATA, C. NOVAK, *Africa a Milano. Famiglie, lavori, ambienti delle popolazioni africane a Milano*, Milano, Aim-Segesta, 1999.
- L. BREVEGLIERI, D. COLOGNA, P. FARINA, A. LANZANI, *Cina a Milano. Famiglie, lavori, ambiente della popolazione cinese a Milano*, Milano, Aim-Segesta, 1997.

- F. CARCHEDI, A. TASSINARI, *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Roma, Nuova Anterem, 2001.
- E. CASTI (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo*, Bergamo, University Press, 2004.
- M. COLASANTO, M. MARTINELLI, E. ZUCCHETTI, *Formazione professionale, enti locali e immigrazione*, in "Quaderni ISMU", Milano, n. 1, 2000.
- M. COLASANTO, L. ZANFRINI, *Sostenere il lavoro - Le attività dei Centri per l'Impiego a favore dei lavoratori extra comunitari*, Milano, Regione Lombardia, ISMU, 2002.
- D. COLOGNA (a cura di), *Gli interventi di politica abitativa per gli immigrati in Provincia di Milano*, Provincia di Milano, 2001.
- D. COLOGNA, R. ZANUSO, *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese*, Milano, Regione Lombardia, ISMU, 2002.
- D. COLOGNA (a cura di), *Coabitazione, convivenza e conflitto tra residenti cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano, Ufficio Stranieri del Comune di Milano, 2001.
- C. COMINELLI, *Immigrazione a Brescia - Rapporto annuo 1998/99*, Osservatorio sull'immigrazione in Provincia di Brescia/Università Cattolica di Brescia, 1999.
- C. COMINELLI, A. ZILIANI, *La presenza degli immigrati nel settore primario: un contributo all'economia bresciana*, Osservatorio sull'immigrazione in Provincia di Brescia/Università Cattolica di Brescia, 2000.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* (a cura di G. Zincon), Bologna, Il Mulino, 2001.
- COMUNE DI MILANO, SETTORE SERVIZI SOCIALI, *Case di accoglienza e pensionati per stranieri presenti sul territorio del Comune di Milano e Provincia*, Milano, 2000.
- COMUNE DI MILANO, SETTORE STATISTICA, *Milano in breve - Focus on Milan*, Milano, 2000.
- COMUNE DI MILANO, SETTORE STATISTICA, *Milano dati - serie stranieri, stranieri iscritti in anagrafe al 31 dicembre 2000*, Milano, 2001.
- COMUNE DI MILANO, SETTORE STATISTICA, *Milano statistica*, Milano, 2000.
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA, IRER, *Immigrazione e integrazione*, Milano, Guerini e Associati, vol. I, 1999.
- P. COPPOLA (a cura di), *L'altrove tra noi. Rapporto annuale 2003*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- R. DRAGUTINOVICH, *I Kanjarija, storia vissuta dei Rom dasikhanè in Italia*, Bergamo, Multimedia, 2000.

- FONDAZIONE CARIPLO-ISMU, *Insieme a scuola. Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia. Seconda indagine*, "Quaderni ISMU", Milano, n. 2, 2000.
- FONDAZIONE CARIPLO-ISMU (a cura di), *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Milano, Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo - Comune di Milano, 2000.
- M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Extracomunitari a Genova*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Università di Genova, Bozzi, XXII, fasc. I, 1999, pp. 1-17.
- P. INGHILLERI, F. DE CORDOVA, M. CASTIGLIONI, *Medicina tradizionale, uso dei servizi sanitari e immigrazione: la realtà di Milano*, in "Salute e Migrazione - Settimo seminario internazionale di Geografia medica", a cura di M.P. De Santis, Perugia, Rux, 2002, pp. 245-254.
- ISMU - FONDAZIONE PER LE INIZIATIVE E LO STUDIO SULLA MULTIETNICITÀ, *Settimo rapporto sulle migrazioni 2001*, Milano, Angeli, 2002.
- ISMU - FONDAZIONE PER LE INIZIATIVE E LO STUDIO SULLA MULTIETNICITÀ, *Rapporto 2001*, Milano, ISMU, 2002.
- ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991, Fascicolo regionale Lombardia*, Roma, 1995.
- L. LANZANOVA, M. LOMBARDI (a cura di), *Sanità e immigrazione*, in "Atti del corso per dirigenti dei servizi sanitari, Milano, ottobre 1992", Quaderni ISMU, Milano, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multiethnicità, n. 5, 1993.
- N. LEOTTA, E. MAGRELLI (a cura di), *Immigrazione, svantaggio sociale e diritti umani*, Milano, ACRA, 1991.
- M.H. LIBERCIER, H. SCHNEIDER, *Les migrants. Partenaires pour le développement*, Paris, OCDE, 1996.
- A. LONNI, *Mondi a parte. Gli immigrati tra noi*, Torino, Paravia, 1999.
- M. MALVASI, *La salute degli immigrati in Lombardia*, in "Salute e Migrazione - Settimo seminario internazionale di Geografia medica", a cura di M.P. De Santis, Perugia, Rux, 2002, pp. 429-452.
- S. MEZZADRA, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte, 2001.
- M. NATALE, S. STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci, 1997.
- S. PALIDDA (a cura di), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Milano, Angelki, 2000.
- N. PASINI, A. PULLINI, *Nascere da stranieri*, Milano, Regione Lombardia - ISMU, 2002.
- REGIONE LOMBARDIA, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia, Stranieri residenti 1993-1998*, Milano, 2000.
- REGIONE LOMBARDIA, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia, Stranieri residenti 1999-2000*, Milano, 2002.

- REGIONE LOMBARDIA, *L'andamento demografico in Lombardia negli anni 1993-1998*, Milano, 2000.
- REGIONE LOMBARDIA, *Lombardia previsioni della popolazione 2001-2021*, Notiziario statistico regionale, supplemento informativo N° 13, Milano, 2001.
- REGIONE LOMBARDIA, *Rilevazione delle Forze di Lavoro in Lombardia nel 1998*, Milano, 1999.
- REGIONE LOMBARDIA, UNIONCAMERE, ISTAT, *Annuario Statistico Regionale Lombardia - Edizione 2000*, Milano, 2001.
- F. REYNERI, *La catena migratoria*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- F. REYNERI, D. TRAVAGLINI, *Culture e progetti migratori dei lavoratori africani a Milano*, Milano, IRES, 1991.
- D. SASSEN, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- R. SOMMELLA, L. VIGANONI, *Dinamiche demografiche e assetti territoriali*, in P. Coppola (a cura di), "Geografia politica delle regioni italiane", Torino, Einaudi, 1997, pp. 146-191.
- P. STALKER, *Les travailleurs immigrés. Études des migrations internationales de main-d'oeuvre*, Genève, BIR, 1995.
- F. VALENTINO, *La dimensione economica dell'immigrazione: attività imprenditoriali e flussi finanziari*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze Politiche, 1996-1997.
- R. VAN DER ERF, L. HEERING (a cura di), *Causes of International Migration*, Proceeding of a Workshop, Luxembourg, 14-16 dicembre 1994, Luxembourg, Eurostat, Office for Official Publications of the European Communities, 1995.
- P. WEYLAND, *Inside the Third World Village*, London, Routledge, 1993.
- L. ZANFRINI (a cura di), *La salute degli immigrati: problemi e prospettive. Atti del Corso per operatori sanitari*, "Quaderni ISMU", 6/1994, Milano, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità, 1994.
- E. ZUCCHETTI (a cura di), *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, "Quaderni Ismu", Milano, Fondazione Cariplo Ismu, n. 3, 1999.
- E. ZUCCHETTI (a cura di), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU, 5, 1997.
- E. ZUCCHETTI, *Le attività imprenditoriali degli immigrati oltre la dimensione etnica*, in "Sociologia del lavoro", Milano, 64, 1996/1997, pp. 120-137.
- E. ZUCCHETTI (a cura di), *Le rimesse degli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU, 4, 1995.